



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Rivoltioni Di Napoli

Giraffi, Alessandro

Venetia, 1647

Raggvaglio Del Tvmvlto Di Napoli.

urn:nbn:de:hbz:466:1-12766

3 69

RAGGVAGLIO³ DEL TVMVLTO DI NAPOLI.

de 70



VEL generoso Destriere, non men brauo, che indomito, NAPOLI dico, (facend' egii appunto per impresa vn Cauallo) che con la sua feroce brauura non hà mai permesso ne' secoli trascorsi, che da gente barbara, e nemica (gioiando, e godendo egli della sua libertà) si fosse posto, ò nella bocca il morso, ò nel dorso la sella.

Quel che in tanti bellicosì assalti ripieno di spiriti guerrieri col superbo annitrire cozzò l'orgoglio, & abbattè l'alterigia del Grande Annibale, e dandoli de' calci nel petto lo rispinse fino alle paterne riue della gran Cartagine, dopò le sue gloriose vittorie contro Romani, e tante Nationi da lui debbellate.

Quel che arrestò il formidabil' Esercito di 300. milla Guerrieri del Rè Genferico il Goto, doppo saccheggiata, e bruggiata Roma, violentandolo suo mal grado à lasciare la bella Italia.

Quel che tanto irreparabilmente con mor-

A 2 dace

dace dente percosse Bellisario Greco, che fu astretto à consigliarsi col piè, e darsi in vergognosa fuga.

Quel che con vn calcio mortalmente ferì il Barbaro Alboino Rè de' Lombardi con innumerabil'esercito, doppo 600. anni di dominio in Italia.

Quel che trionfò di trè potentissimi Rè Barbari, di Fontana Rè d' Africa, di Efdione Rè di Boetia, e di Cartagine, e di Marchinato Rè di Siria, e di Persia, gioiando di notare nel sangue di 42. m. Saraceni, nè mai posò, nè ritrasse il piè se disfatto pria non hauesse le reliquie di quel formidabil' Esercito.

Quel che doppo trè mesi di strettissimo assedio violentò Arrigo Germano Imperadore à vergognosamente ritirarsi.

Quel che baldanzoso godeua estremamente vederfi frà armi, & armati imbiancar con la spiuma la sabbia, tinta già di sangue nemico, e calpestar mucchi d' insepolti cadaueri, perduta poscia per sua sventura l' antica libertà, e natia brauura, e venuto in altrui possesso, or di Normadi, or di Sueui, & or di Francesi, compro da essi à rigoroso prezzo di tanto sangue sparso, & oro speso, capitò finalmente nelle mani degli Aragonesi, e de' Serenissimi Austriaci suoi successori, da' quali con occhio beneuolo veduto, ò che fosse da magica mano trattato, ò con incantata verga percosso riceuè
di

DI NAPOLI.

5 70

di buon cuore il freno alla bocca, la sella nel dorso, & ammesse voglioso sù la schiena il Canagliere.

Questi poi con sagacità natia, con apprestato cibo di molte gratie nodritolo, e con mille carezze di priuilegi concessi, resolo pronto all'obbediēza, lo diedero in gouerno de' suoi Cozzoni, affinche da essi ben gouernato, & instrutto ne' maneggi di guerra potessero poi di lui nell'occasione d'altre imprese prontamente seruirsi. Seruì già NAPOLI per lo corso d'anni 203. quelle Maestà con aperti segni di non mal pensata gratitudine, e fedeltà. Soccorse Alfonso Primo con volontaria impositiōe di carlini 10. à fuoco per tutto il Regno in perpetuum. Et à Ferdinando gli accrebbe altri cinque similmente in perpetuum, e poi gli aumentò di passo in passo fino à 66. carlini, quali hoggi si pagano, che importano sopra 3. milioni d'oro ogn'anno. Con maggior prontezza seruì poi gl'Austriaci, hauendo soccorso la M. Cesarea di Carlo V. in diece donatiui cō cinque milioni, & à Filippo II. in 33. douatiui con 30. milioni, & à Filippo III. e IV. dal 1628. in quà con 100. milioni, e più, per li quali donatiui bisognò metterli molte impositiōi, e gabelle sopra tutte le cose commestibili, affinche col ritratto di quelle sodisfare a' suoi desiderij compitamēte potesse.

E proseguendo la medesima affettione verso il suo Rè, nell'anno passato 1646. volen-

A 3 do

6 RAGGVAG. DEL TVMVLTO

do fargli nuouo donatiuo senza riguardo delle proprie forze, già indebolite, talmente trasfuso nella sua fedeltà, e seruitù, non hauendo cosa da farne alcun retratto per effettuare il suo disegno, impose nuoua Gabella sopra i frutti, la quale comprendeuà ogni sorte di quelli, secchi e verdi, insino à lupini, e moroli bianchi, e rossi priuando sè stesso del suo ordinario cibo, e uiuendo sì parcamente per sette mesi continui, cadde finalmente con mortal caduta per fiacchezza in terra, ed allora conosciuto il suo deplorabile stato, e di tutto il Regno, fece nuoua risoluzione di scaricarsi non solo di questa, ma di tutte l'altre insopportabili grauezze per l'addietro imposte, nè senza ben fondata ragione, cōciosiàcosa che è pur chiaro, che innestato fù ne' petti de gl'huomini dalla Madre Natura sì fatto abborrimento della propria soggettione, che pur troppo malageuolmente sottopongono il collo al giogo dell'altrui Signoria, allora massime diuenuta più intollerabile, quando da lei imposte sono ne' sudditi esorbitanti esattioni, per le quali riduconsi eglino all'ultimo segno della desperatione. *Ad extremum ruunt Populi exitium, cum extrema onera eis imponuntur*, con verità insegnò Tacito.

Quindi è, che nella Real Città di Napoli quel l'innumerabil Popolo co' suoi Casali trà le molte Gabelle, essendo stato vltimamente aggrauato della sodetta de' frutti, nè potendola
tol-

tollerare, doppo hauerlo fatto più volte intendere all'Eccellentiss. Sig. Duca d'Arcos Vicerè di quel Regno con publiche voci, e lamenti di tutte le donne, figliuoli, & huomini del Lauinaro, e d'altri Quartieri Popolari nell'andar pe'l Mercato alla deuotione della Santissima Madre del Carmine, nella Chiesa de' Padri Carmelitani, situata nel largo di detto Mercato, e supplicatolo anche per mezzo dell'Eminentissimo Sig. Cardinale Filamarino Arcivescovo, e d'altri à leuarla via, in vn Sabbatho, che S. E. andò alla detta Chiesa sentì nel Popolo gran bisbiglio, e poco men che minaccie, presaghe delle future rouine, che poi son successe, e promettendo di volerla toglier affatto, si ritirò con tal timore à Palazzo, che non solo non andò per l'auuenire più al Carmine, ma nè men volle vltimamente, che si facesse la solennissima festa di San Gio. Battista, solita farsi in Napoli, per euitar qualche tumulto nell'vnirsi sì numeroso Popolo, com'è quello di Napoli, insieme tutto ad vn luogo.

Fremendo in tãto, e borbottando il Popolo per la dilatione della promessa gratia, attaccò vna notte fuoco à quella Baracca posta nel Mercato, doue s'esiggeua detta Gabella, se bene poi si rifece accadendo questo due volte. Non vi sono mancati di quando in quando pungentissimi cartelli, pieni delle popolari doglianze, e di fiere proteste contro i publici Reg-

A 4 gitori,

18 RAGGVAG. DEL TVMVLTO

gitori, attaccati à diuersi luoghi più esposti della Città.

Crebbe poi l'ardire, e con l'ardire l'invidia all'vdito successo della reuolution di Palermo, e di buona parte della Sicilia, fuorchè di Messina, per lo sgrauamento à forza d'armi ottenuto dall'Eccellentissimo Signor Marchese de los Velez Vicerè di quel Regno, di tutte le Gabelle, e per l'indulto anche generale di tutti gl'ecceffi di frattura di carceri, di homicidij, di furti, di armamēti in campagna, e di tutti i delitti, compresi l'ultimo della fuga di detti carcerati nel tempo di detta reuolutione, andando attorno ambidue li bandi per le mani di tutti del tenore seguente.

PRIMO BANDO.

Sua Eccell. à relatione del Real Patrimonio per lo presente Atto perpetuo valituro leua, & abolisce perpetuamente le Gabelle della Farina, del vino, oglio, carne, e formaggio per tutta la Città, e Territorio di Palermo perpetuamente, per sempre, e che li Consoli delle Mastranze habbiano da fare due Giurati Popolari perpetuamente da hoggi innanzi per seruitio del Popolo. In Palermo li 21. Maggio 1647.

Il Marques de los Velez.

Sottoscritto poi da tutti i Ministri del Patrimonio della Gran Corte Ciuile, e Criminale, e dal Mastro Notaro del Regno.

SE

S E C O N D O B A N D O.

PErche questa notte furono aperte le Carceri della Vicaria, & furono fatti vscire li Carcerati, che in essa si ritrouauano, e conoscendo S. Ecc. non hauer tali Carcerati colpa alcuna, per lo presente Bando aggratia à tutti, e singoli di detti Carcerati, che questa notte, e per infin' hora son fuggiti. Et anco S. Ecc. aggratia, & indulta à quelli, che si ritrouauano in esse carceri, e non se n' andorno, & anco S. Ecc. aggratia, & indulta, sub verbo, & fide Regia à tutti i sudetti Carcerati, così del delitto della fuga, come di tutti, e singuli delitti, per li quali furono carcerati. In Palermo li 21. Maggio 1647.

Il Marques de los Velez.

D. Lucio Pente Presidente di Giustitia.

Allettato dunque, & incoraggiato il Napolitano Popolo dall' esempio del vicino Regno, correua in esso grand' inuidia di conseguire il medesimo fine, dicendo. E che? siamo noi da meno di Palermo? non è forsi il nostro Popolo, vnendosi, più formidabile, e bellicoso? Non habbiam forsi più ragione noi altri, come più aggrauati, & oppressi? Sù, sù all' armi, risoluzione ci vuole, il tempo è pretioso, non è bene differir l' impresa; chi douerebbe solleuarci, ode le nostre querele, e le trascura, ci hà promesso, e non ci attende la parola. Queste, e simili doglian-

glianze fatte in diuersi conuenti coli erano hor-
ma publiche. Onde il Signor Vicerè con som-
ma prodenza, bramoso in estremo di ripararui,
fè più volte ragunar le sei Piazze, ò Seggi della
Città, cioè, le cinque de' Nobili, e la sesta del Po-
polo, acciò in tutte le maniere ritrouassero mo-
do di leuare la sudetta Gabella de' frutti. Il che
se bene era à tutti caro per sodisfare al Popolo,
tutta volta pregiudicando à molti di loro, non si
ritrouaua la strada d'effettuare detto negotio,
anzi per rimouere il detto Vicerè dall'esecutio-
ne della promessa fatta al Popolo, e per opinio-
ne di farli cosa grata, ò per lor priuati interessi
(che è più probabile) gli rappresentauano quel
sussurro esser solo di quattro scalzacani: Onde
non se gli douesse dar' orecchio, ma tirar'uan-
ti l'impresa, e l'indussero à segno di far rifare di
nuouo l'incendiata Baracca della Gabella de'
frutti, come fece, con animo però di volerla to-
gliaffer' affatto con prender qualche tempera-
mento da poter sodisfare lo strepitante Popo-
lo dall'vna parte, & i Signori Cauaglieri Napo-
litani, Gentil'huomini, e Mercanti dall'altra, i
quali haueano fatto compra sopra detta Gabel-
la per più di 600. mila scudi in conto del Mil-
lione di capitale, che importaua la Gabella, &
85. mila d'entrata annuale. Il temperamento,
che si sussurraua era di mettere qualche nuoua
grauenza sopra quelle intollerabili della farina,
e del vino: Al che replicaua con rabbiose prote-
ste

ste il Popolo non voler condescendere in conto alcuno, ma reiteraua l'istanze à togliersi l'imposta Gabella de' frutti affatto, nè in sua ricompensa imporsene verun'altra. Quand'ecco standosi in questa perplessità presentossi lor l'occasione inopinatamente in vn tratto nel settimo giorno di Luglio quest'anno 1647. con la quale s'andò da se medesimo facendo la strada alla total consecutione del suo bramato intento, come diffusamente à maggior chiarezza giornata per giornata descriuerassi quanto è auuenuto nel tempo di detta reuolutione, con la maggior fedeltà, e verità che mai possa prometterfi sopra di ciò veruna penna.

D O M E N I C A,

Giornata Prima.

7. Luglio 1647.

R Itrouauasi nel Quartiere del Mercato di Napoli vn giouane di 24. anni, casato, huomo spiritoso, e faceto, di mezzana statura, d'occhio nero, più tosto magro, che grasso, con vna zazzarina, e mostaccetto biondo, scalzo, in camiscia, e calzonetti di tela, vn berettino in testa da Marinaro, bello però d'aspetto, animoso, e viuace quanto dir si può, e gli effetti l'han dimostrato; la professione di lui era di pescar pesciolini con la canna, e con l'hamo, e di comprar pesce, e portarlo, e riuenderlo ad alcuni particolari
del

del suo Quartiere, chiamandosi questi tali in Napoli pesciucendoli. Egli hauea nome Tomaso Anello d'Amalfi nel Napolitano Idio-
ma, detto communemente dal Volgo, e da noi anche or tal nome chiamerassi Mas'Aniello, corrotto dalli due nomi vniti di Tomaso, & Anello. Abitaua questi nel Mercato, e sotto la fenestra della sua casa v'è l'Arma, e nome di Carlo V. molto antica verso la parte sinistra della fontana iui vicina, che s'attribuisce à misterioso presaggio di douer'egli rinouare, e rimettere in piè, com'egli stesso disse facetamente più volte, nella Città, e Popolo di Napoli i fauoreuoli Priuilegi concedutigli dall'innata benignità di quell'Inuitto Monarca. In oltre v'è vn'altra osseruatione verissima, & è che cento anni sono, appunto nel 1547. però nel Mese di Maggio, come racconta Gio. Antonio Som-
m. nelle Storie di Nap. p. 4. lib. 8. cap. 1. quando fù in Napoli l'altra solleuatione nel tempo del Vicerè di quel Regno Don Pietro di Toledo per causa del Tribunale della Santa Inquisitione, che voleua metterui il Cattolico Rè Filippo I I. fù capo vn'altro Mas' Aniello di Costa Sorrentino, Capitano di strada, benchè all'hora la Nobiltà fù vnita col Popolo, e però nè quella solleuatione fù molto noceuoale, nè durò gran tempo. Così si fusse veduta al presente simile vnione, che non vi sarebbono state, nè tuttauia durreb-
reb-

rebbono in differuitio del Rè medesimo, e de' suoi Vassalli tante straggi, e rouine, poiche qual maggior contagio per vna Città trouar si può, che la disunione tra Cittadini? Che cosa rouinò Cartagine? due fattioni la Barchiniana, e l'Hannoniana. Chi mantenne in Francia 60. anni la guerra? la dissensione delle Case di Borgogna, e d'Orleans. Chi arrecò tante rouine all'Inghilterra, e cagionò sette spauentose battaglie, oue 60. anzi 80. Principi dell'Inglese sangue più Illustre occisi furono? la fattione delle Case di Lancastro, e di Iorch. E chi rinuersò, e confuse la tranquilla libertà della Fiorentina Repubblica, se non la fattione de' Bianchi, e Negri? In somma quello, che è la continua febbre ad vn corpo è la disunione degli animi nelle Città, e ne' Regni. La Citta è vna Naue, e le diuisioni l'aperture, e li buchi, per liquali, mentre quelli, che sono dentro, combattono con disparità di voleri, entra l'acqua dell'aperta guerra in tal'abbondanza, che sommerge la Naue con tutte quante le merci. Il sauo Nocchiero, che la gouerna deue otturar' i buchi, e stoppar le fisure delle diuisioni, e riseruarfi il maneggio del Timone, senza fidarsi d'altro, e massime d'interessati fattiosi, ò capi di parte, mà star semper Signore, e Padrone del Vascello.

Hauendo dunque ciò offeruato molto ben Mas' Aniello da astuto, ch'egl'era s'auualse dell'occasione seguente. Vn giorno, che fù quattro

14 RAGGVAG. DEL TVMVLTO

tro giorni prima della Santissima Festa del Corpus Domini, andò tutto scorrucciato verso sua casa, e passando da vna Chiesa, doue staua refuggiato il famoso Capo Bandito Perrone, con vn suo compagno, fù da questi domādato, che cosa hauesse, rispose in gran colera, questo è certo, che ò io hò da essere appiccato, ò voglio aggiustar questa Città. Sorrisero quelli alle di lui parole, dicendo, bel soggetto da aggiustar la Città di Napoli? soggiunse Mas' Aniello non ridete, che s'io hauesse dui, ò trè dell'humor mio, per Dio, che farei vedere quel che saprei fare. Che faresti dissero quelli? soggiunse egli. Volete esser voi con me? perche nò, essi risposero. Date-mene dunque la fede, replicò Mas' Aniello, e vederete quellò haueremo à fare, e data la fede si partì. Staua costui così in colera, perche l'era stato tolto il pesce, che portaua, da alcuni della Regia Corte per non hauer pagata la gabella. Pensò dunque d'auualersi dell'occasione, che allora correua, che il Popolo continuamente si lamentaua per la Gabella de' frutti, e partito dal Perrone andò passando parola per i Bottegari de' frutti di tutti quelli quartieri, che nel seguente giorno venissero tutti vniti con questo pensiero al Mercato nel solito luogo della Gabella, e che ogn'vno hauesse detto di non voler prender frutti con gabella. Trà tãto, che correua già questa voce per i Bottegari ne fù auuifato l'Eletto del Popolo Andrea Anaclerio, il
quale

quale in quel giorno stabilito si conferì di persona al Mercato al luogo della Gabella, doue stauano per distribuirsi al solito le some de' frutti a' Bottegari. Cominciarono quelli à dire di non voler pagar la gabella, e l'Eletto voleua che la pagassero, ma vedendo poi tant'vnione prese espediente di pagarla egli per quella volta, promettendo, che presto si sarebbe leuata tal gabella, onde non potè il tumulto passar più oltre. Veduto Mas'Aniello quella volta non essersi fatto nulla, andaua sempre per quei contorni per molti giorni gridando, senza gabella. Alcuni la pigliauano in risa, altri vi faceuano riflessione.

In oltre in questi giorni medesimi ragunata molta quantità di figliuoli, che stauano al Mercato diceua loro. Dite, come dico io. Due torrefi, cioè vn baiocco, la misura dell'oglio. Trentasei oncie la palata del pane, 22. grana il rotolo del formaggio, sei grana la carne Vaccina. Sette grana l'annecchia, cioè la Camporeschia, 9. grana la Vitella, 4. grana il greco, 2. grana la garafa del vino, e poi ce lo faceua replicar tante volte, che già appreso, e ritenuto nella mente si ritrouarono ben'ammaestrati doppo à ripeterlo per tutto Napoli, & in faccia stessa del Sig. Vicerè, (e già tanto si paga ogni cosa, quanto Mas'Aniello haueua predetto, & insegnato a' fanciulli.) Di più daua lor quest'altra lettione: dite come dich'io. *Viua Dio. Viua la Madonna*

donna del Carmine. Viua il Papa. Viua il Rè
 di Spagna, e la Grascia, e muora, muora il mal
 gouerno. Queste, e simili dottrine insegnate
 da Mas' Aniello nella sua scuola, vedute, & vdi-
 te da molti, li cagionauan risa grandissime, e
 beffeggiandosi del maestro l'haueuano per
 istolido, e pazzo. Egli all'incontro diceua lo-
 ro. Ve ne ridete ora non è vero? lo vederete
 appresso, che saprà far Mas' Aniello, lasciate far
 à me, che s'io non v'hò da liberare da tante an-
 garie, tenetemi per infame, il che faceua via più
 crescere grandemente i cachinni. Ma egli non
 curando dell'altrui risa, attendeua à fare il fatto
 suo, onde di quei medesimi Ragazzi suoi scolari
 di diecisette in diciotto anni n'arrollò tanti, che
 giunti al numero sul principio di 500. e nel fine
 di 2000. potè farsene non solo vna piena Com-
 pagnia, ma vn Terzo, ordinato, diceua egli,
 per diuotione della Santissima Madre del Car-
 mine la cui festiuità era vicina, della qual mili-
 tia, come auttore, e maestro se ne fè anch'egli
 Capitano, e Duçe, dando loro per armi vna
 debole canna in mano per ciascheduno.

Gionto intanto il giorno della Domenica,
 7. di Luglio, che nel Mercato suol farsi la festa
 d'vna Cappella di S. Maria della Gratia, la qua-
 le vien fatta ordinariamente da tutti i Ragazzi,
 e Guzzoni di detto Mercato, e de' vicini Quar-
 tieri della più minuta plebe, formando iui al
 solito vn Castello di legno per darli con
 armi

armi pur di legno, e con frutti la batteria, & in questa maniera combatterla frà di loro. Con l'occasione dunque di tal festa v'erano infiniti di questa bassa Plebe, e benche fosse già gionta l'hora del comparir' i frutti nel luogo della Gabella, doue in tal'occasione sempre vanno frutti per terra, & i ragazzi vi concorrono per raccogliarli, fruttri però non se ne vedeuano, e la ragione'era perche tutti i Bottegari della Piazza del Mercato s'ammutinorono, e conuennero di non comprar nessuno d'essi le some de' frutti, che da molte parti, cōforme al solito veniuano al mercato, e questo per non pagar la Gabella, come haueuano fatto sin'allora, facendo intendere à i Fruttaioli, che volendo vendere i lor frutti pagasser'eglino la Gabella, il che parendo à questi molto strano, e pregiudiziale non vollero farlo, venendo à parole, e poi alle mani co' Bottegari: E perche per tal differenza, nella detta Piazza non si vedeuano frutti, che freschi fossero, ma solo alcuni pochi dall'antecedente giorno rimasti, si vidde qualche tumulto in quel Popolo, il che essendo tosto riferito al Sig. Regente Zufia Grassiero della Città, ordinò al mentionato Eletto Anaclerio, che per veder di rimediare al detto romore, al Mercato immantenente si consignasse: il che hauendo eseguito tentò in vano per essere tanto i Fruttaioli, quanto i Bottegari nel non cedere le lor ragioni fieramente ostinati. Ond'egli

B

per

per non isdegnar la plebe, & i Bottegari, e per conseguenza il Popolo, sententiò cōtro i Fruttaioli, come forastieri: essendo la maggior parte di essi della Città di Pozzuolo, maltrattandoli con parole, con minaccie di farli bastonare, e di condannarli al remo in vna Galera. Era trà quei Pozzolani vn cognato di Mas' Aniello, che conforme all'istruzione da questi hauuta, cominciò più d'ogn'altro à strepitare per irritar la Plebe, poiche veggendo, che per quello, che pagar li voleuano i Bottegari era basso prezzo, e per quello, che alla Gabella s'apparteneua non gli rimaneua nulla del prezzo di detti frutti, nè anche, quanto al prezzo della barca, che portati gli haueua basteuole fusse, montò in tanta colera, che buttando per terra due gran forme di frutti, disse, Dio ci manda l'abbondanza, e'l mal gouerno ci mette la carestia, orsù già che à me non ne vien niente, ne godano tutti. Accorsero à questo i Ragazzi per prendere i frutti, e Mas' Aniello, che altro non aspettaua, saltò fuori trà essi, gridando senza Gabella, senza Gabella, e seguitandosi dall'Anaclerio à minacciar fruste, e Galera, non solo sdegnaronsi i Fruttaioli, ma anche tutta l'astante Plebe, tirandoli in faccia fichi, pomi, & altri frutti con grandissima furia: anzi parendo ciò poco à Mas' Aniello fù egli il primo con vna pietra scagliatali fortemente nel petto ad insegnare la sua Ragazze-sca Militia à fugarlo, & auuilarlo co i sassi in tale, e tan-

e tanta quantità, che se non s'hauesse messo in carrozza, & incaminatosi con gran fretta verso la Chiesa del Carmine, doue nella Marina ritrovando vna felluca vi s'imbarcò con tirar verso Palazzo, sarebbe stato dal furibondo Popolo infallibilmente ammazzato, e fatto à pezzi.

Per tal successo congregandosi tuttauia il suddetto Popolo in maggior numero, così nella Piazza del Mercato, come ne' conuicini luoghi, sdegnato fortemente per l'intolerabili grauezze, nelle quali si vedeuà, s'vdì vn gran bisbiglio per le strida d'vna innumerabil Plebe, esclamante di non voler pagar più Gabelle, con dire: Viva il Rè di Spagna, e muoia il mal Governo, & accresciuta con quel furore d'infinità di Ragazzi armati di canne, la sequela del Capitan Mas' Aniello, & alle canne aggiuntoui bastoni, Picche, Pertiche, Pali, & altri legni presi dal Torrione del Carmine, saltò in mezzo del Mercato su d'vna di quelle più eminenti tauole de' Fruttaiuoli, e con ardita voce esclamò. Allegrezza cari Compagni, e Fratelli. Rendete à Dio gratie, & alla Gloriosa Vergine del Carmine della già venuta hora del vostro riscatto: Questo pouero scaltro, qual none lo Mosè, che sottrasse l'Isdraelico Popolo dalla Faraonica sferza redimerà anche voi dalla tirannide delle pria per qualche tempo imposte Gabelle, e dall'altrui ingordigia doppo eternate. Vn pescator, che fù Piero ridusse con la sua voce dalla seruitù di Satanno alla

B 2 liber-

20 RAGGVAG. DEL TVMVLTO

libertà di Christo vna Roma, e con Roma vn Mondo, & vn'altro Pescatore, che è Mas'Aniello trasferirà dalla rigorosa esattione di tanti Datij al godimēto totale della primiera grassa vna Napoli, e cō Napoli vn Regno. Vi scuoterete d'oggi innanzi dal collo l'intollerabil giogo dell'infinite grauezze, che v'han tenuti fin' à quest'hora depressi: non mi curo poi d'esser fatto à pezzi, e strascinato da per tutto per Napoli. Grondi pur dalle vene di questo corpo tutto'l mio sangue. Spicchisi questo capo dal busto con tagliente ferro. Innalzisi in questa Piazza, come inuētoe di solleuatione appiccato ad vn Palo. Morirò contento, e glorioso: sarà per me tutto freggio, & honore, ricordeuole, che il sangue, e la vita spesa, non ch'altro bene in conquisto più glorioso, che dell'honor della Patria non s'auuentura: e repetēdo queste, e somiglianti parole più volte, accendeva mirabilmente negli animi, già sdegnati di tutta la dispostissima voglia di cooperare all'impresa, pe'l cui principio fatto attaccare il fuoco alla vicina casa della Gabella de' frutti, posta nel Mercato, abbruggiò la Baracca, e con essa lei le scritture, i libri, i mobili, e l'altre robbe tutte de' Gabellieri iui riposte. Fatto questo incaminatosi innāzi s'andaua tãto più la popolar turba ingrossando, quanto più s'inoltraua nel viaggio, serrandosi però tutte le Botteghe, e le case, & ogn'vno staua attonito à sì inopinato caso, parendoli di trasognare più tosto,

toſto, che di vedere: Onde vnendofi inſieme, molte migliaia di perfone s' inuiorno in altri Quartieri, ou'erano tutte le caſe delle Gabelle, come de' frutti, della farina, della carne, del peſce, del ſale, del vino, dell'oglio, del formaggio, della ſeta, e d'ogn'altra coſa comeſtibile, ò inco- meſtibile, ſenza laſciarne neſſuna, e cauate da eſſe tutte le ſcritture, e libri d'introito, & eſito appartenenti alle dette Gabelle, com'anche tut- te le robbe, ch' iui erano, sì de gli aſſittatori di eſſe, come di qualſiuoglia altro patticolare, che vi ſi trouauan per pegno, o per altro, come pa- ramenti, ſedie, armi, argenti, & altri mobili, e con queſti gran quantità di denari, gettato tur- to in vn gran fuoco acceſo con paglia, ſcanni, e banchi delle medefime Gabelle fu dal Popolo abbruggiato, & incenerito in mezzo delle ſtra- de, e piazze vicine, ne' quali atti fù offeruata co- ſa di gran conſideratione, che nel pigliar le det- te robbe, e denari non hà niuno mai hauuto ar- dimēto di toccar di eſſi nè pur vna minima par- ticella, volēdo il tutto dedicarlo al fuoco, come quint'eſſenza (diceuano) del lor ſangue, onde nō voleuano, che di eſſe coſa alcuna reſtaſſe, ma il tutto diuorato fuſſe dal fuoco. E prendendo in tanto ſempre più il popolo maggior'ardire, e baldanza, sì per non vederſeli fatto oſtacol veruno, sì anche per andar tuttauia crescendo, e rinforzando il numero della ſeguace Plebe da tutte le parti, ch'ormai ſopr'auanzaua quello.

22 RAGGVAG. DEL TVMVLTO

di 10000. persone incaminossi alla volta del Palazzo del Sig. Vicerè, tenendo molti di essi nelle sommità de' bastoni, ò Picche il pane, che allora vendeuasi molto scarso di 22. oncie, gridando tutti. Viua il Rè di Spagna, e la grassa, e muoia il mal gouerno: Anzi la primiera militia di Mas' Aniello di 2000. Ragazzi inalborando ciaschedun di essi vna Canna, & alla cima attaccatoui vn vil cencio di tela negra, andauan dicendo con voci tanto flebili, e clamorose, che muoueuanò à tenerezza, & à pianto chi si sia: Compatite queste pouere Anime del Purgatorio, che non potendo più tolerar di tante grauezze il penoso incarco, ne van cercando lo scampo. Cooperate Fratelli. Aiutate Sorelle sì giusta impresa necessaria, e gioueuole à ciascheduno. Con sì dolorosi motteti proseguendo il viaggio gionfero alle Carceri di San Giacomo de' Spagnuoli, le quali scaffando, e liberatone i prigion tutti rinchiusiui, seco li condussero in lor compagnia.

Peruenuti auati'l Palazzo, e sotto le fenestre del Sig. Vicerè cominciorono fortemente tutti à gridare, che non solo della Gabella de' frutti sgrauati esser voleuano: mà anche dell'altre tutte, e massime della Farina. Inteso tal tumulto da S. Eccell. si fè veder dal Balcone dicendo al Popolo, che l'hauerebbe compiaciuto con leuargli detta Gabella, e parte di quella della farina: Nè contentandosi il Popolo seguitò à strepita-

pitare, dicendo, di voler esser del tutto, e non in parte sgrauato, tuttauia replicando, Viua il Rè di Spagna, e muoia il mal Governo: e volendo buona parte di loro salir sù le staze di S. Eccell. per significargli maggiormente le lor richieste, ordinò dett' Eccellenza alla Guardia Tedesca, e Spagnola, che muouer nō si douesse, mà ceder à tutti liberamente il passo, nulla di manco non essendo il Sig. Vicerè da tutti obbedito, perche non da tutti sentito, fatta fu qualche resistenza da essi loro ad alcune centinaia del Popolo, che entrar voleuano nel Palazzo, ma questi non cō altr'armi, che con le deboli canne, bastoni, e perliche, cosa quasi incredibile, ma verissima, e con grida, che affordauano l'aria, chiedendo l'vdienda dal Sig. Vicerè, qual non più compariua, auuiliirono i maniera tale la Guardia Tedesca, e la Compagnia de' Spagnoli, ch'erano nella Porta, che abbandonando i lor posti si diedero con le gambe in aria alla fuga ne i lor Quartieri: ond' il Popolo hauendo libero il campo entrò nel Palazzo, e gionto alla Porta della Sala, benchè chiusa la ritrouasse, ageuolmente la spalancarono, entrandoui dētro senz'ostacolo alcuno; entrar' appresso poi vollero nella prima Camera; mà perche vi si trouaua la Guardia de' Tedeschi cō le Labarde sù l'yscio, com'anche alcuni Spagnoli si forzorno con ogni fatica di resistere al Popolo, col non permettergli l'ingresso, mà il tutto fu vano, perche caricando via più sem-

pre la corrente del Popolo furono costretti à cedere massime veggendosi da lui disarmati, così i Tedeschi delle Labarde; come i Spagnoli dell'altr'armi: onde incaminandosi à lor bell'aggio li fù facile l'ingresso per tutte le camere di Palazzo rompēdo le porte, che chiuse vi trouauano, sinche peruennero nō solo all'ultima Camera, ma anche ad vn Gabinetto secreto, doue S. Eccell. si ritrouaua, e perche ritrouarono ben ferrata la porta s'accinsero con gran furia à forza di Labarde, e d'altri stromenti per far ogni sforzo di buttarla à terra, anzi percuotendo furiosamente con la punta d'vna Labarda vn portello, ch'era nel mezzo della porta del Gabinetto li fù facile ad atterrarlo, & entrādo la Labarda dentro poco mancò, che non ammazzasse il Sig. Vicerè, che dētro la porta si trouaua, ma fù saluato dal Sig. Duca di Castel di Sangro D. Ferrante Caracciolo, che ritirar lo fè in modo, che scampò quel colpo mortale. Veduto questo da S. Eccell. e da alcuni pochi Cauallieri, che erano seco nel Gabinetto, che la persona del Sig. Vicerè più sicura non era co'l dimorar colà dentro, parue bene, che si portasse in Castello, dou' anche s'era poco pria ritirata la Signora Viceregina con le sue Dame, e con tutti i Signori Figli, & altri loro parenti: ma hauendo in quel punto anco saputo, che doppo esser' andate dette Signore in Castello haueuano fatto alzar' il pōte, prese resolutione di fuggir via nella vicina Chiesa di

sa di S. Luigi de' Padri di S. Francesco di Paola, volle prima però l'Eccel. Sua farsi vedere da vna finestra di Palazzo corrispondente al suo largo, dou'era il grosso del Popolo per far l'intendere di volerlo sodisfar di quant'egli voleua, e così fece gettandoli più viglietti firmati di sua mano, e suggellati col Real Sigillo, ne' quali gli sgrauaua della Gabella de' frutti, & in parte di quella della farina: ma poco, anzi nulla di ciò sodisfacendosi il Popolo, faceua segno con le mani, & esclamaua fortemente con le voci dicendogli, che calasse à basso pe'l desiderio c'haueua di parlarli da faccia à faccia: Onde per sodisfare anche sopra di ciò il Popolo, si risolse S. Eccell. di calare à basso per leuargli ogn' ombra c'hauesse di non hauer da esser sodisfatto.

In tanto quella parte del Popolo sù'l Palazzo rimasta andò scorrendo da per tutto con molta furia, dando il sacco alle camere, e buttando fuori dalle fenestre sedie, balconi, tauole, gelosie, vetriate, antiporte, scrigni, portieri, e tutto quello, che ritrouorono, senza però metter piede, non che mano (atto veramente merauiglioso di riuerenza in tanta furia) nel quarto dell'Eminentiss. Sign. Cardinal Triuultio nel Palazzo medesimo dimorante.

Calato à basso in questo mentre il Sig. Vicerè procurò di mettersi in vna Carrozza à due Caualli, e titirarsi nella sudetta Chiesa di San Luigi, e già vi si pose dentro, ma auuedutisene

fene molti del Popolo gli arrestorono la Caroz-
 za, & aperta la portiera v'entrarono due con le
 spade ignude in mano, minacciandolo, acciò
 sgrauar li douesse affatto dalle Gabelle, diuenute
 ormai appo tutt' il Popolo intolerabili, sopra
 di che parlorno con S. Eccell. con tanta effica-
 cia, e con sì poco rispetto, che temendo il Sig.
 Vicerè della vita promise, purchè si quietassero
 di far quanto voleuano, ma in questo soprag-
 giungendo altri più temerari, vscir lo fecero del-
 la Carozza; acciò da tutti veduto, & vdito fusse;
 il che fatto da S. Eccell. gli fù intorno quasi tut-
 to il Popolo, in cui se bene non vi mancò chi
 per riuerenza li baciasse la mano, e chi il ginoc-
 chio eran però tutti vniformi à replicarli con
 alta voce, Eccellentiss. Signore sgrauateci per
 amor di Dio vna volta dalle Gabelle, non più,
 non più grauezze, lasciateci respirare: e confer-
 mandoli S. Eccell. l'esecutione della richiesta
 gratia, andaua frà se diuifando il modo di scam-
 pare dalle lor mani: poiche benche si vedesse da
 molti honorato, non si fidaua perciò di tratte-
 nersi in mezzo di tanta moltitudine d' indiscre-
 ta, e tumultuante Plebe: onde per diuertire il
 Popolo, & in questo mentre fuggir via pensò di
 buttar frà quella gente molte centinaia di Zec-
 chini à tal' effetto portati adosso: l'essequì con
 prospero successo, perche se bene non vi man-
 caua chi ad alta voce dicesse, non habbiam biso-
 gno d'esser' accordati con pochi denari, ma d'es-

ser

ser liberi dalle Gabelle, la maggior parte però del Popolo mentr'era à raccogliarli auuidamēte intento, venne fatta à S. Eccell. di ritirarsi sana, e salua in compagnia di molti Cauallieri, e Soldati Spagnoli nella detta Chiesa di S. Luigi: oue gionto serrar fè tosto tutte le porte sì della Chiesa, come del Monastero.

Veduto questo dal Popolo, e fortemente sdegnato di vederli scampato il Sig. Vicerè dalle lor mani, andò immantinente al detto Monastero, e buttata à terra la prima porta maggiore si forzò di far' il medesimo all'altre, esclamando sempre di voler'esser sgrauato dalle Gabelle. per ciò voleua anche, che S. Eccell. li consignasse in scriptis la carta firmata di sua mano, e suggellata col Real Sigillo, nella quale si publicasse di prometterli, & attenderli quanto chiedeuano. E perche non passasse il Popolo innanzi con far' al Monastero qualche violenza (già che cresceua ormai tanto la moltitudine, e la furia insieme dell'esclamante Popolo di non voler più Gabelle di sorte alcuna) affacciatosi ad vna fenestra gridò ad alta voce, che si quietasse, essend'egli pronto, e disposto à compiacerlo: ma perche pur troppo incredula quell' insolente turba, staua sempre fissa nel suo pensiero d'esser'ingannata, e delusa, seguitar voleua in ogni conto à fracassar l'antiporta per cui immediatamente entrauasi nel Monastero. E mentre affacendauasi in tal mestiere, gionse l'Eminentiss. Sig. Cardinal Filamari-

marino Arciuescouo della Città , il quale bramoso pe'l suo zelo Pastorale (solito dimostrarsi da S. Eminenza in ogni occasione pertinente al seruigio di Dio, e della sua Chiesa) di far sedare il Popolo, acciò s' euitassero quei irreparabili danni, che con la sua alta prudenza, e perspicace ingegno ben preuedeua: che da tal solleuazione nascer doueuano, come s' è poi veduto con gli effetti esser seguito, fece segno al Popolo con la mano, e con la voce à sollevarsi: ma replicando questi, che voleua lo sgrauatorio viglietto di S. Eccell. delle Gabelle, & in particolare di quelle de' frutti, e della farina: rispose loro S. Eminenza, che sua sarebbe stata la cura di ottenerglielo dal Sig. Vicerè, e così smontato dalla Carrozza, si consignò in persona innanzi alla seconda porta del Monastero per impedire al furioso popolo di buttarla a terra, & hebbe l'intento, arrestandosi quegli per la somma riuerenza douuta all'amatissimo lor Pastore di più danneggiarla, non tralasciando però le sue solite istanze di procurargli il promesso viglietto da S. Eccell. alla quale perciò fè tosto intendere il Sig. Cardinale, che non potendo seco abboccarsi per non cagionare nel Popolo priuo del freno della sua autorità più straboccheuoli precipitij, lo fauorisse di mandargli in tutti i modi quanto prima il viglietto: com' appunto egli fece, mandandoglielo poco dopo co'l Signor Marchese di Torrecuso, pregando S. Eminenza

zaà

za à volerlo consignar di sua mano al Popolo. Lo riceuè il Sig. Cardinale, & incarrozzatosi di bel nuouo, mostrando il viglietto al Popolo se lo trasse in tal maniera dietro per tutta la strada di Toledo pe'l desiderio c'hauera di veder quel che nel detto viglietto si conteneua: ma che? non sì tosto ad alta voce fù letto dal Sig. Cardinale, che inteso dal Popolo in virtù del detto viglietto non togliersegli altre Gabelle, che de' frutti, & in parte della farina sgrauandolo, de' sette carlini, che v'erano sopra il tumulto di essa soldi quattro, che fù cagione di maggior tumulto, che mai, dicendo d'esser tradito, & ingannato, massime, c'hauendo S. Eminenza consignato il viglietto a' Capi del Popolo, e da questi ben discusso fù ritrouato mancheuole d'alcuni requisiti più principali: onde lasciato il Sig. Cardinale (che si ritirò per all'hora al suo Palazzo) andò la metà di quel'a gente alla Piazza del Mercato per notificare al resto del Popolo in maggior numero iui radunato, tutt'il successo, e quanta poca speranza vi fosse d'hauer le bramate sodisfattioni: onde però facena di mestieri senz'alcuna dimora, che armati tutti arrollassero la maggior gente possibile per la commun difesa, e pe'l totale sgrauamento delle Gabelle, e ritornati indietro al largo di Palazzo molte migliaia d'huomini, e di ragazzi voleua di nuouo tentar l'ingresso nella Chiesa, e Monastero di San Luigi, & accintisi all'impresa,
di

di romper le porte di quella, dou'erano molte Signore, e Gentil Donne, la Soldatesca Spagnola se gli oppose, & in particolare vn Capitano più valoroso, portandosi da Marte trattenne vn pezzo quella ragazzaglia à furia di cortellate, e stoccate, & i Soldati di moschettate con morte di molti, finche quelle Dame ritirar si potessero per allora nelle celle de' Frati, e'l Sig. Vicerè con l'aiuto del Padre Procurator del Conuento caualcò le mura di quello, indi dell'Infermaria, finche giunse à Pizzofalcone nella Casa de' Padri Teatini di S. Maria degl'Angiolli: d'onde entrato in vna seggia vecchia allogata, portata da' Spagnoli medesimi, non fidandosi de' Seggettarij ordinarij, come seguaci della Plebe col seguito di molti soldati, e d'alcuni Cavallieri si trasferì al Castel Sant'Elmo.

Saputosi in tanto per cosa certa, che'l Sig. Vicerè partito s'era dal Monastero, da quel Popolo, ritornato à Palazzo si riuolse tutto à voler disarmar gli Spagnoli, che erano in quel largo, ma questi prontamente gli dauano tamburri, e mezze picche, & ogn'altro instrumento fuor che le spade, & i moschetti: anzi con essi n'ammazzarono diuersi, e molti ferirono. Si pose il Popolo in difesa, & à forza di sassi mettendoli in fuga, & ammazzandone alcuni, oltre moltissimi feriti, armatisi de' medesimi moschetti, e picche dalli Spagnoli abbandonati alla porta di Palazzo, andorono à tutti gli altri Corpi di
Guar-

Guardie sparsi per la Città, togliendo per forza l'armi à tutti quei, che incontrauano. Trasferironsi doppo al Borgo di Chiaia al Palazzo dell'Eccellentiss. Sign. Don Tiberio Caraffa Principe di Bisignano, come Maestro di Campo, e Colonello Generale del Battaglione di Napoli, pregando quel gran Cauagliere, che per la sua innata benignità si come rendeuasi amabile, e venerabile insieme à tutta Napoli, così restasse seruito à voler essere lor difensore, e mezzano di gratie con sua Eccell. per l'estintione totale delle Gabelle, in conformità de' lor fauoreuoli Priuileggi conseguiti, particolarmente da Carlo V. E mentre aspettauano il Principe al Cortile molti di essi incaminatisi al luogo, doue à Chiaia esiggeuasi la Gabella de' frutti v'attaccorno il fuoco abbruggiandoui quanto v'era nella guisa, che fatto hauenuano nel Mercato, e negl'altri luoghi, e crescèdo sēpre più il seguito di molte migliaia di persone vnitisi di quel popolarissimo Borgo, si diuisero in due squadre, anzi per meglio dire in 2. eserciti, i Ragazzi più piccioli si posero in mezzo il Principe, che era à cauallo, e daua lor'animo per la via à fin di soffegarli, dicēdogli. Andiam'andiamo figliuoli à farci leuar le Gabelle. Condottisi per Palazzo, indi à largo del Castello, & appresso di mano in mano per tutte le Piazze Popolari, gionti à quella del Mercato, veggendo il Principe esser iui straordinariamente cresciuto il Popolo sopra à 50000. persone
non

non m̃acaua di pregarli à quietarsi, onde per ciò più ageuolmente asseguire entrato nella Chiesa della Madonna Santissima del Carmine, che è nella medesima Piazza, e mōtato sù'l Pergamo cō vn Crocifisso nelle mani pregaua, esortaua, e scōgiuraua il Popolo à volersi per amor di Dio, e della Beatissima Vergine sua diuota acchetare, promettendoli con giuramento volerli ottenere dal Sign. Vicerè quanto bramaua: mà vedendo con questo di non far frutto alcuno si trattenne per qualche tempo nel detto luogo del Mercato per poter hauere maggior comodità di negoziare con i Capi principali del Popolo, e persuaderli ad vn buon'accordio, mentre prometteua loro, che S. Ecc. farebbe per far cosa di lor compita sodisfattione.

In tanto auanzandosi per molt'altre parti della Città nuoua gente del Popolo, andò à rompere, e fracassar le Carceri di S. Maria d'Agnone, e di Sant' Arcangelo, le cui Guardie nō potendo resistere, necessitati furno di cedere, e fuggire: onde strappate le Porte con lasciarle in mezzo delle strade, vscir fuori ne fecero tutti i Prigioni, abbruggiando, & incenerendo tutte le scritture, libri, e processi, che de' Carcerati ritrouorno nelle stanze de' Carcerieri, il simile facēdo appresso alle Carceri dell'arte della lana, della seta, dello Smiragliato, e di tutte l'altre fuorche di trè sole, cioè dell' Arciuescouato, della Nunciatura, e della Gran Corte della Vicaria, alle cui vltime
dice-

diceuano di portarli riuerenza, come Carceri Regie, e per esser state quelle vn tempo Palagio Reale, come la medesima riuerenza li portò anche il più numeroso Popolo, che corteggiando seguiva, come suo Protettore il Sig. Principe sudetto di Bisignano, qualora gionti alle medesime Carceri si temeuua grandemente che far li douessero qualche sacco, se bene i Carcerieri innanzi auisati hebbero tempo di ben munire, e fortificar le porte, oltre che alcuni, c' haueuano tal pensiero di buttarle à terra dissiuasi furon dal Principe con dirli, che dādo libertà à coloro la maggior parte forestieri, assassini, e ladri s'hauerebbon tirato addosso vn'irreparabile danno. S'incaminaron poi verso la Dogana della Farina con le fascine in Collo, e fuoco, e pece nelle mani, e scassate le porte (senza che'l sudetto Principe raffrenar mai li potesse dal togliere, & incendiar cosa alcuna, che vi s'adoprou affai, mà in darno) entrorno cō tanta furia, che vi diedero fuoco per molte bande, nè mai satij veggendosi finche non vedessero il tutto non dirò abbruggiato, mà incenerito: come farina, portiere, drappi, scrigni, banche, e quanto v'era, in fin molta quantità d'argenti, e di contanti, che vi teneuano i Ministri della Dogana, ò come cose proprie, ò altrui, ò in deposito, ò in pegno, tutto tutto immerfero nelle fiamme.

Compito questo sacrificio salirno sù la Piazza della Chiesa di S. Lorenzo non iscompagnandosi

dosi da essi loro mai il Sig. Principe per l'ardente brama c'hauera di pian piano vincerli, & acchetarli: oue gionti, & entrati per la Chiesa nel Claustro per salire sù la Torre del Cāpanile à fin di suonar la Campana all'armi per maggiormente commuovere, e solleuare il resto della Città. Li fù impedito l'adito da alcuni fuggenti, & inquisito, iui refugiatì, che dubitando non andassero per essi loro, co'l saluto di due archibuggiate ne gettorno due à tetra immanente vccisi. S'intimorirono molti del Popolo, mà vi fù trà essi vn Siciliano, che come afferma personaggio degno di fede, che vi fù presente, non li pareua d'esser'huomo, mà vn Demonio in humana sembianza, & vna furia delle più fiere, c'habbia l'Inferno. E incredibile l'ardire, e l'ardore con cui egli innanimaua tutti alla battaglia, gli rimproueraua il lor timore, si beffeggiaua della lor codardia, gli appellaua conigli, galline, mangia brocoli, huomini da niente: in verità che'l corpo, e la lingua di costui pareua da vn'intiera legione di Demonij agitato, e scosso: ma ben tosto punito fù dal Cielo il suo temerario ardire, essendogli tolto con vn tiro di moschetto dalla sudetta Torre, che lo colpì nella fronte il fiato, e la vita insieme.

Stanco trà tanto veggendosi il sudetto Principe pe'l camino di molte hore, e con sì gran disagio fatto per la Città, debole per l'infermità ch' in atto patiua, angustiato dal caldo della corré-

te

te stagione, suffocato, e poco men che pesto dall'infinita Plebe, che lo seguiva, & afflitto dalla rabbiosa sete, che lo vessaua, anelando di vedersi fuori del laberinto di quel popolar tumulto con saggio stratagemma licentiò quel Popolo, distribuendolo per diuersi Quartieri della Città sotto pretesto di non esser saccheggiate, & inuase per allora le lor case: acciò le monissero, & anche per prouederli delle necessarie armi per abbattere, & impossessarsi della sudetta Torre di S. Lorenzo, e ben li riuscì il disegno, poiche licentiatisi quasi tutti, potè egli à suo bell'aggio secretamente ritirarsi nel vicino Palaggio d'un Cauallier suo parente, doue rihauutosi alquanto de' patimenti soffriti, trasferissi poi sù'l tardi in vna chiusa sedia nel Castello Nuouo, benedicendo Iddio di vedersi libero dal tempestoso golfo di quell'implacabile Plebe.

Sparsa indi à poco la voce della ritirata del sudetto Principe, veggendosi il Popolo senza Capo, acclamò per suo Duce, e Còdottiere Supremo Mas' Aniello, il quale accettando la carica cominciò più che mai à suon di Trombe à solleuar' il Popolo per tutta la Città, Quartieri, e Borghi: onde per l'euidente periglio di succeder infiniti danni, massime per vedersi hormai oscurar' il giorno, & annicinar la notte, parue bene ad alcuni Religiosi d'uscir in processione per la Città non solo per andar in qualche parte se-

dando lo sfrenato Popolo, ma anche per implorare il Diuin' aiuto . Li primi furono i Molto RR. PP. Teatini delle due lor prime Chiese fra le sei, che tengono in detta Città, cioè di San Paolo, e di SS. Apostoli, essendoui in ciascuna delle sodette due Case sopra 100. di famiglia con andar li primi per la strada di Toledo, e per auanti Palazzo alla Chiesa di S. Luigi, nella quale si conserua il purissimo Latte della Santissima Vergine: e li secondi andando per altre strade Popolari fino alla Piazza del Mercato entrorno à far lunga oratione nella Chiesa del Carmine, con tirarsi dietro così gl'vni, come gl'altri infinita moltitudine di Popolo con somma edificatione di tutta la Città, & in particolare del Sig. Vicerè, che se n'è grandemente lodato non solo in voce, ma anco in carta, con darne affettuosa relatione all' Eccellentiss. Signor Conte d'Ognate Ambasciator Cattolico nella Corte di Roma.

Dubitando intanto il sudetto Sig. Vicerè, com'anche tutta la Nobiltà, che il Popolo (il quale in altre parti s'andaua aumentando in gran quantità) andasse nella Chiesa di S. Lorenzo per impadronirsi delle stanze, che iui sono della Città, e delli 16. pezzi di Cannone, e dell'altr'armature nella Torre di detta Chiesa rinchiuse, con suonar'anche la Campana maggior ad arme, quale sta nel Campanile della stessa Chiesa solita di suonarsi per congregare in simili occasioni

casioni il Popolo, mandar colà perciò fecero alcune Compagnie di Spagnoli ben'armati; com'anche altra gente per guardia di detta Torre, e Claustro di S. Lorenzo.

Alle due hore di notte il Sig. Vicerè accompagnato da molta Soldatesca si trasferì dal Castel Sâr'Elmo al Castel Nuouo, quale stà attaccato col Regio Palazzo, e per vn Ponte comodamente vi si passa, entrandoui insieme l'Eminentiss. Triuultio con molti Officiali, e Cauallieri, e bêche parebbe allora tempo di metter mano per castigare li sollevati, nondimeno il Sig. Vicerè come prudente Principe rinolse il pensiero à satiar di pane il famelico Popolo, per vedere con buona politica la causa della sollevatione, onde fece quella sera seuerissimi Ordini da publicarsi, & eseguirsi sù'l far del giorno del Lunedì che si facesse il pane 33. oncie per 4. grana, doue prima appena era di 24. e che si togliesse affatto la Gabella de' frutti, ordinando con tutto ciò nel medesimo tempo, che fossero poste numerose guardie intorno al Castello per la di lui custodia, e difesa. Non perciò arrestossi d'animo, nè alla pigrizia, ò al sonno attese il Popolo in quella notte, mà suonando trà le trè, e quattr'hore la Campana del Carmine furiosamente all' arme, e ragunata conseguentemente gran Turba, si diuisero le genti per diuersi luoghi: alcuni uscirono per dar fuoco à tutte l'altre case fuori di Napoli, doue esig-

geuansi le Gabelle co' Tamburri innanzi. Altri restando ad apparecchiar l'armi per lo seguente giorno si diedero à scassar botteghe d'Archibuggieri, e di Spadari, palsandò, e scorrendo per tutte le Botteghe, doue si vendeua poluere, palle, monitione, e miccio. Altri si auanzarono fin' à i Lanzieri, e Mercanti, quali senza resistenza, anzi senza instāza veruna li dauano ogn'armatura: E perche il Padrone d'vna Bottega volle (ma scioccamente) far del bell'humore resistendogli con strepiti, e con minaccie, e quel che fu peggio con tirargli vn mortaro dalla fenestra, che n'ammazzò vn di loro, s'accesero di tanto sdegno, e furore, che attaccato il fuoco alla Casa, perche v'erano alcuni barili di poluere non solo andò ella nell'abbruggiarsi per l'aria, ma insieme feco morte con orribilissimo spettacolo da 87. persone oltre 44. feriti, al qual disordine ouuiar volendo S. Eccell. per vn'altra volta, mandò à bagnare tutta la poluere negli altri posti della Città conseruata. Con tal'imperio dunque, sfrenato da per tutto scorrendo senza niun ostacolo il Popolo potè ben prouedersi à sua posta di tutto il necessario ad armare ogni più numeroso esercito, anche quello poco meno che innumerabile del potentissimo Xerse, se viuo fosse.

L V N E D I

Giornata Seconda.

8. Luglio 1647.

IL sollecito, e vigilante apparecchio fatto nella precedente notte vniuersalmente dal Popolo cagionò, che non ancor'era ben rischiariato il giorno, non che uscito dal molle grembo della vermiglia Aurora il rinascente Sole, che nella Città da per tutto vdiuansi risuonare Tamburri, e Trombe guerriere: vedeuansi spiegate Bandiere, scelti Soldati, martellati Elmi, forbite Spade, sparanti Moschetti, arrestati Archibuggi, aguzze Lancie, puliti Scudi, e quel che era di maggior terrore, e stupore i Contadini medefimi, & Agricoltori de' campi à folto stuolo su lo spontar dell'Alba comparfi dalle vicine Ville, e Casali co' vomeri, e cogli aratri, con le zappe, e badili in vie più nobil forma ridotti s'apparecchiavano anch'eglino per la commun difesa a smouer glebbe di carne, & à far solchi di sangue. In fin le Donne vedeuansi in grandissimo numero, armate non d'altro che di palette, e di spiedi, o almen di legni, e pertiche: & i Fanciulli con pertichette, e cannuccie innanimauan gli adulti alla battaglia. Or considerisi, che douea fare l'infinita Cittadinanza, che armata tutta, & inuiperita col sangue à gli occhi gridaua; Viva il Rè: Viva il Rè Nostro Signor.

C 4 mill

mill'anni: e muoia, muoia il mal Governo. Fuora Gabelle: Fuora Gabelle. Muoian' i Cani, che trasformati in Lupi han diuorato fin' hora le misere carni de gl' Agnelli innocenti. Vomitano il succhiato sangue nella cenere dell' incendiate lor facoltà le sanguisughe ingorde de' nemici domestici della Città. Fughinfi ormai i Vesponi, c'han fin' ora insatiabilmente sorbito il dolce miele dell' Api della misera Pouertà. Contali, e somiglianti voci vscite da i precordij più intimi de' lor petti, che affordauano l' aria, & eran bastevoli ad intenerire i più duri macigni, & a trarre il pianto da pomici, & i sospiri dal ghiaccio, inanimauansi l'vn con l'altro, rinforzauan le strade, guardauano i confini, suiscerauan se stessi per prouederfi de' necessarij arnesi alla Guerra. Da per tutto spiraua orrore, sangue e spauento. Eran già consegnate da Minerva à Marte le chiavi, ch'è à dire (& è purissima verità) eran già negletti i libri, abbandonati gli studij, solitario il foro, taciturne le Cattedre, flebili gli Ecclesiastici canti, quiete le liti, spreggiati i patrocini, mutoli gli Auuocati, sfacendati i Curiali, otiosi i Giudici, chiusi i Tribunali, aperti sol gli Arsenali, tolto il preggio, e guadagnato il vanto la Spada alla Penna, la Forza all' Ingegno, l' Ardire al Sapere, la Mano alla Lingua, e l'armi alla Toga. In fatti ardeua, & infiammauasi di Martial furore la Città tutta, tra le cui parti fremeuano special-

tialmente più implacabili, e bellicosi, come proprie residenze della più folta Plebe, e numerofo Popolo i Quartieri del Mercato, del Lauinaro, Porta Nolana, Conciaria, Sellaria, Piazza dell' Olmo, ordinando tutti formati squadroni con armi da fuoco, e chi di queste era priuo con vna Spada sfoderata, ò almen con vna Picca, ò bastone ferrato in cima, con mandar' Ordini al Borgo di Chiaia, al Molo picciolo, & à tutti gli altri Borghi, & etiandio à tutti i Casali di Napoli, che sono 36. à far' il medesimo armamento sotto pena d'irremissibile incendio alle proprie Case, il che puntualmente seguì. Et essendo lor mancata la prouigione di poluere, andorno ad vna casa, doue v'edeuasi, per comprarla, e ricusando i Venditori di dargliela per ordine riceuuto da S. E. fremenano con tal bisbiglio, e furore, che co' micci allumati posto il fuoco alla Poluere in detta Casa riposta, volata quasi per aria, vi morirono trà gli habitanti, e vicini più di 60. numerati doppo per esser stati buona pezza nella strada insepolti, finche da' parenti raccolti non furono quei cadaueri. Il successo auuenne alla Porta della Calce del Molo picciolo, e cagionò terremoto tale, e sì fiero per la Città, che fu à paragone della terribile scossa, che fè quel gran Galeone molte settimane sono, incendiato (non si sà se à caso, ò pure, che è più probabile, per malitia) nel Porto stesso di Napoli. Nè per quell'infortunio puto gli altri si difani-

animarono, mà andati alla Regia Poluerera maggiore fuori della Città verso Capo di Chino, in maggior numero di prima pretendevano pigliarsi tutta la poluere, se da quei Lavoratori non fossero stati preuenuti, e buttata la poluere nell'acqua, preuisto l'occorso caso nella Porta della Calce.

Trà tanti apparecchi del Popolo nõ mancua con la sua solita prudēza il Sig. Vicerè di fare esattamente il suo officio, benchè ritirato nel Castel Nuouo con gli Spagnoli tutti dispersi prima per le Guardiole, poste nel largo del suddetto Castello, e nella strada di S. Francesco Xauerio al numero di 400. Rinchiuse dentro al Reggio Palazzo per guardia di lui 1000. Alemanni, & alle Porte 800. Spagnuoli con 1000. e più Italiani. Cinse tutto Pizzofalcone, ch'è sopra Palazzo, Palazzo stesso, e le strade tutte vicine con buone fortificationi facendoui far molti ripari di buone fascine, e terra piena nel largo di Palazzo, con farui anche alzare alcune Trincee di Botti piene di terra, poste attorno le porte de' due Palazzi vecchio, e nuouo, & à i capi di strada risguardanri i Palazzi medesimi. Non mancò anche di far piātare vn grosso pezzo d'Artiglieria per ogni capo strada, come nel dirimpetto della via trà S. Spirito de' PP. Domenicani, e S. Luigi de' PP. Minimi: vn'altro nella calata della Croce di Palazzo: vn'altro nella scesa di S. Lucia, e due innanzi la maggior

gior porta di mezzo del nuouo Palazzo.

E perche il Popolo seppe, che da Pozzuolo veniua per ordine del Sign. Vicerè vn Reggimento di 500. Alemani, andò ad incontrarlo, e parte n'uccise chi gli volle far resistenza, e'l rimanente, che di buona voglia si rese, fe prigionie, legati conducendoli nella Città: Il simile anche facendo di due Cōpagnie Italiane, se bene doppo l'aggiustamento seguito il Giovedì sera appresso fu resa per Ordine di Mas' Aniello à tutti, disarmati però, anche d'armi di ferro, la pristina libertà, rimandando à Palazzo à S. Ecc. gli Alemani carichi tutti di pane, salami, persutti, formaggio, e vino, che era vna bella vista à veder quella gente andar per le strade col boccone, e col fiasco in bocca danzando, e ridendo con molta festa.

Auene nel Lunedì mattina, che la Guardia Spagnola per alcune insolenze riceuute, carcere due de' più infimi della Plebe, e temendo il Popolo la di loro condannagione alla forca si solleuorno in maniera; che con tiri d'Archibuggi, e Moschetti, ferendo molti, & altri uccidendo della sudetta Guardia, minacciauan con vrlie, e strida indicibili di voler tagliar à pezzi tutti gli Spagnuoli, ch'eran per Napoli, se non gli fossero stati resi i priggioni: onde bisognò per euitar tanta stragge, che al sicuro successa sarebbe, renderglieli liberi, e salui.

Si vidde quella stessa mattina venderli il pane

ne di bellissima forma, e di gran peso, tanto che, doue prima la palata del pane era poco più di 22. oncie, all'ora si vidde di 11. oncie di più, cioè di 33. ch'è vn rotolo: onde il Popolo à tal vista può penfar ciascheduuo con quanto giubilo festeggiasse: non mancando tutti Huomini, Donne, Fanciulli, Cittadini, & Esteri di continuamente gridare: Viua il Rè di Spagna. Viua il fedelissimo Popolo. Viua, viua la Grassa, e muoia il mal Gouerno.

Parue bene al Sign. Vicerè ritirato, (come s'è detto) nel Castel Nuouo di spedire la stessa mattina di Lunedì insieme co' Signori del Collaterale, e del Consiglio di Stato vn Viglietto al Capo del Popolo Mas' Aniello, nel quale li concedeuà quanto per l'innanzi chiesto l'hauueua, cioè leuar via tutte le Gabelle: Mà il Popolo non contento di ciò, gli mando à dire, che voleua con questa, altre sodisfattioni, le quali stipulate fussero per atto publico, con obligarsi all' offeruanza de' Priuilegi hauuti da i Rè Ferdinando, e Federico, e dall'Imperador Carlo V. l'Eccell. Sua, il Collaterale, il Consiglio di Stato, e tutta la Nobiltà.

Voleua, che i Voti della Nobiltà nelle Piazze s'vguagliassero nel numero à quei del Popolo. Ch'hauendo quella 5. Eletti, altri tanti questi, e non vn solo n'hauesse. Che la nomina del Grassiere della Città l'hauesse à fare sempre il Popolo, e tutto l'è stato promesso: e quanto al
Grassie-

Grassiero eleffe per interim per allora il Popolo il Sig. Cornelio Spinola. Che mai si potessero mettere nuoue Gabelle, senza interuenirui il Capopolo, qual fosse Titolato (conform'era anticamente che era il Principe di Salerno) da nominarsi dal Popolo, e l'Eletto similmente fatto da i Capistrada, eligendi dall'istesso Popolo senza niuna dipendenza de' Signori Vicerè pro tempore.

Non mancava di chiedere à darsegli in suo potere il Castello di Sant'Elmo, se bene quāto à questo punto nō si è passato doppo più innāzi.

Veggendo dunque S. Eccell. andar molt'à lungo i trattati di pace, e l'implacabilità del Popolo, che piacendoli forse qlla libertà di viuere nō voleua porger l'orecchio à niuna sorte d'accordio, giudicò espediente d'aggratiare il Sig. Duca di Mataloni, & il Sig. D. Giuseppe Carrafa suo fratello, e farli vscire, il primo dal Castel Sant'Elmo, e l'altro con farlo venire da Beneuento, acciò vniti con altri Signori, e Cauaglieri andassero per la Città persuadendo al Popolo la quiete, e la pace, come fù fatto, caualcando molti Signori per diuersi Quartieri della città, & in particolare il Sig. Principe di Bisignano Carrafa di bel nuouo, il Sig. Principe di Monte Sarchio di Casa d'Aualos, il Sig. Principe di Satriano Rauaschiero, il Sig. Duca di Castel di Sāgro D. Ferrate Caracciolo, il Sig. Principe della Rocella, il Sig. D. Diomede Carrafa, il Sig. Con-

te

te di Conuerfano, & altri, con andar'alcuni di effi nella Piazza del Mercato dou'era infinito Popolo, al quale significarono, che S. E. era per dargli ogni fodisfattione: mà i Capi di lui rifpofero, che altro non voleuano faluo che foffe fatto buono alla Città il Priuilegio del Rè Ferdinando, e confermato dalla fel. mem. di Carlo V. il quale promife con giuramento alla Città di Napoli nell'inueftitura hauuta della Città, e del Regno dal Som. Pontefice Clemente VII. di non metter Gabelle nella Città, e Regno, così egli, come tutti i fuoi Descendenti, fenza il confenfo della S. Sede Apoftolica, e poſte in tal modo, ben poſte foffero, altrimenti poteſſe la Città con l'armi in mano fenza nota di ribellione, ò d'irreuerenza al Principe farſi mantenere intatto detto Priuilegio: onde perche tutte quaſi le Gabelle, che ſono nella Città, eccettuate alcune poche, e di leggier peſo ſono ſtate poſte ſenza l'affenſo Papale, pretendeua, che ſi doueſſero toglier via, e che di più conſignarſi doueſſe al popolo l'Original proprio di detto Priuilegio, che ſi trouaua nell' Archiuio della Città, che è nelle ſtanze di S. Lorenzo: inteſo queſto da' detti Cauallieri, ſi portorno toſto al Caſtel Nuouo per dar parte del tutto à S. E. la quale conuocò immantenente il Collaterale Conſiglio, e quello anche di Stato, com'altreſi il Sacro Conſiglio di S. Chiara per conſultare, qual riſpoſta dar al Popolo ſi doueſſe.

Tra

Tra tanto indigilando l'Eminentiss. Arcie-
scono co'l suo zelo Paterno alla Spiritual salu-
te, e temporal quiete del Popolo à se commes-
so: con'anche per la deuotione, che come
buon Vassallo professaua al Rè Cattolico, al
seruigio della sua Real persona, e Stato, ordinò
che esposto fosse per molte Chiese della Città
il Santissimo Sacramento per inuitar tutti ad
implorare in sì gran bisogno il Diuin' agiuto:
facendo anche esporre nella Capella del Teso-
ro, ch'è nel Duomo il miracoloso Sangue, e
la sacra Testa del Glorioso protettore S. Gen-
naro con andar iute vederfi per la Città molte
Religioni in processione, come li PP. di S. Do-
menico, di S. Francesco, del Carmine, di S.
Agostino, della Compagnia di Giesù, Capuc-
cini, Teatini, & altri con vniuersal'edifica-
tione.

Furono fatte molte diligenze in tal giorno
dal Popolo, quali fossero suoi Capi, e con la lo-
ro autorità procurassero d'ottenere dal Sig. Vi-
cerè quant'egli bramaua, e perche trà gl'altri,
che andauano caualcando per la Città, erano i
SS. della Roccella, massime per esser stati quel-
la mattina eglino nel Mercato: Però hauendo
la mira a' detti Signori li pregorno a voler'ado-
perarsi in modo di farli hauer l'intento loro
raccommandandoli in particolare con som-
ma premura di far ritrouare con ogni diligenza
il sopradetto Priuilegio Originale di Carlo V.
Tan-

Tanto di far promifero i detti SS. in efecutione di che andò il Sig. Duca verso il Castel Nuouo, seguitato da molto Popolo: doue gionto fù à negoziare cō S. E. egli solo pe'l detto negotio, rimanendo fuori il Popolo con ansiosa espettatione della risposta.

Inuiossi nello stesso tempo pe'l medesim'efetto verso S. Lorenzo il Sig. Priore, col seguito anche d'infinito Popolo, e per esser tanta la moltitudine si vedeua il suo Cauallo quasi portato in aria, per la viuua speranza, ch'egli haueua di poter quanto pria ritrouar detto Priuilegio: Ma il Sig. Priore veggendo renderseli ciò molto difficile, anzi nè meno d'hauer facile l'ingressò dentro le stanze di S. Lorenzo, nel voltar che fece per vna strada stretta, smontato dal cauallo, e fingendo di voler ritirarsi per qualche affare, scampò via in vn batter d'occhio insieme con alcuni suoi serui con tal velocità, e destrezza, che mai più si vidde: ritiraudosi nella Chiesa di SS. Apostoli de' PP. Teatini, il che fù di grandissimo scontento e di straordinario bisbiglio al Popolo, stimandosi oltre modo offeso, e deluso da chi era da lui accettato per difensore, & Auuocato, benché non manchi chi costantemente asserisca, che il Sig. Priore portato gli hauesse vn Priuilegio in carta pecora, fingendo d'esser l'Originale per l'intention c'haueua di sollegarli: mà perche mostrandolo il Popolo a i suoi Satraponi li fù detto d'esser falso

falso si sdegnarono con tal ferezza, che s'egli non fuggiua haurebbe quel buon Signore incontrato sicuramente la morte, come scriuono esser'auuenuto il medesimo alcune hore prima al Sig. Principe di Montefarchio.

Ritornò frà questo mentre da Castello anche il Sig. Duca seguito da molto Popolo alla Piazza del Mercato, dou'era il maggior grosso della gente Popolare, portando seco vna copia del Priuilegio desiderato dal Popolo: e perche saputo haueua il pericoloso successo del Sig. Priore sudetto non si fidò d'ingannarli con dire d'esser detta copia l'Originale, ma chiaramente disse d'esser la vera, e real copia, non potendosi hauer per allora l'Originale. Fù riceuuto dunque sù quel principio per detta causa con grand'applauso, ma poi letto, e ben riletto il detto Priuilegio, e ritrouatosi assai mancheuole, cagionò sì fatta solleuation nel Popolo, parendogli d'esser burlato, e tradito sì dal Duca, come dal Prior sudetto, che preso in odio capitale tutta la Nobiltà fremueua contro di lei, minacciandogli ogni stragge, e rouina, & hauendo detto Duca alle mani l'arrestò in suo potere, carcerandolo nel Monastero del Carmine, con consignarlo ad vn famoso Bandito nominato il Perrone, che ritrouandosi prima incatenato dentro l'istessa Chiesa, era stato doppo posto in libertà dal medesimo Popolo, ma questi per esser'antico amico, e confidente del Duca tanto si adoprà, e sì

D effi.

efficacemente co'l Popolo, che gl'ottenne la liberatione, obligandosi egli à darlo nelle mani sempre, che lo volesse, sicche essendosi dal Carmine ritirato il Duca per allora, e per tutto il seguente giorno nel suo Palazzo, Mercordì mattina partissi poi per le sue vicine Terre.

Fù costituito anche per vno de' suoi principali Capi dal Popolo appresso la persona di Mas' Aniello lor primo capo vn Prete per nome D. Giulio Genoino, huomo vecchio, & attempato, che fù già Eletto del Popolo nel tempo del Governo del Duca d'Offona persona molto pratica degl'affari della Città, e che fin da quel tempo tentò di fare migliorar lo Stato del Popolo, mà non li venne fatta per esser stato il sudetto Duca richiamato in Spagna. Ritrouandosi egli sù'l principio della solleuatione nelle Carceri di S. Giacomo de' Spagnoli, le quali aperte furono principalmente dal Popolo per suo rispetto: acciò con la libertà vn lor capo sì benemerito gratificato haueffero. Al Genoino aggiunsero per compagno di consulta il sudetto famoso Bandito Perrone. Questi dunque gionti con Mas' Aniello diedero fuori vna lista di 60. e più Case de' Ministri, e d'altri, c'hauendo hauuto negotij con l'Arrendamenti, e Gabelle, ò pur partiti con la Regia Corte, comprando, vendendo, affittando, consigliando, ò in qualsiuoglia modo cooperando all'imposte grauezze di Datij, Gabelle, contributioni, Donatiui, e Tasse nella Città

Città e nel Regno s'erano (diceuan'essi) arricchiti del nostro sangue, acciò si desse loro per memorabil esempio ne' venturi secoli a' posteri senza pietà veruna inestinguibilmente il fuoco: il che s'eseguì (com'appresso diremo) con tant'ordine, integrità, e nettezza di mano, che ci andaua in pena la vita à chi ardito hauesse toccare cosa alcuna per minima che si fusse: Onde hauendo vn tale preso vna sola touaglia fù ammazzato, vn'altro per vn cascio cauallo fù corretto con 50. staffilate alle spalle, e due meschini per vna sottocoppa d'argento sotto il ferraiolo trouata al primo, & vn quadretto con guarnizioni d'argento al secondo immediatamente per ordine di Mas' Aniello, (doppo hauerli fatti confessare da vn Padre Carmelitano suo amico) per mano di Boia nella publica Piazza del Mercato co'l laccio alla gola sospesi furono sulle forche. Era stimato indegno di pietà, chi impietosito commiseraua alle stragi, a' le rouine, à gli incendij, che alle robbe, & alle case abbrugiate si faceuano, e come complici de' pretesi ladri del Publico, eran per consequenza, come nemici del ben publico riputati, & offesi: onde (trà gli altri casi) per hauer vn'huomo inauertentemente, e per natural moto sol detto nel veder vn grand'incendio consumare l'infinite robbe, e di grandissimo prezzo del Duca di Caiuano: pouere robbe: hebbe da far non poco à scampare per vn picciolo vichetto, fulminandoli tutti

D 2 con-

contro con dire: dou'è quest'infame? dou'è? che si ritroui, e si sbrani. Mà per procedere più ordinatamente nel racconto dell'incendiati Palazzi, basti a sapere, che il primo fù quello d'un tal Geronimo Fetitia, vno degli Affittatori della Gabella della farina, situato nel Quartiere di Porta nuoua alle case de' Signori Mormili. Quiui gionto il Popolo con fascine, e legna saliti sù al Palazzo gettorono tutte le robbe dalle fenestre, come scrigni, sedie, paramenti, casse, scrittorii, trabacche, portiere, tauolini, christalli, argenti, e contanti, e quanto vi era dentro, lasciando la casa ignuda, con istrapparne anche dalle fenestre, e dalle camere le porte, gelosie, e vetriate, fino alla maggior porta medesima del Palazzo. Tutta questa robba esposta nella publica strada, & immersa in vn grandissimo fuoco non si partirono giammai finche non la videro totalmēte disfatta, & incenerita sempre con rabbiose grida esclamando. Queste robbe sono il sangue nostro: così meriterebbero l'anime di questi Cani ardere nell'Inferno.

Terminata questa prima fontione si trasferirono di là alla casa di Felice Basile. Era questi da pouero, e vil fornaio portante prima sù gli omeri il pane per Napoli, con l'imposte Gabelle, e co' partiti presi con la Regia Corte pian piano in breue tempo diuenuto ricco in estremo. Habitaua egli vicino lo Spirito Santo: doue gionto il Popolo, e sualigiato da capo

capo a' piedi tutt'il Palazzo, gettò anche fuori dalle fenestre nella strada tutte le sue robbe, e vi fù persona, che numerò 23. cassoni, oltre la quantità de' scrittorij, sedie, apparati, & infinite galanterie: nel cascar le casse aprendosi in pezzi non si vedeano vscirne altro che delicatissime biancherie, pretiose vesti: ricchi paramenti di camere, portiere, drappi, padiglioni, e ricche guarnizzioni di damasco, di tela d'oro, d'argento, e di btoccato tutte nuoue, e di gran vista, e valore, & ammassando tutte dette robbe insieme con vn gran sacchetto di perle ritrouate in vno di quei cassoni le buttorono in due gran fuochi, con sopra porui gran quantità di legne, paglia, poluere, e cose simili per l'auuidità, che haueuano di non farne rimanere in piedi qual si sia minima reliquia, che dal fuoco estinta non fosse.

Scorsero ne' due mentionati incendij cinque hore di tempo, cioè dalle 18. sino alle 23. nella qual'hora trapassati alla casa del Consigliere Antonio d'Angelis, che fù già nel tempo del Gouerno di Monte Rei Eletto del Popolo, e cōcorse con quel Vicerè ad aggrauar la Città di molte Gabelle: essendo questi auuifato da molti amici ad afficurar le sue robbe, & il Palazzo da qualche incendio simile à i due già successi, trascurò egli l'auuifo, e perche il giorno innanzi hauendoli il Popolo buttata à terra la porta, terminò in quell'atto il suo furore senza

D 3 passar

passar più oltre, chiaro segno da lui stimato di non hauer'egli seco maleuolenza alcuna, ò pure perche fidandosi nella Toga presupponeua douer'egli per riguardo di lei portar rispetto, ma non sò con qual fondamento, hauendolo veduto l'antecedente giorno perduto alla persona d'vn Vicerè, e Capitan Generale. In fatti il suo infelice destino l'accecò la mente, e gl'otturò l'orecchie. Onde gionto il Popolo nel suo Palazzo, ritrouandolo pieno, e carico d'ogni bene hebbe gran campo di sfogar le sue brame con mandar il tutto sossopra, e destinarlo alle fiamme, tanto che con le lagrime à gli occhi scriue chi dà quest'auuiso hauer veduto infinite robbe abbruggiare, e per l'empito del fuoco anco andar per l'aria, senza lasciarui vestigio di mobili di casa, che incenerito non fusse, hauendoui incluso anche (che fù più empio, e lagrimeuol caso per l'irreparabil danno di tanti poueri negotiati) moltissime scritture, e processi, che stauano in detta casa, oltre vna sontuosa libreria di molte migliaia di scudi, tutto ciò diedero pure alle fiamme fino à due sue carrozze, suentrando prima quattro caualli bellissimi con due mule, che teneua in stalla, cō gettarli doppo al fuoco accresciuto, e fomentato con l'istessa paglia, e fieno, che li trouorno in casa, spargendoui anche sopra gran quantità d'oglio per farlo più accendere, con tutte le robbe d'vna grandissima dispensa di cose commestibili, insieme con vna gran

gran conserua di cose dolci : trà le quali robbe, hauendo preso vn figliuolo vn pezzo di lardo, che si spiccò per la vehemenza del fuoco fuor nella strada, li fù adosso la moltitudine del Popolo con tante piattonate, che lo lasciarono poco men che morto, togliendoli quel pò di lardo, e menandolo al fuoco, nel quale gettò anche 1000. scudi d'argento che per spia hauuta da vn medesimo Seruidore del suddetto Consigliero, ritrouarono nella stalla sotto il letame : basta dire essere stata tale, e tanta la robba abbruggiata, che per vari, e grandissimi fuochi fatti, à segno che la fiamma sopr'auanzante il tetto del Palazzo faceua tutto quel gran Quartiero risplendere, come se illustrato fusse dal Sole di mezzo giorno, non finì di consumarsi per quattr'hore continue, cioè dalle 23. del giorno, sino alle trè di notte.

Nella qual'hora scorsero alla casa del Consigliero Antonio Miraballo Caualliero Napolitano, al Borgo delle Vergini, e fecero il medesimo senza lasciarui cosa per minima, che si fusse, che non la consecrassero al fuoco, che durò trè altr'hore.

All'hore 6. passarono al Palazzo del già sù'l princip'o lapidato Eletto del Popolo Andrea Anaclerio, nel quale hauendoui ritrouato poca robba, per hauerla egli saluata nel primo giorno della Domenica altroue (come presago del futuro sacco) sdegnati oltre modo posero.

D 4 fuo-

fuoco, non potendo far altro, alle mura, soffitto, porte, fenestre, & habitation della casa, che arse con gran fiamma, e terrore per lo spatio d'hore quattro, finche era già non sol trascorsa la notte del Lunedì, ma ritornato anco il Sole ad illuminare il seguente giorno di Mercordì.

Ma mentre consumaua il Popolo con le fiamme le robbe estrate da' sodetti Palazzi de' pretesi ladri del Publico, ardeua nel medesimo tempo nel petto del Signor Vicerè la più che mai accesa voglia di vedere terminato l'accordio, dell'aggiustamento di pace, onde tenuto perciò Collaterale, e Consiglio di Stato, e di guerra, e discorso à lungo sopra lo stato presente della Città, fù risoluto, che si facessero chiamare da S. E. quante Compagnie d'Infanteria, si potesse per fare vn più grosso Squadrone di quel ch'era nel largo di Palazzo come fù fatto. Nel medesimo punto per ordine del Signor Vicerè, fù stampato lo sgrauamento di tutte le gabelle con l'Indulto generale, & immantinente doppo stampato, mandossi alla Piazza del Mercato, acciò veduto dal Popolo si fusse à questa guisa acchetato, ma non riuscì, perche ritrouato specialmente l'Indulto molto mancheuole, nè solo non specificante quanto il Popolo dimandaua, ma racchiudente in oltre molte cauillationi, fù cagione, che di nuouo ogni trattato d'accordio si dissoluesse: al che riparar volendo S. E. perche vedeua esser già diuenuta esosa
al

al Popolo la Nobiltà, e perciò non attra ad
estinguere l'acceso fuoco del popolar tumulto,
mà più tosto accenderlo, pensò d'auualersi di
due principali Auuocati del Popolo, e da lui
molto stimati, che furono Andrea Martellone,
& Onofrio Palma: onde fattili à se chiamare
commise con molta caldezza lor quest'vfficio
di quietare il Popolo con larghe promesse di ri-
munerationi. E seguiron' eglino l'imposto vffi-
cio con ogn'efficacia, nè riportandone frutto
alcuno ritornati da S. Ec. chiaramente dissero
ch'era impossibile di potersi mai il Popolo rac-
chetare, se in sua mano pria non hauesse l' Ori-
ginale Priuilegio di Carlo V. il che sentito dal
Sig. Vicerè come che dal principio sempre non
hebbe altra voglia che di veder sodisfatto il Po-
polo, massime in questo punto da lui tanto bra-
mato, non mancua per ciò di far' vsare ogni di-
ligenza per lo ritrouamento di detto Priuile-
gio: onde spedì alcuni de' SS. Eletti Nobili della
Città insieme co'l P. D. Giuseppe Maria Carac-
ciolo Teatino (Soggetto di gran valore, e di let-
tere, oltre la nascita, ardentissimo cooperatore
in ogni tempo, e massime in queste cōgiunture
di reuolutioni al seruigio del suo Rè e della Pa-
tria) alla Chiesa di S. Lorenzo per quest'effetto.

Fù fatto intendere in tanto per ordine di
Mas' Aniello, in nome del Popolo a tutti i Mer-
canti, e Mastranze della Città, che douessero
star pronti con l'arme nelle mani per serui-
gio

gio del medesimo Popolo, andando gran parte di lui à cavallo, & à piedi à molte case così de' Cauallieri, come d'altre persone di qualsivoglia stato e conditione per cercar loro l'armi, e gli furono consignate (benche di mala voglia) anche da' Nobili, & Officiali: quasi tutte, essendo state ritrouate in diuerse parti molte migliaia di archibuggi, carabini, pistole, moschetti, & altr'armi simili, com'anche 9. pezzi di Cannone, che teneua in sua casa vn Mercante, dategli in pegno dalla Corte per alcune migliaia di ducati, che di quella era creditore, due altri ne presero da vn Vascello assaltato da loro in vna Galera nuoua che staua disarmata nel Molo, quale armatala fù mandata al detto Vascello per farsi dar' i pezzi da buon' à buono, ò altrimenti l'hauerebbero dato il fuoco: siche costretto il Capitano gli consignò sette artiglierie, le quali, com'anche 19. pezzi sudetti distribuirono, e posero alle bocche delle principali strade della Città: & hauendo sentito, che vn tal Mazzola Mercante Genouese c'hauera il partito dell'armi con la Città di Genoua se ne ritrouaua molti in sua casa, v'andorno, e gli presero 4000. moschetti, che più per allora non n'hauera, distribuendogli à tutta la gente popolare, c'habitaua nel Quartiere di S. Maria in Parete.

Vedendo dunque il Sig. Card. Arcivescouo, che tuttaua la solleuatione auanzauasi con maggior

maggior tumulto ogn' hora, li venne in pensiero di voler' egli medesimo personalmente vicinare in processione in compagnia de PP. Teatini, e Geromini della Congregatione dell' Oratorio, verso le 21. hore del medesimo giorno di Lunedì, mà perche dubitò, che non fosse, per auventura ciò poco grato al Popolo, volle prima accertarsi del lor gusto, facendo ciò con quel maturo consiglio, ch'è proprio del prudentissimo giuditio di S. Emin. il fondamento del suo timore era questo, che quando la sera innanzi, e la medesima mattina uscirono processionalmente i sudetti Religiosi non s'ebbero per bene da buona parte del Popolo le dette Processioni: poiche benche quelle si facessero à buon fine per far sedare il tumulto, tutta volta essendo questo cagionato non da altro pensiero, che di voler rimettere l'antica Graffa nella Città, merauigliauansi per conseguenza, e publicamente borbottando diceuano, con che ragione si facessero con tanto zelo le processioni, allora che si procuraua di sgrauar la Città dall'ecceffiue impositioni, e non s'eran già fatte quando contro la corrente d'vn' intiero Popolo strepitante imposte s'erano. Onde stante questo il Sign. Cardin. prima di mettere in esecuzione il suo accennato pensiero ordinò alli PP. Prepositi di San Paolo, e di SS. Apostoli Chiese de' PP. Teatini, messisi in carrozza con alcuni Sacerdoti Secolari conspiciui

cui per bontà di vita, e per nascita, che furono particolarmente eletti i SS. D. Carlo di Bologna, e D. Diego di Mendozza, si trasferissero alla Piazza del Mercato per vedere il fiato del Popolo, come piaciuta li fosse la detta Processione, mentr' egli non bramando altro in questo, che il seruigio, e sodisfattione della Città, voleua perciò intendere l'interno lor desiderio. Andati i Sudetti PP. e Signori al Mercato esequirono quanto lor era stato imposto dal Sig. Card. mà ritrouorno à punto vero quel che da S. Em. si dubitaua, rispondendoli alcuni capi d'esso Popolo, che ringratiauano molto il Signor Cardinale, dell'animo che haueua di fauorirlo, non hauendo mai dubitato del suo zelo, & amore verso la Città: ma in quanto al far delle processioni stimauano bene, che S. Em. restasse seruita à non farui altro, perche uscendo Preti, e Religiosi per la Città in questi infrangenti, poteuano riceuere qualche incontro, ò disturbo con comprometterui la reputatione propria ò della Chiesa per la gran moltitudine della gente armata, che da per tutto vedeuasi, benchè non da altro mossa che dal sommo zelo del Publico beneficio. Però supplicauano S. Em. che volesse ordinar più tosto ad esponderli il Santiss. nelle Chiese, con istituirui l'orationi publiche delle 40. hore. Ritornati i Padri e Signori dal Sign. Card. gli riferirono le proposte, e risposte hauute, onde non parendo
à S.

à S. Emm. d'eseguir più il suo pensiero per non andar contro la volontà d'un Popolo tumultuante, ordinò a' detti PP. Prepositi, & à tutti i capi, e Superiori delle Chiese Secolari, e Regolari, che vi si tenesse esposto il Santissimo Sacramento, con faruifi orationi publiche, e priuate per raccomandare à sua Diuina Maestà i correnti bisogni della Città, e del Regno, com'appunto eseguiſſi per tutti quei giorni fin' alla morte di Mas' Aniello.

Dati che furono i sudetti opportuni ordini da S. Emm. (ch'era già ormai notte) trasferiſſi di bel nuouo in Castello per abboccarſi col Sig. Vicerè, e veder di trattare ogn'accommodamento poſſibile per liberar la Città dal pericoſo ſtato in cui ſi trouaua, facendo queſt'vfficio con la maggior efficacia, che può mai vſcire dal petto d'un Cauallier patriota, e d'un Zelante Paſtore, ſopraggiungédoui indi à poco per lo medeſim' effetto l'Illuſtriſs. Monſig. Altieri Nuntio Apoſtolico in quel Regno. Ritiraronſi anche in Castello verſ' il tardi diuerſi Miniſtri, Togati, Officiali, Titolati, e Cauallieri, sì per trattar con S. E. del medeſimo negotio, com'anche per ritirarſi nel detto Castello per ſtar' iui con maggior ſicurtà, che nelle proprie caſe, e queſto è quanto di ſoſtanza auuenne nella ſeconda giornata del Lunedì.

M A R T E D I.

Giornata Terza.

9. di Luglio 1647.

ERasi talmente acceso di voglia il Napolitano Popolo, & incoraggiato alla battaglia, & incendio delle stabilte case de' già pubblici negotianti, e partitarij della Regia Corte, & insieme de' Configlieri, & Affittatori delle Gabelle, che non v'era riparo bastevole à rintuzzargli l'orgoglioso furore: onde se vn trattenuto fiume co' ripari, e con argini al meglio, ch'egli bolle togliendoseli via ogni riparo, e sostegno non v'è chi raffrenar li possa la furibonda corrente. V'accorrono pur' in gran numero timidi i Contadini con terra, con pietre, con calcina, con legni, e con ferri per inalzar le sponde, per radoppiar gli argini, per moltiplicar le difese, che tuttauia ruinoso pur siegue il suo corso, s'auanza sopra i ripari, entra ne campi, guasta le biade, sbarba gli alberi, atterra le case, allaga i palaggi, e senz'ordine, ò legge i vicini luoghi, e campagne, assorbe tutti, e con le sue onde riempie. Fiume ripieno per lungo tempo per isdegno, e per ira contro i consultori delle pubbliche grauezze ben dir si può esser stato il numeroso Popolo di Napoli, trattenuto ben sì mai sempre con ripari, e con argini, ch'appunto altri non erano, che l'autorità

rità del Principe, la riuerenza de' Ministri, il timore della Giustitia, e sopra tutto l'incertezza del felice esito delle lor pretese vendette: mà quando venne fatta di togliersi à questo fiume, non saprei dire, se dalla fortuna, ò dal caso i fodetti ripari, merauiglia non fia se sboccato, e furibondo tutto si vidde in maniera, che auuentatosi adosso à i suoi pretesi auuersarij in cento, e mille guise l'allaga con armi, con fiamme, con fuochi, e con ogni sorte di rouine, e di straggi, par che assorbirli preteso n'habbia nel profondo delle miserie. Tanto che non sol fiume inondante, mà vn tempestoso mare sembraua, figurato forse in quello veduto già dall'Euangelista Giouanni nel libro de' suoi diuini arcani, che con l'acque marine congiongeua, viue onde di fuoco, onde Mare mixtum igne, è da lui appellato, mentre quel furibondo Popolo con l'acque amare del publico pianto per le sostenute grauezze accoppiò sempre l'instinguibil fiamme per incenerir gl'altrui beni co'l suo sudore, e sangue accumulati, e goduti: Onde merauiglia non era, che bastenoli totalmente non fossero à rintuzzare l'impetuoso corso del lor furore, tutti i ripari imaginabili, e dell'autorità dell'Eminentiss. Pastore, e della beneuolenza del Principe, e della concessione di tutte le lordimande.

Quindi è, che appena comparso il Sole in Oriente ad illuminar la Città nel terzo giorno
di

di Martedì, che veloce il Popolo accorse al Palazzo d'un tale cognominato Valenzano per l'innanzi poverissimo popolare, e poi da Scriuanotto della Dogana passato ad esser credenziero della Gabella della farina arricchito in estremo, habitaua egli fuori à S. Carlo. E incredibile la quantità, e qualità delle robbe di sommo prezzo, e valore ritrouate nella sua casa, le quali tutte con le vetriate, gelosie, porte, sedie, scrigni, e carozze in diuersi fuochi fatti immergendole l'incenerirono: e due barilotti pieni di Zecchini ritrouati in vn fenestrino fabricato di fresco furon presi, e depositati à conto del Rè nel Regio Banco.

Da questa casa verso le 13. hore passarono à quella del Duca di Caiuano incontro la porta picciola di S. Chiara, e prese tutte le scritture, e i libri del publico, come à Secretario del Regno con la sua libreria dall'vna parte, e tutte l'altre robbe, e tapezzarie dall'altra, che furon' infinite, e di grandissimo valore, accesi due fuochi ne' cantoni del Palazzo, & vn'altro (non bastando i primi due ad incenerir tanta robba) nel mezzo del Cortile v'immersero in tutti tre i fuochi quanto di bello, e di buono haueuan ritrouato, & estratto dal detto palazzo, come drappi, ricami, paramenti, argenterie, gioie, scrigni, sedie, e trabacche: trà le quali ve ne fu vna nuoua di molte migliaia di scudi. Tutt'i quadri, ch'eran profani eran sommersi nelle
fiam-

fiamme, i sacri erano mandati à diuerse Chiese riseruando però per le fiamme le cornici, tutto che ricche, e galanti fossero, il quale stile offeruono in tutte l'altre robbe incendiate. Fù tanto grande la fiamma, ch'auuampaua in alto da i trè sodetti fuochi, che le vicine Monache del Monistero di S. Francesco si credeuano d'andar tutte à fuoco, la cui forza era così grande, che sospingeuà in vn'estrem'altezza l'intieri fogli de libri, se bene affumati, tanto che molti poteansi anche leggere, e di questi ne venn'à cader vn foglio intatto dal fuoco nel detto Claustro, che trattaua della Nobiltà de gli antichi Duchi di Marfico.

Troppo lungo farei à descriuere le rouine, e le straggi di quest'incendij con la quantità, e qualità delle robbe abbruggiate, dirò sì ben sommariamente, che le medesime crudeltà, da quel Popolo appellate giuste vendette, usate, furono in tutti quei Palazzi, che hauuto haueano in lista da Mas' Aniello di totalmente estermiare, e distruggere. Questi furono di Bartolomeo d'Aquino, del Duca Giouane di Caiuano, di Gio. Battista Bozzacarino tutti trè à Chiaia, di Gio. Andrea Bonauoglia fuori della Porta di S. Gennaro, del Presidente Cennamo sopra Giesù Maria, delli figli del qu. Mastrodatti Giuseppe Sportello Arrèdatori della farina; del Presidète Geronimo Cacciottolo, di Cesare Loprano all'incòtro l'Hospitaletto, di Gio. Zauaglios,

E

glios,

glios, che da Officiale di penna nella Scriuania de ratione è venuto con li partiti fatti con la Corte à ricchezze tali, che s'è fatto Duca d'Ostuni Città molto principale in Puglia con 60. mila scudi d'entrata, abitante à strada Toledo, il cui Palazzo, è de più superbi, e magnifici, che siano in Napoli, fabricato da lui medesimo da' fondamenti, di Francesco Pallauicino al'e Mortelle, di Geronimo Nacatella à Posilipo, e d'Andrea Capano suo Genero, d'Agostino de Iulij, di Giacomo Frezza, di Petrillo de Florio, di Bartolomeo Balzamo, di Donato de Bellis Cassiero della Gabella della Farina, e di molte altre persone, abbruggiando mobili ricchissimi paramenti di broccato d'oro, gioie, & altre cose di grandissimo valore, hauendo specialmente ritrouato nel Palazzo del sodetto Aquino à Chiaia vna gran guarda robba inestimabile, proportioneuole più ad vn Rè, che ad vn suo pari, la qual tutta mandata fu dal Popolo con estrema rabbia al fuoco. Et hauendo fatto portar' l' Loprano le più pretiose sue robbe dentr' il Monastero dell' Hospedaletto de PP. Zoccolanti, il Basile le sue gioie, & argenti dentr' il conseruatorio di S. Maria di Costantinopoli, & il Zauaglio nel Monistero di Monache della Concettione, vicino al suo palazzo, il fiore delle sue robbe di maggior prezzo, saputo ciò da Mas' Aniello fè intendere à i detti Monasteri, che cauassero tosto fuori tutte dette
robbe

robbe sotto pena d'incendio, dal qual ordine atterriti l'esposero tutte fuori, che immanamente abbruggiate furono, & insieme con esse alcune carrozze con i Caualli viui, ritrouati dal Popolo, che da i sodetti Padroni erano state poste in salvo in alcune case d'amici.

Trà questo mentre, che il Popolo s'andaua vendicando de' suoi pretesi auuersarij, ritrouati i due Originali Priuilegi del Rè Ferdinando, e di Carlo V. dallo stesso Popolo sì ardentemēte richiesti, furono portati à S. E. da' SS. Eletti della Nobiltà, e del sopradetto P.D. Giuseppe Caracciolo Teatino, che s'era adoprato particolarmente in questo negotio con ogni diligenza: onde doppo questo il Sig. Vicerè non tralasciò di ritrouar'ogni modo per venire all'aggiustamento col Popolo, promettendogli ogni sodisfattione, come anche il Sig. Card. Arcivescouo, che con tutte le sue forze, e per mezzo de' suoi Gentil' Huomini, e con andar' egli anche in persona in Castello, non tralasciua ogni fatica per quest'effetto: pure vedendo il Popolo, che'l trattato dell'aggiustamento s'andaua molto dilungando, cominciò à dichiararsi di voler' impadronirsi in tutt' i modi della Torre del Campanile di S. Lorenzo sì per poter suonar' ad armela Campana Maggiore, com'anche molto più per farsi Padroni d'un posto, dal quale sospettaua di poter riceuere offesa ne' suoi Quartieri massime nel Mercato,

co' tiri d'artiglieria , & insieme col posto de' pezzi di cannone , e dell'altr'armi della Città, che in detto luogo si ritrouauano : onde posto si à quest'effetto sù l'hore 20. nella sodetta piazza di S. Lorenzo moltissimo Popolo tutto armato nel numero di 10. m. persone , & assediato tutto il Monastero de' Frati per ogni parte si posero in ordine di combattere con trincerarsi tutti à fila, risoluti di volerne veder la fin del negotio . Era allora il Conuento abbandonato da' Frati, rimasti solo li Nouitij con alcuni PP. vecchi, il Duca di Siano figlio del Reggente Capece Latro, Gio. Battista Cicinelli, D. Tomaso Acquaiua figliol del Conte di Conuersano con altri pochi Cauallieri iui ritirati con 60. Spagnoli mandati la sera precedente dal Sig. Vicerè per guardia di quel Campanile.

Si diede dunque l'assalto, cominciando à sparar alcune archibuggiate , & allumarui intorno gran quātità di fascine , e sopra tutto accingendosi à batter la Torre cō vn grossissimo pezzo d'artiglieria à bella posta quiui portato: impaurita la gente rinchiusa iui di guardia sì Spagnola, come Italiana fè segno, che si renderebbe à patti : onde non passando innanzi più di tre hore il combattimento, che si pronosticaua , se seguito fosse pur troppo sāguinoso, furon aperre le porte, uscendone via tutti i Soldati, che vi si trouauano di presidio dell'vna, e l'altra sodetta natione, con ordin'espresso di la sciar tutti l'armi

mi

mi nel medesimo luogo, concedendoli solo la vita, & il vestito, che portauano indosso, & entrato nell'istesso tempo nel detto posto il Popolo s'impadronì di tutte le stanze della Città, e di grandissima quantità di moschetti, archibuggi, picche, & altr'armi iui riposte per seruitio della Città con 18. pezzi di cannone. Alla Militia, che uscì fuori ordinò Mas' Aniello, che datogli da mangiare fosse messa in libertà, & immantenente si sonasse (come seguì) la Campana maggiore ad arme, con publica protesta però di farlo senza nota di ribellione, mà per seruigio del publico, il qual suono durò per molto spatio di tēpo: sì per festeggiar la vittoria hauuta, come per ragunar' il Popolo à nuoue imprese. E veduto, che i Priuilegi di Carlo V. nō ancor compariuano, nè in detto luogo, dou'esser doueuanò, come Archiui di tutte le scritture della Città si ritrouauano, grandemente sdegnati, cauorono perciò fuori tutte l'altre robe, dandole al fuoco, fuorchè il ritratto del Rè, qual cauato fuori della fenestra l'esposero à publica vista con molta riuerenza sotto vn ricco Baldachino, gridando sempre: viua Dio: viua il nostro Rè mill'anni, e muoia il mal gouerno: e calati à basso cō l'acquisto dell'artiglierie, ne posero vna alla porta picciola di S. Lorēzo, vn'altra alla porta maggiore di S. Paolo, corrispondēte alla sodetta piazza di S. Lorenzo, due sotto la vicina piazza di S. Biaggio de' Librari.

E 3 due

70 RAGGVAG. DEL TVMVLTO

due alla Sellaria : due al Mercato , due à Porta Capoana, due altre à Porta Nolana, & altre ad altre parti, con destinarui à tutti detti luoghi sufficiente gente di guardia, non mancando nel medesimo punto, per più assicurarfi d'ogni incontro nemico d'accumulare palle, poluere, miccio, & ogn'altro istromento per seruirsi dell'artiglierie, e dell'altre armi di fuoco.

Trà l'altre cōpagnie di combattenti in questo giorno ordinate, ve ne furon molte di donne armate con archibugi, & altre sorti d'armi con le loro Capitanesse, Alfieresse, e Sargentesse, nouelle Amazzoni diuenute, ch'era raro spettacolo da vedere: onde rinouellato pareua l'antico tempo di Nerone, che pose l'assedio à Roma. Precedeuà la Compagnia, & in mezzo à doi Soldati vna Donna ben vestita, e non brutta à vedere con l'armi di S. M. sù'l capo, e con vn scritto intorno à lettere grandi, che diceua, VIVA IL RE, ET IL FEDELISIMO POPOLO DI NAPOLI. Con vna spada ignuda nella destra, & vn pugnale nella sinistra, che con generosa prosopopeia pareua dicesse. Anche le Donne san prender l'armi, e combattere per la Patria. Seguivano poscia, con vn brigo incredibile l'archibugiere, appresso l'armate con le picche, lance, & alabarde, poi con le mazze, e bastoni similmente con le fascine in spalla per dar fuoco alle case de' traditori (diceuano) della Patria, e per vltimo le figliuole

gliuole stesse di 4. in 5. anni vedeuansi con li bastoncini, e mazzarelle in mano, spettacolo degno in vero di compassione.

Entrauano tuttaua per diuerse parti della Città le Compagnie de' Casali secondo l'ordine hauuto, portando nell'vltime file le donne con fasci di legna, fascine, e solfaroli pronte à dar fuoco à tutta la Città. E perche i Cittadini armati erano in grandissimo numero, che bastaua à difendersi da qualsiuoglia nemico incontro: quelle Compagnie data la mostra auanti il Capitan Mas' Aniello erano rimandate alle lor Patrie per guardar quei posti da' nemici. S'introdussero con le medesime compagnie, & alla sfilata molti banditi sotto pretesto di soccorrere il Popolo, mà il fine era (come doppo si vidde) di far bottini, ouero di effettuare qualche tradimento.

Fù priuato de' viueri il Sig. Vicerè, ne si lasciaua passare alla volta del Castello cosa commestibile li fù tolta vna Felluca da lui mandata fuori per vitto, arrestati i Corrieri mandati da S. E. con lettere in diuersi luoghi, e restò quasi assediato cō tutti li Cauallieri, hauēdo il Popolo la Terra, & il Mare in suo assoluto dominio.

In tanto essendo ritornato il Sig. Card. Arcivescouo in Castel Nuouo per abboccarli co' l' Sig. Vicerè, e con gli altri Ministri principali, fù dato per mezzo di S. Em. quasi l'ultima mano all'aggiustamento, che fosse di maggior so-

E 4 disfat-

distattione del Popolo : onde S. E. consignò in potere del Sig. Card. l'Original Priuilegio di Carlo V. con la sua promessa in scriptis di proprio pugno di fermamente offeruarlo , acciò S. Em. andasse nella Piazza del Mercato , & ordinasse, che fosse alla presenza del Popolo nella Chiesa del Carmine pubblicamente letto. Quando il Sig. Card. hebbe i veri Priuilegi in mano è incredibile l'allegrezza, che ne sentì, stimando d'esserfi ormai sedato totalmente il tumulto delle sue amate pecorelle, come sarebbe stato senza fallo, se non si fusse scoperto vn secreto trattato di Mataloni, e di D. Giuseppe Carrafa suo fratello contro Mas' Aniello, e suoi seguaci, che (come diremo appresso) sconcertò ogni cosa. Portatosi dunque il Sig. Card. nel Mercato, e riceuuto dal Popolo con somma riuerenza, & honore entrò nella Chiesa del Carmine corteggiato da moltitudine grande di gente, che più nella detta Chiesa capir non poteua. Fù letto ad alta voce pubblicamente il detto Priuilegio, & inteso da tutti con estremo giubilo : e contento, non vi m̃acarono per opera del comun nemico Demonio molti, anche de' più sauij del Popolo, che stando sempre cō l'animo insospettito di tradimēti, & ingāni dissero, che'l Priuilegio, che si leggeua nō era altrimēte il vero Originale, ma vn falso supposito : onde con questo sospetto stimandosi dal Sig. Card. delusi, non m̃acauano di gridare, & anche di minacciare

ciare cō dirgli. E vostr'Em. ancora ci vuol'ingā
nare? nel qual'istāte corse il Sig. Card. euidente
pericolo della vita. Nè penetrando ben ben per
allora S.Em. la cagion del bisbiglio ne dimādò à
Mas' Aniello, quale gli disse: Eminētiss. Sig. que-
sto Popolo crede che questi Priuilegi nō siano i
veri, e che V. Em. ci voglia gabbare, ma io non
lo credo, e voglio riuoltarmi contro di loro in
sua difesa, ò pure ammazzarmi da me medesi-
mo, sapēdo bene quāto V.Em. sia Sign. puntua-
le. Rispose il Sign. Card. Figlio mio caro, questi
Priuilegi sono gli stessi di Carlo V. e quelli ap-
punto, che'l Popolo desidera, mà perche sia sin-
cerato del mio retto procedere facciam così,
datemi vn'intelligēte à chi volete, che il cōsegni
ch'io li cōsegnerò lasciādoli nelle sue mani, e p
segno del vero non mi voglio partir di quà sin-
che nō sarà posto in chiaro questo negotio: ac-
ciò conosciate, ch'io tengo tanto per figli voi,
quāto i Cauallieri, e che come Pastore, e Padre
cōmune spargerei volōteroso il sangue per tut-
to il mio Popolo, e p la pace, e quiete della mia
cara Patria, alle quali parole acchetatosi Mas'-
Aniello, & insieme seco il tumultuāte Popolo, à
cui dall'istesso furon riferite, fē chiamare D. Giu-
lio Genouino huomo sagacissimo, e che sà quā-
to può sapere de gli affari della Città, e del Re-
gno per la lūga esperiēza, che n'hà in ottant'an-
ni di vita, & essendo stato prigionie 19. anni nel
tempo d'vn'altra reuolutione auuenuta già nel
tempo

tempo del gouerno d'Offuna . A questi dunque consignar fè Mas'Aniello i Priuilegi , acciò li studiaffe , e riuedesse , come fè per tutta la seguēte notte con esattissima diligenza , non partendosi in tātò trà detto tempo il Sig. Card. dal Carmine : e fù per alta dispositione di Dio Benedetto , e della Madre Santiss. perche l'istessa notte abbruggiar si doueuanò 36. case de' Cauallieri , trà li quali v'erano in primo capite quelle del Duca di Mataloni, del Duca di Medina las Torres , del Principe , e Priore della Roccella, del Principe di Cellamare Corriero Maggiore del Regno, di Cornelio Spinola, di Carlo Spinelli , di D. Ferrante Caracciolo , del Consigliero Carlo Brancaccio, di D. Francesco Capece latro , di Francesco Tomacello, e di molt'altre , che per assolut' opera di S. Em. scamporno l'incendio , tutto che trà questi inclusi vi fossero i principali Capi , & auttori del disordine successo l'anno passato nella processione delle Reliquie del Glorioso S. Gennaro , e Compagni , Protettori della Città, e ciò non ostante S. Em. com'à Pastorpio , e commun Padre , rendendo à costoro da perfetto Christiano ben per male , pregò più per essi , che per gli altri , massime per le case di Medina , e di Mataloni : onde Mas'Aniello conoscendo la bonità , & integrità del Sig. Card. e facendone encomij à piena bocca à tutto il Popolo , fè desistere dal dissegnato , & ordinato incendio , dichiarandosi di farlo

farlo assolutamente alle sue preghiere. Auuen-
 ne nel medesimo giorno, e tempo, che S. Em.
 era à ragionar col Popolo al Carmine vn'altro
 yniuersal bisbiglio, poiche dopo hauerli letto il
 Priuilegio di Carlo V. nel leggerli ciò che sog-
 giongeua il Sig. Vicerè, cioè, che confirmaua il
 tutto anch'egli con leuar via tutte le Gabelle, &
 impositioni, e che perdonaua à tutt'il Popolo
 quanto hauesse fatto, & operato in questa sol-
 leuatione, e che tal perdono li promettaua an-
 che ottenerglielo da S.M. Catt. per ogn'atto di
 ribellione, che occorso vi fosse: in esser ciò sen-
 tito non è credibile quanto grandemente il Po-
 polo s'alterasse: onde cominciorno tutti à gri-
 dare ad alta voce, di nō hauer giamai commes-
 so atto di ribellione, mà d'esser stati sempre fe-
 delissimi Vassalli, e tali voler morire di S. M. la
 quale (soggiongeuano con grand'ardore) Viua,
 viua mill'anni, mà che solo desiderauano di far-
 segli buoni i Priuilegi concedutigli dal Rè Fer-
 rante, e dall'Imperator Carlo V. onde però grā-
 demente alterato parendoli d'esser' ingannato,
 e tradito, non voleua dare più orecchie all'ac-
 cordo, tanto più che S. Ec. non specificaua nel-
 la detta scrittura, che tutt'il Regno dall'imposi-
 tioni anche sgrauato fosse, senza la necessaria
 clausula dell'assenso Apostolico, come glie n'ha-
 ueuano fatto istāza, e perciò, senza punto muo-
 uersi, voleuano che si proseguisse la guerra sin
 tanto compitamente del tutto sodisfatti nō fos-
 sero,

fero, non ostante che'l Sig. Card. grandemente s'affaticasse per distorgli dal lor pensiero, leggendoli il seguente Viglietto mandatoli da S. Eccell.

Eminentif. y Reuerend. Señor mio.

El Fedeliss. Pueblo desta Fedelissima Ciudad me ha supplicado la confirmacion de sus priuilegios, y attendendo al affecto, y sumo amor con que en todas ocasiones se hà señalado el seruicio de Su Mag. he venido en su peticion, y merced despacharle priuilegio en forma Cancillerie, y por que me hà hecho instancia, que para mayor autoridad se publiche por V. Em. en forma Pontificia: suplicando à V. Em. me haga esta merced, y al Pueblo este Consuelo, que farà para mi de particular estimacion. Dios guarde à Vuestra Em. muchos años come desseo. Datum 9. de Iulio 1647.

El Priuilegio se queda despachando, y le liueran à V. E. los del fidelissimo Pueblo.

De V. Em. Reuerendiss.

Mayor Serbidor

EL DVQVE DE ARCOS.

Non porgendo dunque l'orecchie il Popolo alle promesse da lui stimate scarse, e mancheuoli di S. E. e proseguir volendo come s'è detto la guerra fino al conseguimento di tutte le sue ragioni, si andaua in esecutione di questo ingrossando per tutte le parti della Città con vederli met.

metter' in ordine diuerse Compagnie , e tutte numerose di 400. e 500. huomini l'vna. Presero tanto dominio, che le donne stesse armate in gran numero chi con bastoni in collo , chi con spade sfodrate nelle mani , chi con la spada nella destra, e con vn pugnale nella sinistra, e con vn coltellaccio nel fianco andauano passeggiando quasi tante Amazzoni per la Piazza del Regio Palazzo , e per altre con la scorta d'vn sol'huomo per vanguardia , e d'vn'altro per retroguardia gridando sempre , viua il Rè di Spagna , e muoia il mal gouerno. Veniuano alla fama de' rumori di Napoli li Spagnoli delle Città conuicine , mà saputosi dal Popolo per le spie à tal' effetto tenute, li mandaua incontro buona parte di gēte armata per disarmarli tutti , e farli tornar indietro . Vennero similmente 500. Alemanni mādati da Capoa di quei, che stauan' iui alloggiati dal Gouvernatore di detta Città, quali in appressarsi alle porte l'uscì incontro vn'esercito popolare che toltoli l'arme per loro proprio seruitio l'introdussero dentro, e dati loro rinfreschi li tennero nel lor Corpo di guardia accarezzati, per l'innocenza senza niuna mala volontà , che in essi scorgeuano . Hauean messo tanto terrore ne' cuori d'ogn'vno, che se vn ragazzo diceua ad vn Bottegaro , quanto vendi la garrafa del vino ? egli diceua per esemplo vendila tanto , e non più, così à i frutti, & à tutte l'altre cose , tutti obediuanò. Andorono sù'l principio per metter fuoco

fuoco alle robbe di Cornelio Spinola Genouefese, che ha più di 20. anni di residenza in Napoli negoziando con la Corte, & hauendo parte nell' Arrendamenti, e trouatiui dentro molti del Popolo in sua difesa, se li fero inanzi cō stratagemma, dicendoli d' esser' andati à negoziare esso seco per farlo loro Grassiere: si scusò egli alla prima, dicendoli non conuenirli tal carica per esser forastiero, & assicurandolo eglino, che con la lunga habitatione s' era fatto ormai Cittadino l' accettò con dirgli. Io tengo vn milione in seruigio del Rè di Spagna, e del fedelissimo Popolo di Napoli. Vscì in detto gioruo vn' ordine da Mas' Aniello, che in tutte quelle case dou'erano i quadri del Rè, e della Regina di Spagna fussero cacciati fuori, & esposti in alto sotto Baldachini, con metterui di sotto l' arme del Popolo.

Spedì il Sig. Cardinale su'l fine di detto giorno di Martedì al Sig. Vicerè il P. Frà Francesco Maria Filamarino Capuccino suo fratello con altri Cauallieri pregandolo, che volesse in tutt' i modi cedere tutte le pretensioni, e dare total sodisfattione al Popolo, se rimediar voleua in tutto, e per tutto à i danni della Città. Gionto il sodetto P. Filamarino in Castello, cominciò à negoziare con S. E. in nome del Sig. Cardin. con ogni maggior affetto, & efficacia, tanto che s' andorono pian piano superando alcune difficoltà, onde si tenne per certo, che già fosse posta

sta al total'aggiustamento l'ultima mano.

In tanto auuantaggiandosi più che mai sopra tutt'il Popolo Mas'Aniello per esser stato dal medesimo scoperto di gran spirito, & ardire, rendeuasi appo il medesimo da vn'hora all'altra à lui più amabile, e degno di stima, non ostante ch'in tanta gran moltitudine di migliaia, e migliaia di persone vi fossero tanti Dottori, Mercanti, Notari, Scriuani, Mastridatti, Procuratori, Medici, Soldati, Artigiani honorati, & altr'huomini infiniti d'ingegno, di valore, & esperienza, e tutti à lui di condition superiori, però dal giorno del Martedì, e per tutt'i giorni seguenti, che in nome di tutt'il Popolo fù egli à negoziare col Sign. Card. per li presenti affari per hauerlo fatto con gran spirito, & efficacia non solo S. Em. ne restò ammirata, ma fù anche cagione di prenderlo sempre in maggior credito il Popolo, acclamandolo perciò per lor primo Capo, e Capitan Generale, e che tutti voleuano solennemente dargli, come assoluto Padrone, obbedienza con rimetter alle sue mani il supremo comando sopra tutto esso Popolo: onde subito fù eretto per suo ordine vn gran palco nel mezzo della Piazza del Mercato, nel quale particolarmente da quel giorno in poi vedeuasi detto Mas'Aniello col suo vestito bianco di Marinaro, & in sua compagnia altri Consultori del Popolo, trà quali il primo luogo teneuano il Genouino, & il Bandito famoso Domenico Perro.

Perrone, cauato dalla Chiesa del Carmine (come già si disse) per ordine del Popolo, che daua publica audienza, riceuendo indifferentemente da tutti laici, & Ecclesiastici (però popolari) suppliche, e memoriali, facendo ordini, decretando sentenze ciuili, criminali, militari, ed' ogni sorte, con arrogarsi la suprema autorità, e dispotico comando di tutta la Città, Borghi e Casali, facendosi il conto, che tutta la gente armata, e da suoi cenni pendente non era minore di 150. m. anime, senza inchiuderui l'intiere compagnie di donne, fanciulli, e ragazzi, che pure importauano molte migliaia di persone, delle quali chi scorreua per soccorrere al marito, chi al figlio, chi al padre, chi al nepote, e chi ad altro parente, con dichiararsi di far' anche tal' armamento per giusta difesa del ben publico: che è quanto occorse nella terza giornata del Martedì.

M E R C O R D I

Giornata Quarta.

10. di Luglio 1647.

NON ancor pago vedeuasi il Napolitano Popolo d'appalesare con gli esterni incendi l'interno fuoco di sdegno nel suo petto auampante contro i principali motori delle già imposte Gabelle, ruminaua nella sua mente la notte quel che nel giorno li pareua degno di ven-

uendicare co'l fuoco : onde si come Cerere,
per trarre da' Campi Elisi la in vano richiamata
Proserpina vna face trà le mani portaua , così
egli da' grassi vn tempo , e delitiosi campi delle
strade, e Piazze di Napoli trar volēdo la brama-
ta , e per molto tempo richiest'abbondanza da-
uasi à credere cō le fiamme, e con fuochi poter-
ne asseguire ageuolmente l'intento : e qual no-
uello Orfeo per impetrare la già morta Euridice
della spenta Grassa , che da velenosa serpe dell'
altrui ingordia staua nell'inferno delle miserie
rinchiusa strada faceuasi nelle fiamme , e per vē-
dicare insieme insieme le comuni ingiurie
del publico con lagrimeuoli singhiozzi del
cuore sin'à quel punto soffrire più alta vendetta
non istimauan del fuoco al pari de' Greci , che
per vendicare l'ingiura riceuuta da Paride in sù
le cui mura s'era fuggita la moglie di Mene-
lao portando per l'onde le fiamme , à distrugge-
re quella superba Città ne girono.

Quindi è che sù'l bel mattino del Mercordì ,
quando esposto ancor non haueua nella cuna
dell'Oriēte la Madre Aurora il bel parto del So-
le con sollecita vigilanza ordinò Mas' Aniello
sotto pena della vita alle genti della sua guardia,
che non erano di minor numero di 7. in 8. mi-
la persone , che al palazzo del Duca di Caiuano
tenuto dal Popolo per vu de' suoi primi nemici
nella strada della porta picciola di S. Chiara di
bel nuouo tornati fossero à far nuoue diligenze,

F che

che per relatione hauuta da diligenti spie l'altre robbe di maggior quantità, e valore ritrouate v'haurebbono, tanto egli disse, & in vn balen fù obbedito, che accorsauì quella popolar Turba armata, e sfabricataui vna porta trouorno due camere piene delle più ricche, e pompose tapezierie, che adornar mai potessero il Palaggio d'vn Rè, oltre a' ricchi, e galantissimi scrigni, e scrittorij, & vna credenza d'argento indorata assai bella, e vistosa, tutta detta robba in vn gran fuoco fatto nella piazza del Cortile dello stesso Palazzo, senza accettarne cosa alcuna l'immerse, & incenerirono: e dando doppo il guasto al rimanente della casa spezzorno statue di marmo, disfecero fontane, troncorno le viti, spiantarono gl'Alberi, distrussero balconi, facciate, fenestre, e porte tutte delle camere fino alla maggior del Palazzo, attaccando per vltimo alle di lui mura generalmente il fuoco.

Di detta gente andorno alcune centinaia di persone al palazzo del Duca di Mataloni, per abbruggiarlo, e diroccarlo dalle fondamenta, e seminarui il sale, mà trouatolo ben fortificato con 100. banditi armati, che stauan dentro di guardia se ne tornorno indietro per chiamar più gente in lor rinforzo, con intentione di ritornarui verso il tardi la sera alla scordata, per eseguirui il lor disegno, e passati in tanto di nuouo à Chiaia al palazzo del Duca Giouene di Caiuano D. Francesco Barile per offeruare qualche
 rest.

residuo di robbe per auuentura rimasto, à somiglianza del già Duca Padre per incenerirlo affatto, come appunto successe, essendo il Popolo cō detta Casa di Caiuano più che con ogn'altra implacabilmente sdegnato: poiche nell'incendiar le sue robbe, gareggiavano trà di loro ogni sorte di gente di qualsiuoglia sesso, conditione, stato, & età, insin le donne portauan legne, altre fascine, altre paglia rinchiusa ne' sacconi, quali recandosi sù le spalle andauano come forsennate gridando per le strade, altro che questa poca paglia non v'è nelle nostre case rimasto, e questa hà da seruir per dar fuoco alle case di questi Cani, che han posto, suggerito, & esternate tante Gabelle, e ciò dicendo, e disfacendo i sacconi raccoltane la paglia la gettauano nel fuoco per più auuamparlo. Altre donne portauano in braccio i lor piccioli figliolini, nelle cui delicate manine ponendo diuersi mazzetti di zolfarelli con rabiose grida esclamauano: questi pueri agnelini innocenti saranno i primi à far vendetta del pane rubbatogli da questi ladri, stuzzicando detti figliuolini l'insegnauano à gettar nel fuoco con le medesime lor manili zolfarelli, con dire, muoiano questi cani, e viua Iddio sempre, & il nostro Rè, cosa, che à vedere era poco men, che basteuole à far piangere di tenerezza, e di compassione le pietre.

Mentre il Pop. tratteneuasi ad isfogare il suo per tanto tempo conceputo sdegno, e furore

F 2 con-

contro i pretesi Hosti del publico, negotiauasi alle strette in Castello dal Sig. Cardin. con S. E. di terminar l'accordio in detto giorno: mandòui per tal'effetto diuersi Gentil'huomini della sua Corte, si come haueua prima fatto, e fè anche doppo più volte per non partirsi dal Cōuento del Carmine, dou'era necessaria la sua continua assistenza per euitare infinite straggi, & incendi che da Mas' Aniello erano spesso ordinate. Di tre in particolare si valse S. Em. in tal tempo, del Sig. Cesare Gherardini suo Maestro di Camera Gentil'huomo Lucchese, amabilissimo di conditione, di gran tratto, e prudenza: del Sig. D. Gennaro Quaranta, e del M. R. P. M. Fra Giuseppe de' Rossi Minore Conuentuale, ambidue Gentil'huomini Napolitani, l'vno Vicario Generale delle Monache di Napoli sogetto degnissimo per lettere, e per bontà di vita, e molto amato da S. E. e l'altro suo Teologo, Padre anch'egli di molto merito: e si vidde ī tal felice termine quella mattina del Mercordì il negotio dell'aggiustamēto, che già s'era intimato di farsi vna solenne Caualcata, nella quale interuenisse S. E. e tutta la Nobiltà per andare alla Chiesa del Carmine, acciò iui lette lè capitulationi dell'accordio vi si cantasse il Te Deum, per rendere à N. Sig. Iddio le douute gratie, benche non si lasciasse però dal Popolo di star con ogni vigilanza, & in particolare da Mas' Aniello suo Capo, il quale haueua ordinato, che sotto pena della
vita

vita tutti douessero star all'ordine, e ben'armati, senza punto muouerfi dalli lor posti: onde tanto più cresceua la voglia dell' vltimato accordo nel Sign. Vicerè come zelantissimo Ministro di S.M. & amantissimo Padre della Città, non cessando però d'inuiare a S. Em. viglietti, & ambasciate caldissime, per li quali la pregaua ad assicurare il Popolo, ch'egli era prontissimo di dargli ogni sodisfattione, e che in mano di Sua Em. staua il mantener in capo à S. M. la Corona di quel Regno, e la vita, e l'hauere à tutta la nobiltà di Napoli, mandandoli in segno della sua sincera prontezza la conferma de gl'Originali Priuilegi mandatigli il giorno innanzi del Rè Ferrante, e di Carlo V. con vna gratiosa Pramatica stabilita in quella notte nel Regio Collaterale, e Consiglio di Stato tenuto à quest'effetto, nella quale si concedeuà al Popolo vn'indulto generale di qualsiuoglia delitto commesso del tenore seguente.

PHILIPPVS DEI GRATIA REX &c.
Don Roderico Ponze de Leon Duca
d'Arcos &c.

Noi con perpetuo Priuilegio concediamo al fedelissimo Popolo di questa fedeliss. Città di Napoli, che siano estinte, & abolite tutte le Gabelle, & impositioni poste nella Città di Napoli, e nel Regno dal tempo dell'Imperador Car.

F 3 lo

86 RAGGVAG. DEL TVMVLTO

lo V. di fel. mem. fin' à quest' hora : e di più Indulto generale di qualsiuoglia delitto d'ogni sorte commesso dal principio della presente reuolutione fin' à quest' ultimo punto , com' anche d'ogni delitto , & inquisitione passata , etiam con non hauere remissione di parte , dando tempo quattr'anni d'accaparla &c. Dat. nel Castel Nuovo. 10. Luglio 1647.

EL DVQVE DE ARCOS.

Donato Coppola Secr. del Regno.
Riceuuto dal Sign. Card. il presente Viglietto procurò subito con le sue accorte maniere d'indurre Mas' Aniello à chiamare i Capitani delle strade , & i principali Capi del popolo per sentir leggere i Capitoli dell'accordio dal medesimo desiderati, essendo già per opera di D. Giulio Genouino stato riconosciuto il Priuilegio di Carlo V. portato , & appresentato dal Sig. Cardinale per vero , e legitimo Originale , onde si speraua , anzi haueuasi per indubitato l'aggiustamento totale : mà che ? mentre il Popolo era già ragunato dentro la Chiesa del Carmine (essendo ne fuori sù la piazza infinità di gente rimasta per non esserne di più detta Chiesa capace) per sentire con indicibile ansietà gli stabiliti capitoli , & approuarli , nuouo , & inopinato inconueniente successe (che Dio lo perdoni à chi ne fù causa , se bene indi à poco ne portò la sua pena) che fù per isconcertare ogni cosa , e mādār' à fuoco , e fiamma tutta quella Città . Il caso fù
che

che entrorno per la porta del Carmine, che conduce al Mercato gran numero di Banditi, essendo stato sopra à 500. tutti armati à cavallo, spargendo voce, che venivano in seruitio del Popolo, mandati à chiamare dal sudetto Bandito Perrone, come lo testificò egli medesimo alla presenza di Mas' Aniello, & era vera la sostanza del fatto, diuerso però il fine della chiamata, poichè collegatosi egli col Duca di Mataloni, e con D. Giuseppe Carrafa suo fratello haueuan la mira, non al seruitio, mà all'exterminio del Popolo; cioè ad ammazzare Mas' Aniello suo capo, e di mandare à fil di spada, & in aria lo stesso Popolo, & il Mercato co' suoi conuicini Quartieri, come poi si scoverse, e noi appresso diremo. Fatti dunque venire i sudetti Banditi per ordine di Mas' Aniello auanti alla sua presenza furono da lui riceuuti con gran contento, e carezze, ma mentre ancor'erano auanti di sè li fece istanza il Perrone, ch'era bene, che li sodetti Banditi andassero à Cavallo per la Città, e facessero il lor Quartiero à parte, due punti molto essentiali, e di maggior seruitio del Popolo, al che Mas' Aniello replicò, che non occorreua far questo, ma ben sì, che diuisi stessero tutti à piedi pròti à suoi commandi. Il Perrone persistendo nella sua opinione disse più volte, che in tutti i modi douevano i Banditi star' à Cavallo, Mas' Aniello insospettito di qualche cattiuu intentione del Perrone in persuaderli tal cosa fù cagione, che più ri-

folutamente ordinò, ch'andaffero à piedi, nè fi partiffero da' posti d'vna parte della piazza del Mercato, che l'assignaua per lor Quartiere. Sdegnati dunque eglino per non hauer l'intento, come più atto all'efecutione del machinato tradimento, nel partirfi furono da alcuni di effi sparate, fecondo l'ordine hauuto, in vn medefimo tempo dentro la Chiesa in mezzo à 10.m. perfone sette archibugiate à Mas' Aniello, senza però, che da niuna d'effe colpito fosse, anzi che alcune palle colpendoli la camiscia nel petto caddero à terra, che fù stimato miracolo della Madonna Santissima del Carmine, il cui abitello pendente dall'istesso petto portaua. Può ben crederfi ogn'vno quanto questo fatto commosso haueffe fieramente il Popolo, tanto che vi fù vna confusione straordinaria, & vn incredibil bisbiglio. Fù infinita la gente, che caricò sopra di detti Banditi, tirandoli più di 300. archibugiate, e si fa il conto, che in quell'istesso tempo ne morirono da 30. due de' quali nella stessa Chiesa auanti l'Altar Maggiore della Madonna Santiss. 3. in Sacrestia, vno sotto la medesima sedia del Sign. Card. doue s'era saluato, e gl'altri in diuerse parti, e camere di effo conuento, oltre molti feriti à i quali furono fatte le teste, & attaccate sopra de' pali in mezzo del Mercato: altri di loro scappati dalla confusione si posero in fuga in diuerse parti, in particolare nel Conuento di S. Maria della Nuoua de' PP. Zoccolanti.

Fù

Fù ritenuto tosto, & inceppato il Perrone per ordine di Mas' Aniello per farne di lui quel ch' hora dirassi, & andatosi alla traccia d'vn tale Antimo Grasso huomo tanto noto, quanto facinoroso, vno de' capi del tradimēto, fù ritrouato, & incontenente ammazzato nell'istessa Camera doue staua il Sig. Card. ch'era vna di quelle stanze del Generale. Riceuè l'archibugiata nella fenestra di detta camera, mentre in atto veggēdosi seguitato a morte, voleua da lei fuggire per dentro il Claustro, la qual fuga precipitosa maggiormente confermò il Popolo nel concetto di lui com' à traditor formato. Si vide in quell'istante S. Em. in euidentissimo pericolo della vita, niente di meno al solito coraggioso senza perderfi punto d'animo intercedendoli dall'occisori tanto solo di vita, quanto confessarsi egli potesse, se gl'accostò, e con cenni riceututa la sua concessione (che per esser già moribondo non potè farla altrimenti) li diede l'assolutione, & anche la comunione, doppo la quale poco dimorò à dar l'vltimo fiato.

Era tale lo strepito; tante l'archibugiate, e tanto il tumulto in quel Conuento, scassandosi le porte delle camere de' PP. che tutti intimoriti pensauan d'esser' occisi, e molti PP. confessandosi i lor peccati l'vn cō l'altro col Crocifisso in mano, & altre imagini sacre aspettauano improvvisa morte. Nō lasciò mai cō intrepidezza incredibile degna d'vn suo pari il Sign. Card.

di

di dare a questo, & à quello la Pastoral Benedictione, e di confortar tutti al ben morire. Ne perche restasse la Chiesa cō tanti homicidij profanata s'intenerì il Popolo, mà trasportati quei cadaueri con le teste tronche nel Mercato, ritornò nel Conuento con nuouo sdegno à far diligenze maggiori, hauuta nuoua, che si eran molti banditi nascosti, e n'occisero molti, & altri buttatifi per le mura si saluorno la vita. Se ne presero alcuni viui, da' quali fù reuelato il tradimento contro Mas' Aniello machinato da Mataloni, ò per vendicarsi dell'offese riceuute Lunedì passato, ò per complire alla sua promessa col Sig. Vicerè, sperando disunire, e disanimare il Popolo con la morte del Capo.

Per tal fatto dunque solleuato maggiormente il Popolo non solo quel del Mercato, mà anche di tutta la Città, essendosene da per tutto in vn momento sparsa la nuoua s'hebbe per infallibile da Mas' Aniello, e da tutt'il Popolo, che detti Banditi fussero fatti venire dal Perrone per destruttione, & eccidio del medesimo Popolo, e nō per fauore, massime, che bē sapeuano esser' egli stato molto cōfidente, & amico del Duca di Mataloni, e di D. Giuseppe suo fratello, li quali cercauan modo (come s'è detto) di vendicarsi del Popolo per l'incontri fatti (da lui però stimati ragioneuoli) al detto Duca per li già scritti suoi inganni: ordinò però Mas' Aniello, che il Perrone fusse ammazzato, mà prima
molto

molto ben tormentato per cauar da lui la verità con l'ordine, e machina del tradimento, e de' suoi complici, il che essendo stato fatto si scopersero molte cose pregiudicialissime alla vita del Popolo. Confessò in particolare, che così egli, come gl'altri Banditi fossero stati mandati dal sudetto Duca di Mataloni, non solo per ammazzar Mas' Aniello, mà anche per vna già fatta mina tutta l'Isola della casa di Mas' Aniello, & altre contigue, sotto della quale erano già posti 28. barili di poluere, e cō questa etiamdio il Conuēto stesso del Carmine, sotto il quale staua già pronta vn'altra mina con molta quantità di poluere, hauendo per quest'effetto riceuuto dal sudetto Duca vna polizza per sè, e compagni (sorrendo il caso) di 15. mila scudi, la quale effettivamente li fu trouata adosso, tanto confessò il Perrone, e non più, che se ben fu assai, non confessò però intieramente il tutto, che da altri doppo si seppe: li fu tagliata dunque (doppo hauerlo fatto confessare) la testa insieme con vn suo fratello, le teste de' quali furono poste sù le cime di due picche pubblicamente nel medesimo luogo del Mercato. Trà i Banditi presi viui, e già vicini ad esser'archibugiati, vno di essi chiedendo à Mas' Aniello in gratia la vita li promise di scoprirli molte congiure più graui, & vniuersali di quelle confessate pria di morire dal Perrone, e dal Grasso, il quale anch'egli riuelò tuttauià agonizante mol-

ti

ti secreti, gli condonò Mas' Aniello la vita, purché verificate si fossero le sue parole, e su questa parola riuelò colui, che per la seguente notte venir doueuano molte Compagnie di Caualli, che entrate con l'intelligenza de 500. Banditi, entrati prima, e distribuiti per Napoli, hauerebbono dato il fuoco ad alcune mine poste sotto la piazza publica del Mercato nel più bel tempo che fusse stata quella piena, e calcata à martello d'infinito Popolo armato, che per ordinario con l'esperienza hauuta dell'altre fere precedenti soleua più che mai esser pieno, e numeroso verso le trè hore di notte, in suonar dunque tal'hora haueuasi à dar il fuoco, che per esser la mina carica di 50. cantara, e più di poluere, ascendenti al numero di 15. mila libbre in circa, e sparfa vniuersalmente per sotto le viscere della detta Piazza sarebbe andato per l'aria tutto quel Popolo insieme cō tutti i palazzi esposti alla detta Piazza, & anche col Conuen- to, e Chiesa stessa del Carmine, che al meno farebbero morti, oltre la destruttione di tanti edificij sacri, e profani da 150. mila anime, caso veramente d'infinita compassione, giustificante qualsiuoglia più sanguinosa vendetta, che da quel miserabile Popolo si fosse mai fatta d'una tale, e tanta, e sì barbara crudeltà: tanto maggiore, quanto che doppo l'esito del fuoco s'hauerebbono tosto vniti i Bāditi tutti dispersi per la Città cō alcuni Cauallieri, che l'hauuano in-
trodot-

trodotti per dar adosso al restante della Plebe, e mandarla tutta à fil di spada : Inteso ciò da Mas' Aniello ordinò, che immediatamente con esattissima diligenza ricercati fussero tutti quei luoghi sotterranei riuelati dal detto Reo con la cui scorta medesima riueduti, & accertatifi del vero se gli perdonò la vita con bando però perpetuo dalla Città, e dal Regno sotto pena dell'istessa vita, & estratta dalli condotti, e sotterranee strade sudette tutta quella quantità di poluere ne prouidde per molti giorni il Popolo, che n'haueua penuria.

Seppe anche da altri bāditi a forza di tormenti, che per opra di Mataloni, e del fratello con tenerui anche mano il Perrone, il Grasso, & altri Capi di banditi, che già s'erano auuelenate l'acque del sotterraneo Formale di Napoli con metterui de i veleni, e del frumento, e fatte le debite diligenze trouossi esser il vero, particolarmente in quelle bocche che riceuono l'acqua piauana, come nella Sellarie, nel Mercato, & in altre parti habitati dal più infimo popolo, intendendo due casi auuenuti di morte in persona di due pueri figliuoli: onde aperti, e rotti i cōdotti in tutti quei luoghi, doue poteua ageuolmente farsi, se passar parola per tutta la Città à suon di tromba da diuersi trombetti, con affigger anche per ogni cantone l'auuiso à non beuerfi da niuno di quell'acque, che entrauano dal Formale . Nel medesimo tempo per ordine

ne di Mas' Aniello furono spedite molte Cōpagnie di gēte armata a piedi, & a cauallo per tutta la Città, e suoi Borghi per hauer in mano il resto de' Banditi, che in diuerse Chiese saluati s'erano, e specialmente nel Monastero di S. Maria della Nuoua, oue non solo buona parte di essi erasi ricourata, mà si dubitaua, e correua anche voce, che vi fosse D. Giuseppe Carrafa venuto in quei giorni per la gratia riceuuta da S. Ecc. da Beneuento in Napoli. Pose anche nel medesimo punto numerose guardie alle porte, acciò non uscissero i Cauallieri per vnirsi, come si teneua, con li Caualli, e Banditi, che s'aspettauano in conformità del reuelo delli già morti Banditi, & andati in busca di essi per tutti i Conuenti fuori, e dentro di Napoli, ne' quali ve n'eran molti nascosti l'estraessero tutti forzosamente facendoli le teste, & appiccandole sopra i pali nella piazza del Mercato. E perche intesero che'l Duca di Mataloni era à S. Efrem Chiesa de' PP. Capuccini, vi andorno con grossa squadra di gente armata per catturarlo, & vcciderlo, ma poco prima forse per l'auuiso hauuto da qualche spia, se n'era già uscito fuori, dicono più di mezz' hora innanzi in abito di Capuccino: onde se bene il Popolo gli andò sempre dietro alla traccia, non potè mai sopraggiungerlo per essersi già su'l dorso d'un alato destriero incaminato verso Beneuento: arrabbiati dunque i suoi persecutori del di lui
fcam.

scampo presero quanti banditi suoi dependenti, seruidori, paggi & anche giouani Musici poterono hauer nelle mani, la maggior parte de' quali spietatamente uccisero. Ma perche la rabbia del Popolo era particolarmente riuolta dopo il detto Duca cōtro suo Fratello D. Giuseppe auuiossi tosto in gran numero sopra 4000. persone al sudetto monastero di S. Maria della nuoua de' P. Zoccolanti, doue già s'era afficurato d'esserui detto Caualliero, com'era in effetto essendoui anche seco il Sign. F. Gregorio Carrafa Priore della Roccella, il quale aiutato da Dio per la sua retta innocenza, & innata bontà profetando à sè stesso, & à D. Giuseppe il vicino assalto Popolare l'essortò, e scongiurò à volersi partir di là esso seco, ou'erano poco sicuri, e trasferirsi in altro luogo di maggior sicurezza, nè mai rendendosi egli persuaso all'amorose esortationi del Priore, così forse permettendo il suo infelice destino, rimase solo nel detto Monastero, licentiandosi da lui il Priore, il quale à pena si può dir partito, che sopraggiunta la calca della già predettagli Popolar turba armata che fù verso le 22. hore, & entrata con gran furia nel Monastero per ritrouarlo benche sul principio non gli venisse sì presto fatta di prenderlo, hauendolo saluato in vn luogo il più ascoso, e remoto il P. F. Gio. da Napoli Gen. de Zoccolanti, da sè medesimo poi l'infelice, per timore d'esser ritrouato, con
mal

mal auueduto consiglio tentò di darsi alla fuga, mà pria di venir à tal atto pensò di poter egli fugare l'assedianti nemici con la seguente inuentione. Scrisse vn viglietto al Sign. Vicerè rappresentandoli il pericoloso stato in cui si trouaua, e che pensaua di non potersene in altro modo liberare, se non che S. Ecc. restasse seruita di far tirare vna ò due cannonate senza palla però, mà solamente à terrore alla volta di quell'inferocito Popolo, che l'insidiava la vita, acciò à tal rimbombo atterrito, arrestato si fosse dallà cominciata impresa, onde ritornato al Mercato, e lasciata libera quella Piazza facile in questa guisa a lui fosse lo scampo. Suggellato il viglietto, e consignato trà la pianta del piede, e la scarpa ad vn pouero Fraticello Conuerso lo fè vscir fuori per incaminarsi alla volta di Palazzo: mà che? appena questi stancò i suoi piedi con pochi passi, che arrestato da alcuni popolari più malitiosi, e spogliato da capo à piedi, non si tosto gli fù trouato, e letto il viglietto, che all'infelice gli fero rabbiosamente la testa. A tal' auuiso perdutosi totalmente d'animo il Carrafa, sì per la certezza hauuta per tal viglietto dal Popolo d'esser'egli nel detto luogo rinchiuso, com'anche per lo sdegno via più contro di lui concepito, si risolse d'eseguire il primo partito della sua fuga, tanto più per esserli stato detto da' Frati, e dal medesimo Generale, che morto per morto era

men

men pericolosa la sua vita uscendo dal Monastero, che rimanendoui, già che quella gente senza niun ritegno al mondo scapestrata scorreua non solo per tutte le Celle, Officine, Dormitori, & altri luoghi tutti secreti, e publici del Conuento, mà altresì per tutti li Altari, Cimiterij, & angoli della Chiesa, hauendoui ucciso in molte parti, e trōcato le teste à diuersi banditi, e per farlo col minor pericolo possibile deposte le vesti secolaresche, vestissi delle Fratesche, con le quali saltando fuori da vna fenestra del Monastero corrispondente ad vna bottega, doue si fanno le coltre di seta, ricouerosi cō quattro de' suoi pur vestiti da Frati nella vicina casa di vna dōna cattiuā. e celatosi sotto'l suo letto la pregò con promesse grosse mancie à suo beneplacito di douerlo tener celato, mà la scelerata, promettēdosene forse maggiori da quel tumultuāte Popolo, (come dicono hauer già hauute) con indegno tradimento lo scuopì, e consignò nelle sue mani, insieme con gli altri quattro di sua comitiua, cō i quali preso egli dunque il poterino, e strascinato per tutta la strada, che è sino alla Piazzetta del Ceriglio, non ostante la promessa lor fatta di dodeci mila scudi contanti, e più anche se ne volessero per iscampo della sua vita, benche alcuni inclinassero al partito, da quasi tutti però ributtato esclamarono cō alte, e rabbiose grida, Ammazzatelo, ammazzatelo il traditore, alle cui voci tra i molti, che lo feri-

G

rono

rono con stiletti, e pugnali più animoso d'ogn' altro correndoli sù la vita vn Giovenastro figlio del Macellaio maggiore di detta piazza con vn coltellaccio li troncò subitamente il capo. Il che fatto fù tale, e tanta la festa, e l'applauso del rabbioso Popolo, come se per l'appunto mozzo hauesse il capo al barbaro Ottomano, e fatto à pezzi tutto l'Imperio Turchesco, & inalzata sù la cima d'vn'alta picca la di lui testa, e sotto di lei vn suo piede da vna delle gambe reciso l'attaccarono vna cartella, che à caratteri pur troppo grandi, e leggibili diceua: Questo è D. Peppo Carrafa Ribelle della Patria, e traditore del fedelissimo Popolo. E perche nel medesimo tempo della sua morte fatte furono anche le teste à gl'altri quattro accennati suoi compagni, e queste poste anche sù le cime d'altre picche, se bene inferiori d'altezza à quella della testa del Carrafa per farla più spiccare, hauendoli anche perciò messa attorno alle tempie vna Real Corona d'oro brattino, e fatto andare il suo portatore in mezzo à gl'altri quattro s'incamminarono con quest'ordine per la Piazza del Mercato, strascinando nel medesimo tempo altri del Popolo i cadaueri di tutti cinque ignudi, con gettarli adosso delle mondezze, e de' sassi: non cessando tuttauia di gridare: viua Dio, & il nostro Rè mill'anni, e muoiano i traditori del fedelissimo Popolo. Con tal funesto apparato, & ignominiosa processione accompagnava.

pagnata da sì dolorosi motetti al Mercato, e presentato il capo, e'l busto del Carrafa, e degl' altri alla presenza di Mas' Aniello, fattosi questi accostar più vicino del primo la testa, gli trap- pò più volte i peli del mostaccio con dirli molte parole d' opprobrio, e con far' anche vn ragiona- mento al Popolo della giustitia di Dio, che se bē tardi, tutti però arriua, e punisce, e con la graueza bene spesso la tardanza del flagello compen- sa, conformandosi alla dottrina di quel Sauio, che senza punto studiarla col solo lume della na- tura conobbe: *Lento quidem gradu Diuina procedit ira, & tarditatem supplicij grauitate compensat.* Ter- minatosi da Mas' Aniello il sudetto Ragiona- mento ordinò, che tutte le teste de' Banditi, e d'altri facinorosi fatte nel Monastero de' PP. Zoccolanti, e nel Cerriglio inalzate fussero cia- scheduna sù la sua picca distinta, & ordinata: mēte inarborate in mezzo della Piazza del Mer- cato con appenderui ad vn' alto traue il Cadaue- ro del Carrafa, la cui testa volle che rinchiusa in vna gabbia di ferro con appenderui di sotto il tronco piede, riposta fusse fuori della Porta di S. Gennaro, per la quale si vā al Palazzo di Ma- taloni con sopra porui à detta gabbia, com' an- che sotto il cadauero nel Mercato questa cartel- la. D. Peppo Carrafa rebelle della Patria, e tradi- tore del fedelissimo Popolo, com' appunto fu- tosto pontualmente eseguito, gridando tuttauaia il Popolo, muoiano, muoiano i traditori, e sen-

tendosi per ogni parte vrli, e strida grandissime, che cagionauano col rimbombo, che faceuano per l'aria infinito orrore, e spauento. A questo spettacolo del Carrafa crebbe talmente il timore ne' Signori Cauallieri, c'hormai haueuano per indubitato di esser tutti tagliati à pezzi, vedendo metter le mani à persone, che haueuan fatto tremar quella Città non solo, mà etiamdio, per così dire tutto il Regno, tanto più fondatamente temeuano, quanto che armato videro più che mai il popolo, doppo la cognitione hauuta de' scritti tradimenti, per tutta la Città, in maniera, come allora fosse la solleuation principciata, annouerandosi la stessa sera da i 14. m. persone armate, senza le cappe nere, e Gentil'huomini del Popolo più ciuile, oltre anche li Casali come in mano di D. Giorgio Serfale si vedeuà la nota. Anzi per dubbio hauuto dal Popolo, che il Sig. Vicerè non hauesse anch'egli hauuto la sua parte nella scritta congiura de' Banditi, e per farlo risolvere à concederli quello, che dimandaua, ordinò Mas' Aniello ad impedirsegli tutti i rinfreschi, tanto al Castello, dou'egli dimoraua col Collaterale, col Consiglio di Stato, con la maggior parte de' Regij Ministri, e Cauallieri, quanto à tutti i Quartieri Spagnoli, non permettendo, che introdotta vi fosse nè farina, nè vino, nè neue, mà solamente permettendoli qualche soma di radici.

Comandò anche, acciò priui fossero dell'acqua,

qua, che tagliar si douessero tutti l'acquedotti delle fontane, siche veggendosi S. E. à sì mal partito giudicò bene di scriuer vn viglietto al Sign. Cardinale, acciò da S. Emin. fosse sincerato il Popolo della sua retta intentione, alienissima da ogni minimo pensiero, non che dall'opera, contro di sè concepita dal detto Popolo nel particolare della scoperta cospirazione de' Banditi, in segno di che poteua ben prometterli da sua parte, c'hauerebbe fatte tutte l'humane diligenze possibili per hauer nelle mani detti Banditi, e consignarli in poter d'esso Popolo per farne egli di loro ciò che più li piaceffe, tant'era la premura del Sign. Vicerè di disingannare il Popolo d'ogn'ombra di sospetto di lui formato. Il viglietto fù del seguente tenore.

Eminentiss. y Reuerendiss. Señor mio.

Las nuevas desconfianças del Pueblo con el accidente del Duque de Magdalon me tienen en summo cuydado porque no desseo otra cosa, que la satisfaction del Pueblo, y aiustamiento de la Ciudad, hame paricido dezir à V. Em. que si huuiere à las manos algunos de los Bandidos le entregare en manos de la fidelissima Ciudad, y qualquiera, que nos perturbe la quietud. V. Em. se sirua de que pare esta noticia, y mandarme auisar lo que ofrece, y come se alla V. Em., cuya Eminentiss. persona guarde Dios per muchos años. Palacio 10. de Julio

G 3 lio

102 RAGGVAG. DEL TVMVLTO
lio 1647. Anisame V. Em. los que hecho, oy orden à lo que que dò aistado por que mi animo es, y sera cumplir, quanto he ofrecido à la fidelissima Ciudad de parte de Sù Magestad, y mia.

Señor mio dexame marauellado este caso, y ofrezco à V. Emin. por vida del Rey, que qualquier vandido, ò persona destas, que yo pueda hauer à las manos embiarla à la del fidelissimo Pueblo à quien me quisiere defengañarle: que yo no desea la quietud.

De V. Eminenza

Su Mayor Serbidor

EL DVQUE DE ARCOS.

Notificò S. Em. in virtù del presente Viglietto al Popolo la retta intentione del Sig. Vicerè, che pure giouò di mitigarli in parte il mal talento contro di lui conceputo, tuttauia à maggior cautela publicò Mas' Aniello rigoroso Bando, che tutti tanto popolari, quanto Cauallieri sotto pena del fuoco alle case star douessero pronti per ogni segno della Campana del publico, stante il sospetto, che ancor duraua di nuouo ingresso di Banditi nella Città, che vnitamēte con la militia Spagnola, & Alemanna non assaltassero i lor posti, se bē l'ordine dato a' Cauallieri fù più tosto per fare ostentatione d'imperio, che per volontà di seruirsene, hauendoli per diffidenti. Abbassorno tutti i capi di strada con piantarui delle botti piene di terra, e sassi. Et auuicinandosi ormai la notte s'ordinò da Mas' Aniello

Aniello verso le 22. hore per custodia della Città, e per impedir qualche arrubbamento, si faceffero forti ripari, e bastioni, non solo per tutte le bocche delle strade popolari, mà anche delle nobili, il che fù eseguito con tanta velocità, che parue miracolosa, poiche prima di mezz' hora di notte si trouò fortificata tutta quella, bēche sì vasta, & ampia Città per ogni capo strada di botti piene di terra, fascine, tauoloni, pietre, e traui, à segno che non poteua penetrare per essa più d'vna sola persona, e con gran difficoltà: ordinò anche, che tutte le case, & i palazzi tanto de' Nobili, quanto de' popolari, & insin quelle d'Ecclesiastici, e Religiosi, che corrispondeuano fuori alle strade sotto pena d'incendio douessero metter lumi per le finestre, e guardie per ogni posto, e di più far'abbruggiare nelle pubbliche piazze auanti le dette case botti piene di paglia, e fascine, e ciò per sospetto, che calando per quella notte banditi per danneggiar' il Popolo col fauore di detti lumi sparsi per la Città euitato si fosse tal danno, e vissuto insieme con sicurtà maggiore, e fù eseguito con mirabil'vbedienza da tutti, fin da' Reggenti di Cancelleria, da' Togati, Titolati, Cauallieri, Regolari, e da ogni sorte di persone, essendo tutti talmente intimoriti, che nulla più, non solo per l'auuenuto caso del pouero Carrafa, e di 150. teste di banditi fatte in minor spatio di sei hore di giorno, che attaccate vedeansi

sù diuersi pali nel Mercato, mà anche pe'l numerosissimo seguito di 150. mila huomini tutti armati pendenti da i cenni di Mas' Aniello, che à guisa di nuouo Cola di Renzo non si tosto significaua il suo gusto, che era in vn baleno obbedito, in maniera tale, che se diceua, taglisci la testa à colui, ò pure bruggisi il Palazzo di tal Principe, ouero in qualsiuoglia strepito: silenzio: non più parole, in vn'istante senza veruna replica era vbbidito, gloria tale à cui non è ancor gionto niuno Rè, nè Imperadore Romano. E per vltimo termine di questa giornata dichiarò con ispauentose grida à suon di tromba, ribelle del Rè, e della Patria, e con 30. mila scudi di taglia ò morto, ò viuo, preso fosse il Duca di Mataloni, e che della sua testa indultar ci si possano 150. banditi, giache per infinite diligenze usate nella Città, e ne' Borghi, haueuasi per sicura la di lui fuga altroue, chi diceua per alcuna delle sue Terre, chi per Beneuento, e chi per alcuni altri luoghi, e per ogn'vna di queste parti mandate furono da Mas' Aniello diuersi compagnie per farlo prigione, crescendo la taglia di dieci mila scudi di più à chi presentato viuo l'hauesse, hauendo mandato particolarmente à Beneuento vn suo fratello à tal'effetto con gran gente.

DI NAPOLI. 101 121
G I O V E D I.

Giornata Quinta.

11. di Luglio 1647.

BE N si sà (per quel ch'affermano Plinio, Ti-
 raquello) ciò che bene spesso auueniua ne
 giuochi d'Olimpo, che non tanto per la virtù
 del Guerriere, quanto per lo fauore, & applauso
 Popolare, dauano i Giudici alle dubbie contese
 la palma, e'l pregio, meritamente dunque sti-
 merassi, che Mas' Aniello, ancorche giouane, e
 di vilissima nascita, fauoreggiato però dalla fa-
 uoreuole aura d'un generale applauso di sì in-
 numerabile Popolo, com'è quello di Napoli,
 ottenuto n'hauesse sopra di lui del general co-
 mando il bastone: tanto dunque maggiore fù
 la merauiglia accoppiata con altrettanto timo-
 re di veder vn'huomo sì vile, non dirò Pescato-
 re, mà Garzoncello di venditor di pesce, nè
 meno huomo adulto, mà quasi figliuolo, far-
 si capo di vna innumerabil plebe nel primo gior-
 no: nel secondo con la plebe tirarsi dietro tut-
 t' il Popolo più ciuile: nel terzo riceuere da am-
 bidue l'assoluto dominio, e carica di Genera-
 lissimo di tutti loro, prestandogli com'à tale
 vbbidienza: nel quarto, e seguente giorno
 gionto à segno, che per gl'ordini suoi saga-
 ci, per li pronti ripieghi, & opportuni espe-
 dienti, e sopra tutto per l'ardire, efficacia, e ca-
 pacità nel trattar negotij di tanta importan-
 za

za era stimato di sì gran sapere, e consiglio, che recaua à tutti sin'al medesimo Eminentiss. Arciuescouo, che più d'ogn'altro hebbe occasione di contrattar seco, somma ammiratione, e dal primo all'vltimo giorno per la rigorosa giustitia anzi verso il fine del suo vsurato dominio, precipitosa barbaride (com'appresso diremo) infinito orrore, e spauento à tutta quell' immensa Città. Vedeuasi egli con indicibil' ardore stuporoso in vero a' presenti, incredibile à gli assenti, come contrario ad vn plebeo, e ragazzo suo pari sì d'vn sfrenato cauallo minacceuole nel sèbiante, feroce ne' gesti, formidabile nell'aspetto, hauer atterrito, e soggiogato vna Napoli, che si può dir di più? Capo di sì gran Regno, Metropoli di tante Prouincie, Regina di tante Cittadi, Madre di gloriosi Eroi, ricetto di nobili Semidei, balia di coraggiosi Campioni, che qual Troiano Cauallo hà prodotto, e produce in ogni tempo tanti fulmini di Marte, quanti spiritosi Cauallieri escono dal suo seno per debbellare, e soggiogare al lor Rè l'infinite Troie delle Città, Prouincie, e Regni ribelli. Hor questa Napoli per impenetrabili giuditij di Dio, tutto che auuiata da 600. mila anime auuilita si vide dal comando del più vil'homaccino con la sua armata militia, ascesa in poche hore à numero di 150. mila (impresa impossibile à qualsiuoglia gran Monarca, e però stimata miracolosa) formaua Trincere, disponeua sentinelle, tendeva

deua aguati, daua contraſegni, riconoſceua i
 banditi, allacciaua i delinquenti, condannaua
 gli ſcelerati, riuedeua ſquadroni, aſſettaua file,
 confortaua i timidi, confermaua i ſaldi, rammē-
 taua i vanti à gli audaci, prometteua ſtipendij à
 i pigri, minacciaua pene à i vili, rampognaua i
 codardi, applaudeua à i forti, e mettendo auā-
 ti gli occhi di tutti quinci l'angariata Patria, l'
 afflitte mogli, i vecchi genitori, gli affamati bā-
 bini, le doloroſe famiglie, l'audacia de' Grandi,
 le ſouerchiarie de' potenti, l'ingordigia de' fa-
 tioſi: quindi la ſicura libertà, la bramata abbon-
 danza, gl'auuiliti auuerſarij, gl'imbelli nemici,
 i fugati preſidij, la facile vittoria, e la giuſta ven-
 detta, accendeua mirabilmente gl'animi già di-
 ſpoſti al battagliaire, all'incendiare, all'incene-
 rire, al ferire, al ſangue, à i lutti, alle morti.
 Ammiraua tutta la Città, ſin la medeſima na-
 tion Spagnola, che in tanta, e sì confuſa multi-
 tudine d'inſinito Popolo armato ſi procedeſſe
 con ſi bell' ordine, mediante l'eſatta offeruanza
 de gli ordini di Maſ' Aniello, che non fù mai
 veduto, nè mai ſi ſeppe, che perduto foſſe il ri-
 ſpetto, nè in fatti, nè in parole alle donne, tutto
 che anch'elleno libere ſcorreſſero per le ſtrade,
 coſa in vero miracoloſa, e tanto meno à i ſa-
 cri Tempij, fuorchè in quello di Santa Maria
 della Nuoua, qual fù cercato, e ricercato per
 ogni lato, ſenza però commetterui nè furto, nè
 omicidio, nè ſangue di niuna ſorte, per l'an-
 fietà

108 RAGGVAG. DEL TVMVLTO
fietà c'haueuano di ritrouarui (come s'è detto) il Duca di Mataloni con D. Peppo suo fratello.

Il primo ordine fatto, e publicato da Mas' Aniello quella mattina del Giovedì, fù che sotto pena della vita andassero tutti gli huomini senza mantelli, ferraoli, zimarre, ò cose simili, e subito fù vbbedito, non solo dal Popolo, mà anche dalla Nobiltà, e sin da gli Ecclesiastici, e Religiosi d'ogni sorte, e fù cosa ridicolosa, e mirabile vedere Domenicani, Carmelitani, Canonici Regolari, Giesuiti, Teatini, Preti, & ogni sorte di Regolari, anzi i Canonici e le dignità della Cathedrale, Cappellani del Regio Palazzo, le Corti de gl'Eminentiss. Filamarino, e Triuultio, dell'Eccellentiss. Sign. Vicerè, dell'Illustriss. Monfig. Nuncio, e di tutti i Vescoui residenti allora in Napoli, e se alla relatione di molti prestar vogliamo credenza i medesimi Eminentissimi in persona andar senza mantello, & obbediro per tutt' il tempo, che visse Mas' Aniello à gl'ordini d'vn sì vil'huomiciuolo.

Ordinò anche nel medesimo punto, che tutte le donne sotto pena della vita andassero senza guardanfanti, e tanto fù eseguito, dichiarando nella grida fatta di questi due ordini, che le sottanne, ò sottannelle de gli huomini, e robbe, ò gonnelle delle donne si portassero in oltre alquanto alzate da terra, di modo

do che si fusse possuto scorgere se portauano armi di sotto, hauendo trouati molti in fraganti crimine, che sotto l'habito, ò di mantello, ò di sottana longa, & anche sotto li guardanfanti s'introduceuano e distribuiano armi nella Città per darle à i Banditi, & altr' huomini di mal' affare disarmati in pregiuditio, & offesa del Popolo, essendosi di più nella passata notte trouati molti viglietti, che confermauano i tradimenti de' quali si sospettaua, riparandosi al tutto con gran prudenza.

Sù'l bel mattino anche del medesimo giorno furono tutte le strade della Città trincerate, e cauati tutti i Cannoni dalle stanze di S. Lorenzo, e da altre parti, nelle quali sapeuano esserue ne alcuni, furono caricati sopra carrette, e situati in molte parti della Città, particolarmente nelle porte di essa, e ne' capi delle strade più principali, quali ben munirono con artiglierie, pietrere, e moschetti di caualletto, non mancandosi di veder mai da per tutto Compagnie à piedi, & à cauallo ben'armate tutte d'ogni forte d'armi.

Mandossi ad intimare d'ordine di Mas' Aniello verso le 13. hore del medesimo giorno à tutti i Cauallieri, e persone nobili, che sotto pena della vita consignassero le lor' armi in poter del Popolo, & anche mandassero de' loro Seruidori quanti più potessero in seruitio dell'istesso Popolo, & il tutto, benche di malissima voglia,

voglia, fu eseguito, ben' iscorgendo quei Cavalieri il pernicioso fine di tal bando, ch'era per inervarli affatto d'ogni forza d'armi, e di gente, & in conseguenza renderli esposti all'indiscreta discretione del furibondo Popolo lor nemico.

Furono poste nel medesimo tempo dal detto Mas' Aniello l'affise sopra tutte le cose commestibili, e per qual prezzo veder si douessero, cioè tanto meno di prima, quanto si potesse andar con proportionione per le leuate Gabelle con far' andare sotto grauissime pene alle pubbliche fosse della Città quanto grano de' particolari in quei giorni v'entraua. Vedeuasi d'ordine di Mas' Aniello in molte parti principali della Città, & a cantoni de più sontuosi Palazzi posti sotto diuersi Baldachini li ritratti intieri dell'Imperador Carlo V. e della Cattolica M. di Filippo IV. Regnante, con sottoporui l'armi del Popolo, & andar sempre gridando: viua il Rè di Spagna, e muoia il mal gouerno.

In tanto che si publicauano, & eseguivano nella detta mattina di Giovedì gli accennati ordini di Mas' Aniello il Sig. Cardinale Arcivescovo, che si ritrouaua insin dal Martedì sera dētro del Monastero del Carmine per poter negoziare con maggior commodità con lo stesso Mas' Aniello, e con altri Capi del Popolo, non tralasciaua di publicare l'interna sua volontà e del S. Vicerè, ch'era ardentissima di venirsi ormai all'esecutione dell' vltimo aggiustamento, per sedarsi

darfi con esso la solleuation popolare, la qual'era cagione ogni giorno, anzi ogni momento, di maggiori danni, e rouine, onde doppo hauerli mandato in Castello il P. Filamarini suo fratello Capuccino, à tal' effetto vi mandò quella mattina il Sign. Césare Ghirardini suo Maestro di Camera per indurre il Sig. Vicerè à sodisfar' il Popolo, e darli il suo assenso à quel che chiedeva, mentre l'assicuraua dell' inclinatione dello stesso Popolo alla pace, sì che da S. E. dipendeva la di lui quiete, che altrimenti andando à questo modo egli tutto armato, e come forsennato per le strade, non poteua se non pronosticare a tutta quella Città, e Regno vna irreparabil rouina. Riceuè S. E. l'imbasciata del Signor Cardinale con indicibile gusto, al quale per dimostrare la sua prontezza, & vniformità de' pensieri cō S. Em. gli scrisse vn'affettuoso Viglietto, nel quale mostrando anch' egli l'ardente premura della publica quiete si rimetteua in tutto, e per tutto à ciò c'hauesse operato S. Em. con approuarlo ex nunc pro tunc per non correrui più dimora nel portarsi, e riportarsi proposte, e risposte dall' vna parte, e dall'altra con tanto pregiudicio del publico beneficio della Città. Il Viglietto è il seguente.

Eminentiss. y Reuerendis. Señor mio.

Que do con mucho gusto de las nueuas, que
me

112 RAGGVAG. DEL TVMVLTO

me trahé el Maestre de Camara de Vuestra Em.
muy conforme la esperancia , que siempre he
tenido de veraiustadas estas materias per mano
de V. Em. à quien se deuerà todo, y le suplico
continue la diligencia , que hasta aqui à pue-
sto, porque veamos con perfection concluydo
negocio tan grande, y porque no estemo suxe-
ctos a que se dasbarate tantas vexes lo que vna
vex se hà assentado, serà el vnico remedio, que
V. Em. se sirua de assentar firmemente con la
iunta de este Fidelissimo Pueblo, que no se dè
credito à ninguna nouedad de las que dexieren
si non fuere por mano de V. Em. pues yo tam-
poco creherè ninguna de las que llegaren à mi,
fino per el mismo medio. Dios guarde à V. E.
min. largos años. Da Castel nuevo 11. de Jul.
1647. De V. Em. Reuerendiss.

Beso las manos Su Mayor Serbidor

EL DVQUE DE ARCOS.

Hauuta dal Sig. Cardin. quest'ampia procura,
e facoltà dal Sig. Vicerè di far quant'egli stima-
ua expediente, se à sè chiamare nella Chiesa del
Carm. Mas' Aniello con li suoi Consultori Ge-
nouino, & Arpaia, e leggendoli il riceuuto Vi-
glietto, con molta destrezza, & efficacia si forzò
persuaderli la tenerezza grande d'affetto del
Sig. Vicerè verso del Popolo, e la di lui accessissi-
ma voglia di darli qualunque sodisfattione, che
pia-

piaciuta li fosse, ond'eglino per reciproca corrispondenza d'affetto, e per vniuersal quiete del medesimo Popolo eran tenuti à condescendere, & vltimare il bramato, & à tutti necessariissimo aggiustamēto, alle persuasioni dādosi per vinti i sudetti Capi cō la maggior parte del più ciuile Popolo, che in grā numero dētro la stessa Chiesa del Carmine in quel pūto si ritrouaua promisero cō ferma parola à S. Em. che p amor suo, e per corrispōdere alla beneuolēza del Sign. Vicerè eran prontissimi ad vltimar l'accordio: onde in segno di tāto si ponesse mano à distendere le di lui capitulationi. Gioì sommamente il Sig. Card. della ficurtà hauuta dal Popolo di voler in quell'istesso giorno cōchiudere il sospirato accordo, e nel dar principio alla distintione de' Capitoli giudicò bene di ragguagliarne il Sig. V. Rē, che sì grādemente anelaua di vederne il fine, come fece per mezzo del M. R. P. M. F. Giuseppe de' Rossi Minor Conuentuale suo Theologo, & essendo tal'auuiso carissimo à S. E. gli rispose col medesimo vn nuouo Viglietto, incaricandoli cō maggior caldezza la celere spedition del negotio, con nō permetterui più dilatione, rimettendosi all'officio perciò passato nell'antecedente Viglietto mādatoli col suo Maestro di Camera. La copia dell'vltimo è questa, nella quale toccādosi da S. Ecc. la detentione d'alcune Galere giunte nel Porto s'intende di tenerle da lui lontane à richiesta, e sodis-

H

fatto.

114 RAGGVAG.DEL TVMVLTO
fattione del Popolo, com'appresso dirassi.

Emin. y Reuer. Señor mio.

El Teologo de V. Em. me ha dicho, que oy se pondra en execucion por parte deste fidelis. Pueblo loque esta aiustado, y que yo detenga las Galeras, embio la orden enclufa abierta porque se detengan en qualquier parte que se haleran, espero, que oy salremos desse quiedado por mano de V. Em. à quien vueluo à suplicar no permitta se dilate, mà como le hecho en el papel, che lleua el Maestre de Camara de V. Em. à quen guarde Dios muchos años. Palatio 11. Iulij 1647.

De V. Em. Reuer. Su Mayor Serbidor
EL DVQVE DE ARCOS.

Gionse il P. Theologo con detto Viglietto in tempo che il Sig. Cardinale occupauasi nel distendere con i Capi del Popolo i Capitoli dell'aggiustamento, il che fatto con prestezza maggiore di quella, che si credeua (nel che si vidde esserui concorsa S. D. M. con la sua santissima gratia per intercessione della gloriosissima Vergine del Carmine) tosto mandati furono da S. Em. al Sig. Vicerè pe'l sudetto più volte P. Filamarino suo fratello, acciò S. Ec. le firmasse di sua mano, il che eseguito, e saputo da detto P. che'l desiderio del Popolo era d'autenticarsi dette Capitulationi per atto publico, e sottoscritte non solo di suo pugno, mà anche da tutto il Regio Collaterale, e Consiglio di Stato, però

però di nuouo scriffe vn più che mai accalorato Viglietto, nel quale con efficacissime istanze pregaua S. Em. à voler operare di ridursi à fine quella solenne cerimonia desiderata dal Popolo con rappresentarli i pericoli grandi per la di lei dilatione, sì pe'l danno, che soprastar poteua nella Città, e nel Regno in differuitio di Dio, del Rè suo Signore, de' Sacri Tempij, de' Cittadini, dell'honor delle donne, e della vita di tanti bambini innocenti, com'anche per la baldanza, & ardire, che facilmente prender poteuano i nemici della Corona per insidiarli, & inquietarli al solito quel sì bel Regno, non ostante la sicurezza della sua stabilissima fede à i nemici stessi ben nota della sola deuotione, della sempre mai santa, e Cattolica Casa d'Austria, che però egli era pronto di confirmarli non solo tutti i Priuilegi in nome di S. M. mà anche il già concesso Indulto con ratificar la promessa di voler rigorosamente punire tutti i banditi, e perturbatori della publica pace, hauendo tutti quelli del Popolo per fedelissimi figli di S. M. e de più amati Vassalli della sua Monarchia, e da lui medesimo, come tali stimati. M'è parso spiegar ciò in lingua Italiana, per chi non sarà ben' intendente della Spagnola, come appunto è questa del seguente Viglietto.

Eminentiss. y Reuerendis. Señor mio.

Por mano de V. Em. se han aiustado las pretensiones de este fidelissimo Pueblo de Napo-
les,

H 2

les, y yo le he confedido el Priuilegio, que me hà pedido despachado en toda forma, y le hè entregado el del Señor Emperador Carlo V. y de nueuo aprueuo, y ratifico todo lo que con- tien assi el Priuilegio de la Cesarea Magestad, como el que en nombre de su Magestad hè de- spachado, y que se comprehenda en el Indulto no solamente lo hecho hasta la hora, y tiem- po, que le embiò à V. Em. sin todo lo que de- spues, acà se habbrado, y castigare con toda feueridad a los bandidos que hubieren sido lla- mados por qual quiere persona, y con mayor ri- gor à los que los hubieren combado, como perturbadore de la paz publica, y viendo, que se dilata la conclusion de este negocio, y que cre- cen por istantes los encombenientes, hè queri- do representarlo à V. Em. paraque como Pa- dre de toda esta Ciudad se sirua di dar à enten- der à esto fidelissimo Pueblo como desta dila- çion puede resultar, que los enemigos de Su Magestad tomen occasion para ynquietar este Reyno, y sembrar dentro desta Ciudad nuevas disensiones, cosa, que no puede deiar de sentir mucho este fidelissimo Pueblo, que siempre se hà mostrado en zelosso del seruicio de Su Mag. y que aora lo encamina todo à este fin, y iunta- mente V. Em. se seruirà de dezirle, che todos los dannos, que seguiere de no tomar luego esta resolucion assi en esta fidelissima Ciudad, como en el Reyno al seruicio de Dios, al de el Rey

Rey N. Señor, à los Templos, à los Ciudadanos, Muieres, y niños inocentes, todo correrà por cuenta de los, que dilataren el cumplimiento de lo que està aiustado, quando yo en nombre de Su Mag. estoy dispuesto à la execucion dello, y he hecho por mi parte todo lo que hè podido paraque este fidelissimo Pueblo canozca lo tiene Su Mag. por hijos, y de los mas amados de Su Monarquia, y yo los trato como à tales deseando su aliuio, y quietud. Todo lo pongo en manos de V. Em. à quien varde Dios muchos años. Nap. a' 11. de Iulio 1647.

Despues de hauer escritto este Villiette he entendido, que V. Em. no se ha'lla en el Carmen, suplico V. Em. se sirua di voluer alli, y hablar à este fidelissimo Pueblo en la conformidad referida, y procurar darle à entender con su auttoridad quanto conuiene à iustar luego lo concertado, sin dar lugar à dilaciones, que serà obra muy digne de V. Emin. à que no tengo añadir.

De V. Eminen. Su Mayor Serbidor

EL DVQUE DE ARCOS.

Dato, che fù il presente Viglietto, e restituite le sottoscritte Capitulationi da S. Ec. al P. Filamarino, e portate da questi al Sig. Cardinale, consignate furono da S. Em. in poter del Popolo, rimanendo apputato, che lette il giorno nella Chiesa del Carmine le sudette Capitulationi in presenza del Popolo fosse andato Mas-

H 3 Aniello

118 RAGGVAG. DEL TVMVLTO
Aniello in compagnia del Sign. Cardinale in
Castello per parlare al Sig. Vicerè.

Circa le 20. hore dunque di detto giorno
sparsa voce per la Città dell'aggiustamento se-
guito, e che Mas' Aniello trasferir si doueua in
Palazzo per abboccarfi con S. Ec. è incredibile,
la moltitudine del Popolo concorsa da tutte le
parti della Piazza del Mercato, oltre quella, che
empì cō gran calca la Chiesa del Carmine, nel-
la quale assistendo il Sig. Cardinale assiso sopra
l'Altar Maggiore in maestosa Sedia sotto emi-
nente Baldachino, furono lette le Capitula-
tioni sù'l Pulpito da vn Notaro, dou'erano an-
che in piedi Mas' Aniello vestito di tela d'argen-
to, & i suoi Consultori Genouino, & Arpaia
Eletto nuouo del Popolo: questi è vno di quei
della cōuersatione antica di D. Giulio Genoui-
no al tēpo del Duca d'Osuna, che prima della
solleuatione si trouaua in gouerno a Teuerola,
Casale della Città d'Auersa, (mādato à chiama-
re à questo fine dallo stesso Mas' Aniello:) lette,
& intese da tutti le Capitulationi, e cō sommo
applauso riceuute salì il Genouino sù'l Pulpito,
e disse ad alta voce queste parole. Popolo mio
queste son quelle cose tanto da noi desiderate,
& insin dal tēpo del gouerno del Duca d'Osu-
na cō ogni sollecitudine procurate, allora otte-
ner non si poterono, & al presente per gratia di
Dio, e della B. Vergine del Carmine N. Signo-
ra l'habbiam conseguite: giubiliamo per sì se-
gnala-

gnalata gratia, festeggiamo per sì gloriosa Vittoria, rendiamo al Cielo le douute gratie di sì caro trionfo, intuonando perciò con liete voci il Te Deum, al qual cātico dato egli stesso principio smontò di Pergamo proseguendosi da due chori di musica, accōpagnati col rimbombo de gl' organi, e col dolce suono di musicali stromenti, ch'empirono di tal giubilo, e gioia i cuori di tutti, che buona parte degl'astanti piangeuano per tenerezza, e contento. Terminato il Te Deum, si pose in ordine il Sig. Cardinale, per trasferirsi con Mas' Aniello, e Cōpagni verso il Regio Palazzo, mà per farsi quella Caualcata cō maggior pompa, e decoro, ordinato haueua poco pria Mas' Aniello sotto pena d'incendio, che i Padroni di tutte le case, e Palazzi habitati della Città apparar douessero di serici drappi, e de' più ricchi, e pōposi ch'haueessero, le fenestre, & i balconi corrispondenti alle strade, e di più, che i medesimi haueessero cura di far scopare, e polizare le strade stesse per quello, che si stēdeuano i larghi, ò piazze innāzi a' lor palazzi. Mirabil cosa in vero: nō sì tosto si notificò quest' ordine, che fū eseguito sì da' popolari, come da' Nobili, Titolati, Officiali, e Ministri i più supremi della Città, e sdegnādo vn Cauallier d'obbedire à gl'arrogāti ordini d'vn sì vil'huomo, persuaso fū da vn'altro più assennato ad obbedire, e nō far del brauo in tempo, e con huomo sì stemperato, e potente, portandoli l'esempio

H 4 d'alcu-

d'alcuni Grandi di Spagna obbedienti, dal quale vinto, vincitor rimase della furia di Mas' Aniello, da cui con la disubbidienza compro s'haurebbe il fuoco, e la rouina. Spedì Mas' Aniello sul punto della partenza vn suo Capitano à Palazzo per dar parte à S. E. della sua andata colà per abboccarsi seco, desiderando intendere in ciò il suo gusto: mostrò il Sig. Vicerè di gradire l'imbasciata, e la visita, rispondendo, che poteua pur venire à sua posta, che l'hauerebbe volontieri veduto. Incaminatosi dunque doppo tal risposta Mas' Aniello à cauallo, hauendo lasciato il suo vestito di Marinaro, che non era altro, che la camiscia, giuppone, e calzoni di tela, e vestitosi di lama d'argento, e con isuolante pennacchiera al Cappello, ambedue di color bianco, e con vna spada ignuda nelle mani: precedeua la carrozza di S. Em., la cui China, dicono, hauer caualcato, corteggiato sul principio della partenza dal Mercato dal seguito di più di 50. mila del Popolo de' più scelti, & armati à piedi, e da molte Compagnie di Caualli: dal lato destro della carozza del Sign. Cardinale andaua à cauallo vestito di lama d'oro con la spada: e pugnale à fianchi il fratello di Mas' Aniello per nome Matteo d'Amalfi, e dal sinistro il nuouo Eletto dal Popolo Francesco Antonio Arpaia, & immediatamente appresso la carrozza veniua in sedia il primo Consigliero del Popolo D. Giulio Genouino.

Quanto

Quanto più s'inoltraua nel viaggio la Caualcata, tanto più aumentauasi maggior numero da tutte le strade, e piazze per le quali passaua il seguito Popolare d'ogni sesso, conditione, stato, & età. Al pari della numerosità del Popolo cresceuano con liete acclamationi gl'applausi, per la gioia, che ne' cuori di tutti inondaua di vederli in sì differente stato di felicità, & abbondanza, dall'antico di penuria, e di soggettion trapassati. Gridando tutti: viua il Rè di Spagna: viua il Cardinal Filamarino: viua il fedeliss. Popolo di Napoli. In tal guisa lieti, e giubilanti gionsero al largo del Castello nuouo, doue auanti la fontana Medina andò ad incontrare Mas' Aniello in nome del Sign. Vicerè il Capitan della Guardia di S.E. a cauallo, però senz'armi, salutandolo in nome del suo Padrone, dandoli la ben venuta in Palazzo, doue S. Ecc. l'attendeua con sommo gusto: li rese Mas' Aniello il saluto, e fù offeruato, se bene cortesemente, con molta grauità però, e con poche parole, il che fatto, fermandosi Mas' Aniello, e facendo segno di non passar più oltre il Popolo, asceso già al numero di 20. mila persone, e di star tutti cheti, in vn tratto immobile, e mutola viddesi con incredibil silentio quell'innumerabil turba. Salì allora Mas' Aniello in piedi sù la sella del cauallo, e sì fattamēte con alta, & amoreuol voce parlò.

Popolo mio caro, & amato rendiamo à Dio gratie con eterne voci di giubilo della pristina

fina libertà rihauuta. Chi mai se'l credeua di
 voi di giungere à questo segno? paion sogni, e
 fauole, e pur vedete, che son verità, & Histo-
 rie. Infinite gratie al Cielo, & alla Beatissima
 Vergine del Carmine, & alla Paterna doppo
 benignità dell'Eminentiss. Sign. Card. nostro Pa-
 store. Sù Popolo mio, chi sono i nostri Padro-
 ni? Rispondete con mè. Iddio, il Popolo ri-
 spondeua: Iddio. Soggiongeua Mas' Aniello,
 la Madonna del Carmine, & il Popolo seguita-
 ua: Rè Filippo, il Cardinal Filamarini, & il Du-
 ca d'Arcos, & il Popolo con prontissimo Echo
 ripigliaua le voci del suo General Mas' Aniello.
 Fatto questo cauossi di petto i Priuilegi del Rè
 Ferdinando, e di Carlo V. con li nuoui Priuile-
 gi firmati dal Sign. Vicerè, Collaterale, e Conse-
 glio di Stato, e con più alta voce di prima repli-
 cando il suo dire soggiunse. Già siamo liberi
 da ogni grauezza, già sgrauati da tanti pesi, già
 tolte, & estinte ci sono tutte le Gabelle, già già
 restituitaci quella cara libertà, nella qual ci po-
 se la felice mem. del Rè Ferdinando, e ci confer-
 mò l'Imperador Carlo V. Io per mè nulla vo-
 glio, nè nulla pretendo, che'l publico vostro be-
 ne. Ben sà l'Eminentiss. Sig. Cardinal' Arciuesco-
 uo la mia retta intentione più volte dettali, e ri-
 dettali con giuramēto, e come sù'l principio de'
 nostri giusti risentimenti pe'l desiderio di S. Em.
 di veder quietato il Popolo m'offerì con Reale
 magnificēza ducento scudi il mese della propria
 borsa

borfa per tutto il tēpo della mia vita, purché nō
passand'io più oltre nelle pretensioni da noi ri-
chieste affonto m'haueffi il peso di accordar voi
altri nel più breue, e miglior modo possibile, la
qual'offerta con infiniti ringratiamenti sempre
mai hò rifiutata. In oltre se astretto anche non
foss'io stato vn'hora fà da S. Em. col tenace vin-
colo d'un precetto, & atterrito con lo spauento-
so fulmine della Scomunica à vestirmi del vesti-
to, che porto adosso, mai deposti haurei l'ordi-
narij miei stracci di Marinaro, perche tal'io
nacqui, tal vissi, e tal'anche viuere, e morire pre-
tendo. Doppo la pescaggione della publica li-
bertà, ch'io farò nel tempestoso mare di quest'
afflitta Città tornerò alla primiera di pescare, e
vender pesce senza riseruarmi nè pure vn puntal
di strenga per la mia casa. Pregoui dunque giac-
che altro non chieggo, che quādo io muoio mi
vogliate dire ciascun di voi vn'Aue Maria, non
me lo promettete tutti? Sì sì (rispose vn'uersal-
mente ogn'vno) lo faremo di buona voglia, ma
da quì à cent'anni. Vi ringratio soggiunse Mas'
Aniello, e per l'amor che vi porto vuò darui vn'
auiso, nō lasciate l'armi sin tanto, che nō venghi
da Spagna la conferma delle riceute gratie, e
Capitoli dal Rè Nostro Signore. Della Nobil-
tà non ve ne fidate punto, perche son traditori,
e nostri nemici, nel che si diffuse in parole tali, e
sì dispettose, che per modestia si taciono. Se-
guitò poi. Io vado à negoziare con S. E. e frà
vn'

Vn' hora mi riuederete, ò al più tardi domā mat-
tino : però quando domattino non farò da voi
mettete à fuoco, e fiamma tutta la Città, non
me ne date tutti parola? E come che lo fare-
mo, rispose risolutamente il Popolo, stateuene
pur sicuro : bene bene ripigliò Mas' Aniello, di
quanto fin' hor s'è fatto S. E. n'hà grandemente
gustato, perche se bene le Gabelle son leuate S.
M. però non hà niente perduto, hà ben sì fatto
perdita questa Nobiltà nostra nemica, impoue-
riti si sono, e ritornati alla lor primiera mendi-
cità gl'ingordi lupi, e voraci, di tanti affittatori, e
partitarij compranti, e vendēti il nostro sangue,
e che questi perdano è gloria di Dio, seruiggio
del nostro Rè, e publico beneficio della Città, e
Regno di Napoli. Ora più che mai sarà vero Rè
di quest'Inclito Regno Rè Filippo. Ora fregiate
sarā le tēpie dell'Hispano Monarca della più gio-
iellata Corona, ch'habbia hauuta sul capo, quel
che da noi li sarà d'ora innāzi donato (nel che ci
suisceraremo tutti à gara in ogni tempo, che
ne dichi, ò pensi qualūque nemico inuidioso del
l'Austriaca Grādezza) sarà tutto suo, e nō come
prima, che donandoglisi Tesori, suaniuano co-
me vn fumo : però è tanto il gusto del Sign. V.
Rè di quel che da noi si è fatto, e si fà, quanto se
per l'appunto vedesse i suoi nemici tutti distrutti.

Queste, e molt'altre parole dette voltossi alla
fine al Sig. Cardinale con dirli: Eminentiss. Sign.
benedite questo Popolo. Cacciò il capo S. Em.
dalla

dalla carrozza, e con due segni di Croce dall' vna, e dall'altra parte delle portiere diede la sua Pastorale Benedittione.

E perche proseguir volendosi doppo di questo la Caualcata, era così grande la calca dell' innumerabile gēte, ch'empiaua da per tutto quell'ampio largo del Castello, ch'impediua il passo, e perche anche pareua disconueneuole, che in tempo di trattato d'accordo fusse andata tanta buglia à S. E. però Mas' Aniello hauendo fatto segno di silentio ordinò sotto pena della vita, e di ribellione niuno ardiffe di dare vn passo più auanti, così fù con merauiglia grande inuiolabilmente seguito. Incaminossi egli dunque innāzi à cauallo, & il Sig. Card. appresso in carrozza con l'Arpaia, col fratello di Mas' Aniello, e cō Genouino. Gionti à Palazzo, doue essendoui vna, forte trincea custodita da Compagnie di Caualli, e Fanti con tutti li balconi, e finestre del Palazzo muniti di soldatesca armata, passò con furia Mas' Aniello per dentro della Trincera, e S. Em. appresso con gl'altri caualli, e carrozze di corteggio, & entrati nel Cortile allo smontar, che fecero sù le scale vi si fè trouar S. Ec. per incontrare il Sign. Cardinale, il quale introdusse Mas' Aniello per farli riuerenza, come fece, che buttādosegli a' piedi glie li baciò in nome di tutt'il Popolo ringratiando S. Ec. per la gratia fattali delle Capitulationi conceduteli, e con dirli, ch'era venuto colà, acciò S. Ecc. facesse di lui

lui quel che hauesse voluto, esibendosi d'esser appicato, ò arrotato, ò far di lui come più li piaceua, mà il Sign. Vicerè lo fè leuare in piedi, dicendogli, che non l'haueua mai conosciuto per colpeuole, nè che hauesse offeso S.M. in cosa alcuna: onde stessee pur allegramente, che sarebbe stato da lui sempre ben visto, & in questo, dicono, che l'hauesse più volte abbracciato, al che replicato hauesse detto Mas' Aniello, che veramente non haueua mai altro preteso, che far seruitio à S. M. & à S.E. del che ne chiamaua Iddio in testimonio, e ciò dicendo saliti sù nelle più secrete Camere di Palazzo ragionarono vn pezzo trà di loro, il Sign. Cardinale, & il Sig. Vicerè con Mas' Aniello circa gl'affari correnti della Città, e dello Stato, nel quale si trouaua.

S'intese in tanto vn gran bisbiglio nel largo di Palazzo cagionato dal gran popolo in gran numero iui concorso da altre parti, e quartieri della Città, tutto che il primo Popolo rimasto fosse nel largo di Castello, il secondo però empìua quel di Palazzo talmente, che non poteua capirui più vn'huomo: il di lui bisbiglio nacque dal dubbio, che arrestato Mas' Aniello non fosse, ò pure fattogli qualche aggrauio, che però parue bene à S. E. di farsi vedere in sua compagnia, e del Sign. Cardinale in vn balcone, e così fece, che affacciatosi Mas' Aniello dal detto balcone disse al Popolo, eccomi quà, son viuo, e libero,

bero, Pace, pace: alle cui voci replicando con lietissimo Echo il Popolo Pace, immediatamente suonarono per allegrezza le Campane, tutte delle vicine Chiese di S. Luigi, e di S. Spirito, della Croce, di S. Maria dell'Angeli, e lamentandosi egli di quel suono fù subito auuifato, che più non sonassero, come seguì. Per ostentare allora Mas' Aniello il suo imperio sopra il Popolo, e l'obbedienza di questi a' suoi cenni, disse al Sign. Vicerè. Or' ora vuò far vedere à V. E. com'è obbediente il Popolo Napolitano, & in ciò dire gridi viua Dio. Viua la Madonna del Carmine. Viua il Rè di Spagna. Viua il Card. Filamarino. Viua il Duca d'Arcos. Viua il Fidelissimo Popolo di Napoli, e per ogni Viua replicaua il Popolo tutto, Viua, com'anche muoia il mal gouerno, soggiunto per vltimo da Mas' Aniello. Fatta questa prima proua fè la seconda, imponendo à tutti col deto alla bocca, e con alta voce silentio, nè più si vidde, rifiatar vn'huomo: ostentò appresso per vltimo la sua auttorità, e la popolar obbedienza cō gridar dal balcone, sotto pena di ribellione, e della vita ogn'vn si ritiri da questo largo, & in maniera tal fù obbedito partendosi tutti in vn momento, senza rimanerne vn solo, che il Sig. V. Rè restò sopra modo ammirato di così pronta obbedienza. Passati diuersi discorsi in Palazzo trà il Sign. V. Rè, il Sign. Card. & il medesimo Mas' Aniello s'appuntò trà essi, che si mettessero

fero in stampa le Capitulationi richieste dal Popolo, e sottoscritte da S. Ecc. dal Consagl. Colaterale, e da quel di Stato e di Guerra, e che Sabbatho poi il medesimo Sign. V. Rè andar douesse al Duomo in persona con tutti i sodetti Tribunali, oue lette, che fossero pubblicamente, dato fosse da essi loro il giuramento solenne d'offeruarle in perpetuo, & anche d'hauer particolar pensiero di farle confirmar tutte in Spagna dal Rè Cattolico: doppo questo presa licenza il Sig. Cardinale da S. Ec. se ne calò à basso in compagnia di Mas' Aniello per mettersi in carrozza, & allora tornò il Sign. Vicerè à ratificarli com'egli non haueua niente contro di lui, anzi, che l'era molto à cuore, che con la sua diligenza si smorbasse la Città d'huomini facinorosi, e di banditi, onde ordinaua al suo Commissario General di Campagna à star pronto a' suoi cenni, se ciò fosse vero, ò nò, gli effetti sono stati certissimi, & euidenti, perche doppo tal'abboccamento dominò Mas' Aniello tutta la Città à guisa d'assoluto Monarca, così nelle cose di Giustitia, come di Guerra ad modum belli con ampia auttorità indipendente da chi che sia, fino che li fù troncata la testa. Nel licentiarfi da Palazzo gli donò S. E. vna ricca collana di oro di 3000. scudi, attaccandogliela di sua mano al collo, non ostante ch'egli costantemente più volte la rifiutasse, riceuendola infine doppo per commandamento di S. Em. Fù
publi-

publicato (conforme dicono) nell'istesso punto dal Sign. Vicerè per Duca di S. Giorgio per rinuntia fattagli di tal Titolo dal presente Sign. Marchese di Torrecuso, e per vltimo suggello di complimenti prostrato di nuouo Mas'Aniello a' piedi di S. Ecc. glibaciò il ginocchio, dalla quale abbracciato gli disse: Figlio và in pace, e Dio ti benedichi, con che licentiatosi, e calaro à basso corteggiando con i compagni il Sign. Cardinale gl'introdusse S. Em. tutti nella sua carrozza, incaminandosi per la strada Toledo, seggio di nido alla volta detta dell' Arciuescoual Palazzo, nel qual viaggio fù bellissima vista, hauendo ogni fenestra corrispondente alla strada per ordine dato da Mas' Aniello fin dal lunedì sera per euitar nella notte ogni tradimento, e tumulto, accese lumiere, parte di cera, che in vero era diletteuolissimo spettacolo à gli occhi di tutti, oltre il seguito de' Paggi, e di molti feruidori di S. E. che con le torcie accese in mano (essendo già più d'vn' hora di notte) corteggiarono la carrozza di S. Em. fin'all' Arciuescouado, rimbombando in tanto con soauissimo suono tutte le Campane delle Chiese, per le quali S. Em. passaua.

Gionti nell' Arciuescoual Palazzo, e portatosi Mas' Aniello nelle stanze di S. Em. mentr' erano insieme discorrendo si sparse voce per la Città, che veniua gran quantità di banditi contro del Popolo, entrandoui nel medesimo tem-

I po

po il Sig. Marchese di Sant'Ermo di Casa Caracciolo, tornato dalle sue Terre con alcuni huomini à cauallo, perloche dalla gente armata del Popolo si dubitò, che quelli fossero banditi, poco mancò, che col Marchese medesimo non li tagliassero tutti à pezzi: mà dicendo egli chi era, e da alcuni per tal conosciuto, andorno per dar auuiso del tutto à Mas' Aniello, che ancora si trouaua col Sig. Cardinale nel suo Palazzo, doue però andataui prima per lo stesso effetto la Sig. Marchesa pur di Sant'Ermo Zia del detto Marchese, non tanto per parlare à Mas' Aniello, quanto per pregar S. Em. che fatt'intendere la verità del fatto s'interponesse per la libertà di suo Nipote, appena Mas' Aniello intese il contenuto della dimanda, che presa per la mano la Marchesa gli disse. Sig. Marchesa non patirà nulla, e così ordinò ad alcuni del Popolo, ch'eran già iui venuti per significarli il caso, che lo lasciassero andar via, come fù fatto.

Passato questo, volendo Mas' Aniello ritornarsene alla sua Casa nel Mercato, S. Em. gli ordinò, che si seruisse della sua carrozza, doue incarrozzatosi con suo Fratello, con Genouino, & Arpaia si partì.

Per la sparsa voce, che per quella notte entrar douessero (come s'è detto) gran quantità di Banditi nella Città, si vide star tutta la gente del Popolo armata in piedi, e molto vigilante, per-

perlochè di ordine di Mas' Aniello sonar si fecero ad arme diuerse Campane, massime quella di S. Gio: à Carbonara la sera, e quella del Mercato, e di S. Agostino la notte, furono anche l'istessa notte raddoppiati i lumi nelle finestre, e le botti, e fascine accese nelle porte di tutte le case, e palazzi per la Città, siche risplendeua ella via più, che nelle precedenti notti con lume sì chiaro, che pareua vn mezzo giorno, non mancando in diuerse strade numerosi corpi di guardie, che con l'archibugi, e moschetti in mano ricercauano da tutt'i passanti, e ripassanti nomi, e cognomi, oltre il tenere abboccati, e carichi ne' medesimi posti i pezzi di Artigliaria, con la qual vigilanza si passò via quella notte fin' alla mattina del Venerdì.

V E N E R D I

Giornata Sesta.

12. di Luglio 1647.

E Così vile la condition del timido, e pauroso, che di qualunque cosa, che d'improuiso gli auuiene si sbigottisce, trema, e pauenta. Vn'auretta, che spiri, vn'augellino, che vezzeggi, vn ramo, che si scuota, vna foglia, che cada, vna lucerta, che corre fuor d'vna fratta lo turba in guisa, che gli empie di tremore le membra, di pallore il viso, & vn febbricitante sembra, quando nel principio dell'accesione.

I 2 vien

vienda rigoroso freddo con timore assalito, e se per caso accade, che à lui d'intorno, ò da vicino qualche strepito s'oda, ò rumor rimbombi, più che mai senza lena, senza spirito, e senza coraggio dassi alla fuga come auuilito Coniglio, ò impaurita Damma, nè cede punto di affrettare il passo, in muouere il piede al volo d'intimidito Colombo.

Tal timore vedeuasi in quei correnti giorni nel cuor di tutti in Napoli, che diuisa trà la Nobiltà, & il Popolo timidissima era l'vna, tremantissimo l'altro. Temeua quella l'arrogantissima potenza di questi, batteua all'incontro à questi ogni momento il cuore, per le sospettate insidie di quella. Ogni truppa di popolar squadrone sembraua all'occhio d'vn Nobile vn feroce essercito, là doue qualūque strano volto, ch'entraua nella Città pareua all'insospettito Popolo vn Cavallo Troiano, che vomitasse à suo dāno fulminanti saette, & insidianti nemici. Quindi è che quasi tutta la Nobiltà, ò ritirata ne' Regij Castelli, ò itassene nelle lor Terre, pareua quella floridissima, e nobilissima Città, vn'ampia, e popolatissima Villa: per non auuenturar con la vita la reputatione col rimanēte delle poche rimaste lor facoltà, cedēdo in questa guisa al Diabolico furore d'vn sì numeroso Popolo contra de' Nobili inferocito, Nulla di meno dal prudentissimo partito della Nobiltà raccogliendo argomēti di crudeltà maggiori il Popolo, come l'

Aragno

Aragno da' fiori fuccia il veleno, sospettò, che non per altro fuori ella ne uscisse, che per far numerosa raccolta de' lor seguaci banditi in suo detrimento, & in vero con qualche fondamento per la sperienza fattane il Mercordì innanzi nelle persone del Duca di Mataloni, e di suo Fratello, oltre la publica voce, che sù l'ali della fama anche pria di quella solleuatione correua. Dio lo perdoni à gl'introduttori di sì pestifero, e disconueneuole abuso, che per renderli molti Nobili, e Titolati del Regno, ò famosi, ò poderosi per seguito, disonoran se stessi con infamia famosa, & isneruano le lor forze cò l'acquisto, che gli risulta dell'odio generale d'un Popolo strepitante, quale perciò applicando tutto il suo animo alla dissipation de' Banditi, & altri huomini tali facinorosi attese d'ordine di Mas' Aniello nel detto giorno di Venerdì con maggior ansietà di prima ad andar' in busca di tutti essi, ch'erā dentro, e fuori della Città, e di molti brauacci, che faceuano à molte case de' Cittadini più remote da gl'armati Quartieri popolari mille compositioni, e ricatti, e senza remission veruna hauutigli nelle mani gli faceuano immediatamente le teste à segno tale, che quelle fatte, & esposte in cima à diuerse picche nella Piazza del Mercato in quel solo giorno gionsero al num. di 100. senza però succedere frà tanto sangue, e trōche teste per zelo della Giustitia, e cōseruatione del bē publico, nō dirò rissa, ò spar-

gimento di priuato sangue, mà nè meno rumor di pugni, caso veramente merauiglioso, che in tanta diuersità di licentiosa gente, e tutta armata la maggior parte con armi da fuoco, che par prodigio donde tâte in sì pochi giorni uscìte fussero, con tutto ciò conseruata si sia la concordia, e l'vnione. Fù presa quella mattina del Venerdì vna felluca con 6. marinari, e quattro sottanelle corte armati di tutta posta, portando vn d'essi adosso vn gran piego di lettere, e condotti ligati dalla squadra di Mas' Aniello innanzi di lui col piego di lettere sù la sommità d'vna pica si trouò, ch'erano dette lettere del Duca di Mataloni scritte al suo Secretario, dalle quali, se bene non si raccoglieua chiaramente cosa alcuna di male in pregiudizio del Popolo, tuttauolta pe'l modo di scriuere imbrogliato, & in cifra, e per la pratica hauuta della maleuolenza del detto Duca col Popolo, temendo Mas' Aniello di nuoui tradimenti scauò à quei quattro mezze sottane à forza di tormenti le nuoue machine, che per manifattura del detto Duca s'ordiuano, e richiesti se i Marinari consapeuoli anche ne fussero, al che rispondendo di nò, furono questi rimessi in libertà, & à quelli, doppo hauerli fatto confessare, tagliarli fe il collo con vno stocco. Publicatosi poi, che la carica, che in nome del Popolo di Capitán Generale à guerra essercitaua nella Città Mas' Aniello gli era stata confermata l'antedente

dente sera del Giouedì dal Sig. Vicerè, fu per conseguenza indi innanzi temuto più, & obbedito, hauendo per ciò egli eletto vn'altro Tribunale alla Strada Toledo con vn'eminente Talamo ben prouisto di tutti gli stromenti di morte per esercitarui Giustitia, doue risedeua vn suo Luogotenente, e de fatto condannò nell'istesso giorno à morte quattro altri Banditi trouati con sottanelle, nel modo ch'vfanò i Cursori della Nunciatura, facendoli decapitare, su'l sudetto Talamo, il che diede tal terrore, e spauento, che i Cursori, chiamati in Napoli scoppettelle, di Monfig. Nuncio pensando a' casi loro si cauorno tosto le sottanelle, e rinserandosi nel Palazzo del lor Padrone professauano in stato laicale l'Eremitica vita. Nella medesima mattina benche deposte da Mas' Aniello le vesti di tela d'Argento, ripigliate fussero l'antiche di Marinaro, era però da tutti obbedito, e temuto, cominciò à buon'ora à dar publica audienza nel Mercato, non già sopra il palco, mà come prima da vna finestra della sua Casa corrispondente alla medesima Piazza, da doue li porgeuano i memoriali con le picche, ch'erano infiniti, stando egli con vn'archibugio nelle mani sempre col can calato, ch'era di gran terrore ad ogn'vn, che esso seco negoziar doueua, tanto più, che stauan di continuo otto, e dieci mila huomini armati di guardia auanti la sua porta. Ven'erano anche migliaia,

che marciauano innāzi, & indietro per pigliar, e publicar gl'ordini da lui dati, e quasi tutti sotto pena della Vita, e di ribellione, ch'era cosa di stupore, e d'infinita merauiglia di vederli publicati, & affissi per la Città molti ordini, e bandi col titolo di Tomas' Aniello d'Amalfi Capo, e Capitan Generale del Fidelissimo Popolo di Napoli, i quali erano tutti immantinēte eseguiti. Cosa mirabile a chi la vidde, incredibile à chi l'ascolta, che vn guidonaccio, come costui della più vil feccia dell'infima Plebe, reso si fusse in quattro giorni Padrone di più di 500. mil'anime, cō tenerli vna Città di Napoli generalmente soggetta, e cō hauer pronto a' suoi cenni vn' esercito di 200. mila huomini armati, che riconoscendolo per suo Capitan Generale con assoluto dominio di notte, e di giorno à suo beneplacito, & à cēno ne disponeua. Trà gl'altri ordini da lui fatti, e publicati nella detta mattina del Venerdì vi furono i seguenti. Sotto pena della vita tagliar si douessero tutti le zazzare, e capigliere, cō dichiararsi di farlo per hauertrouato molti Banditi vestiti da donna cō armi di sotto. Rinuouò gl'ordini antecedēti cōmuni à Preti, & à Religiosi di nō portarsi da niuno di essi mātello, e le sottane fossero alquanto alte da terra, per euitare qualche armamēto di sotto. Che tutt'i Frati, e Religiosi trouati cō le Chieriche fatte di fresco non conosciuti, nè noti nella Città fussero alla sua presēza condotti per riconoscer-

noscerli se veri Religiosi, ò pur Bāditi sott'abito
finto fossero. Che al suonar delle due hore di
notte tutti si ritirassero senza eccettuarne nissu-
no, e chi da quell'ora in poi caminato hauesse
per la Città tagliatoli si fosse irremissibilmente
il collo. Che passato quel giorno ogn'vno si riti-
rasse à lauorare nella bottega, e che ad ogni po-
sto stessero sol 4. huomini di guardia, alli quali
dato fosse vn carlino, due garrafe di vino, e 20.
onc. di pane p cia scheduno il giorno, e che ogni
di si mutassero, si fe il conto, che à ragione di 4.
huomini per posto erano 30. mila, e più huomi-
ni di guarda al giorno fra la Città, e li borghi.

E perche sin dal principio della solleuatione
molti Signori, Cauallieri, & Officiali ritirati s'-
erano con grā prudēza, per maggior sicurezza
in diuerse case, e Monasterij de' Religiosi, & an-
che molte Signore dētro de' Monasteri di Mo-
nache, vno de' primi ordini publicati da Mas-
Aniello il Venerdì mattina fù, che sotto pena
della vita ritornar tutti douessero nelle lor case,
& immantinente furono necessitati ad eseguir-
lo sino à i medesimi Officiali, e Reggēti per is-
fuggire ogni sorte di violenza, che potesse loro
esser fatta dal furioso, e forsennato Popolo.

Vscì anco rigorosissima grida, che non solo
i Cittadini, mà anche tutt'i forastieri inalzar do-
uessero sù le portē delle lor case l'arme del Rè di
Spagna dalla parte destra, quella del Popolo
dalla sinistra, e subito fù eseguito da Cauallieri,

e Ti-

e Titolati forastieri, & insin da' Ministri e Reggenti Spagnoli. Ol re le cento teste de' Banditi fatte (come s'è scritto) & esposte al publico nel Mercato in detto giorno furono fatte giustitiare molte altre persone inquisite, e delinquenti, secondo la varietà de' delitti, e qualità delle persone, alcuni decollati, altri appiccati, altri arruotati, & altri archibugiati. La mattina medesima del Venerdì alle 12. hore fece arrostitire viuo nel forno, vno che haueua fatto il pane meno qualche oncie, e la sera ad vn'altro incolpato dell'istesso, fece rader la barba, & i capelli in mezzo al Mercato, e lo mandò à S. Ecc. che li facesse dare quel maggior castigo, che voleua. Fece impiccare vn Tauernaro, che la notte haueua occiso vna Sentinella. Fece tagliar la testa ad vn Siciliano incolpato d'hauer pigliato 15. Carlini per ammazzar'vno. Fece prendere vn Ragazzo, che gli portaua auuiso, che veniuano 4000. fanti, e 1600. Caval- li, e lo mandò à S. Ecc. che gli lo rimandò per farlo impiccare, come impostore. Teneua sette Secretari, e diece Ministri, ò sia esecutori di giustitia, & era temuto, obbedito, e seruito da tutti a' suoi semplici cenni con maggior'ordine, e prontezza, che non fanno i suoi Vassalli al Gran Turco.

Tutti li banditi, e Preti mal viuenti, che per suo ordine si catturauano, erano subito vccisi, e se non era l'ordine in vn'istante eseguito, sta-
ua

ua egli con vn'archibugio alla finestra, e fingendo di tirare, si faceua tenere da cinque, o sei, che gl'erano attorno, in modo che mai sparaua. Gli fù mandato vn bellissimo Cauallo pezzato di valore docati 400. & egli tosto lo mādò alla Cauallarizza del Rè, cō dire che è per S. M. e non per lui. Inuiò parimente à S. E. per la detta Cauallarizza, e per molti altri Gentil huomini di Palazzo orzo, e paglia per le stalle, & ad altri diuersi donatiui di consideratione. Ritrouò in vna nascondiglia trà oro, argento, e denari il valsente di 100. mila scudi, quali subito commandò, che non si toccassero, mà che conseruati fussero per S. M. Offerì à S. E. cinque milioni per li occorrenti bisogni. Gli furono fatte molte, e rileuanti offerte da Cauallieri, mà le rigettò tutte in maniera, che non voleua nè anco sentirle dicendo: con Cauallieri, Dio me ne liberi, ch'io v'habbia nè pace, nè tregua. Mandò vn Spagnolo, che haueua vcciso vno i mesi passati al Sig. Vicerè, acciò lo castigasse: S. E. gli lo rimandò, acciò s'impiccasse al Mercato, mà conosciuto poi, che fù mera rissa, e che la parte gli faceua la remissione, fù condannato in Galera, se ben poi pur da Mas' Aniello gli fù perdonata. Fecel'istesso giorno archibugiare due banditi à Porta Medina, facendo la gratia à due altri non banditi, che in compagnia loro haueua condannati, come amici, e partiali di Mataloni, alla cui Casa non fece dar

il

il fuoco, si per la tema di qualche mina sotterranea, che vi fosse, come per l'intentione che haueua di far di lei vn Conseruatorio di pouere figliuole.

Per ordine del medesimo Mas' Aniello spediti furono molti huomini armati per tutta la Città, e contorno à far'ogni diligenza per prender prigioni quanti Seruidori, e quanti delle case, e famiglie del Duca di Mataloni, e di D. Gioseppe suo fratello hauer si potessero nelle mani: onde diuersi catturati, condotti furono auanti à Mas' Aniello, de' quali alcuni ne furono tosto fatti morire, & altri posti prigione, acciò ben'esaminati, e tormentati fossero per venire in cognitione doue allora si fosse il detto Duca, e doue anche nascosto le sue robbe n'hauesse, mentre nel suo Palazzo non si trouauano, com'anche per sapere altre particolarità. Trà questi fù preso vn suo schiauo, che conduceua 2. suoi bellissimi caualli, il quale per tema di non esser'ammazzato, disse spontaneamente, che direbbe quanto sapeua, se li concedeuano la vita, il che promessoli palesò, che circa la persona del Duca andò sul principio à Beneuento, e di là trapassò in Calabria, senza sapere in che luogo determinato, mà quanto alle robbe eran tutte nascoste dentro alcune Chiese, come di S. Maria de' Miracoli, di S. Maria della Stella, e del Monastero de' PP. Scalzi Agostiniani sopra gli studi: onde non solo nō fù dato al detto Schiauo alcun

alcun castigo, mà fù ben remunerato, ben vestito, e regalato p ordine di Mas' Aniello, dal qual anche data gli fù vna bacchetta di Capitano.

Saputosi dunque quel che si desideraua da Mas' Aniello si fè subito intendere alle sodette Chiese, e Monasteri, com' anche à tutti gli altri di Religiose, e di Monache, nelle quali s'hebbe sentore, che nascoste fussero altre robbe de' sopradetti à i quali, quelle delle Case abbruggiate furono, acciò si cauassero senza niuna replica fuori, con minacciarli altrimenti d'attaccare il fuoco a' detti Monasteri: onde atterriti i Superiori delle dette Chiese, e Conuenti, cauarono immediatamēte fuori ogni cosa, e cōsignate alle gēti armate mādare per quest'effetto da Mas' Aniello, come fù fatto primieramente di tutte le robbe di Mataloni cōseruate nelle sopra dette trè Chiese, che furono in gran quantità, e di molto prezzo, e valore, dicendosi, che ascendevano al prezzo di 500. mila scudi, impiegandosi nella condotta di dette robbe 300. Facchini, oltre 400. mila scudi di contanti, e portato il tutto alla presenza di Mas' Aniello ordinò egli, che tutti i mobili, & argenti poner si douessero in vno nella Piazza del Mercato sotto pena della Vita à chi ardito hauesse toccarne ogni minima minutia, & i contanti s'impiegassero al pagamento della Soldatesca. Dal Monasterio poi della Concettione delle Monache vicino al Palazzo, nel quale era depositato tutt' il bello,

142 RAGGVAG. DEL TVMVLTO
bello, e'l buono di Gio. Zauaglios uscirono circa 70. huomini carichi di diuerse robbe di gran valore.

Ordinò anche, che s'andasse di nuouo à riuedere, e scauare con maggior diligenza i Palazzi de' Padroni, a' quali erano state già incendiate le robbe, se per auuentura vi fosse qualche reliquia rimasta, nè fù vano il suo pensiero, essendouisi ritrouate molt' altre robbe nascoste à segno tale, che non giouò à gl' infelici Padroni l'hauerle alcuni di essi fabricate in camere, e Inoghi secreti, ad altri d'hauerle buttate dentro i pozzi, e cisterne, ad altri d'hauerle sotterrate in grotte, e spelonche, ad altri d'hauerle nascoste in Case de' parenti, & amici, poiche assecuauano le cisterne, & i pozzi, com' anche fecero in casa del sopradetto Zauaglios, doue ritrouorno gran quantità d'argentarie con diuersi sacchetti di moneta d'oro, e d'argento. Scauauano le spelonche, come fecero in casa del Duca di Caiuano. Ritrouauano i più secreti nascondigli, come fecero in casa del Configlier Nauaretta, qual' haueua fabricato l'argentaria sotto vn'altare: dissotterrauano i fossi, come fecero in casa del Configliero de Angelis. Scorreuano dentro gli stessi Monasteri, come fecero nella Chiesa dell' Hospidaleto per estrarne le robbe di Cesare Lubrano, & in somma mandauan' à fuoco etiamdio le robbe medesime de' parenti, & amici di coloro, le cui
robbe

robbe abbruggiate haueuano, ò sapeuano, che qualche cosa conseruato haueffero. S'ordinò anche da Mas' Aniello à molta gente, che armata conferir si douesse alla Terra di Caiuano per ispiariar iui il Ducal Palazzo, & abbruggiarui tutte le robbe iui depositate dal Duca, come fù eseguito. Non si mancò di mandar' à fuoco, & à fiamma il Palazzo di Mataloni con quanto v'era dëtto al Borgo di Chiaia, & hauer non potèdo la persona stessa del Duca per isfogar contro di lui la rabbia l'vsò col suo ritratto, e del Padre, poiche trasferitosi nel Palazzo di lui quella mattina per desinarmi cō infinito Popolo armato, che lo seguìua è incredibile quel che fece, e disse contro detti Signori. Al ritratto paterno diede infiniti colpi di spada, trapassò gl'occhi, e tagliò la testa, com' anche fè à quello del Duca figlio viuente, fracassando tutt' il resto della casa con spade, e labarde. Tornato al Mercato attaccò di sua mano sotto il cadauero del misero D. Giuseppe il deposto busto, e capo tronco del Duca con vna cartella in petto, che diceua. Questo è il Duca di Mataloni Ribelle di S. M., e traditore del Fedelissimo Popolo, piantato veggendosi per tutti quei giorni il traue, che sosteneua il natural corpo di D. Giuseppe, e'l dipinto del Duca, in quel medesimo luogo appunto doue decollato fù l'infelice Principe di Sanza, della cui lagrimosa morte ordinatali già dal Duca di Medina las Torres ne furono pubblica-

blicati, e tenuti per vnica causa i sudetti due Carrafeschi: ma riconosciuta la sua innocenza dalla benignissima integrità del Cattolico Rè Filippo Regnante, restituì al figlio lo Stato, il Titolo, e tutte l'entrate, onori, e nobiltà, anzi succedendo pochi anni sono al morto figliuolo senza eredi D. Luigi Orefice di Mendozza Conte di Castigliano suo Zio, fratello del Padre, fù favorito da S. M. d'vna Compagnia d'Infanteria Spagnola, di raro solita darfi a Cavalieri Italiani, & al presente gode del quarto Posto d'Italia (doppo le 2. Viceregenze di Napoli, e di Sicilia, e del Gouverno di Milano) dico dell'onoreuolissima carica di Stradicò di Messina, Città, che fondatamente s'intitola del Siculo Regno Capo, e Metropoli, Fortezza di gran gelosia, chiauè di quell'Isola, & Antemurale d'Italia, esercitata da detto Principe con somma lode, & applauso à confusion'eterna de gli emoli, per la di lui sincera fedeltà, e rettitudine di Giustitia.

Doppo questo fù dato ordine da Mas' Aniello, che trasferir si douessero altre genti per abbruggiare le robbe di molti Ministri, & in particolare del Regio Visitatore, se ben poi fù riuocato per efficacissima istanza fattagli dal Sig. Card. Filomarini, così anche essendosi ordinato, che si facesse il medesimo al'e robbe del Reggente Zuffia, non si sà per qual cagione effettuato non fosse, forse, perche furono poste

ste doppo alcune compagnie à cauallo auanti il di lui Palazzo à Pizzofalcone, trincerandosi intorno ad esso ben fortemente.

Vedendosi intanto il Sig. Vicerè assediato in Castello priuo de' viueri, e molto scarso di vetouaglie, e rinfreschi mandò à far istanza à Mas' Aniello, che li douesse dar' alquanto di soccorso, al che condescendendo egli con molta prontezza ordinò, che mandati fossero à S. Ecc. molti Facchini carichi di pane, vino, neue, frutti, carne, pollami, cose dolci, e d'ogn'altra forte di cose commestibili, essendo stati più di 50. Facchini carichi di robbe. Andauano per quei giorni così sicure le persone per la città, e con altrettanta sicurezza viueuano tutte le case, e robbe delle botteghe, così di giorno, come di notte, che non v'era pericolo di niuna inuasion, & oltraggio, tale, e tanto era il timore impresso nel cuor d'ogn'vno della rigorosa, & irreparabil giustitia di Mas' Aniello. Gionsero in questo tempo nel Porto 13. Galere della Squadra di Napoli, e datone auuiso dal Generale Giannettino Doria al Sig. Vicerè con supplica della fauoreuol licenza di poter smontare in terra pe'l bisogno, ch'haueuano dette Galere di molti rinfrescamenti, gl'ordinò S. Ecc. che accodir perciò douesse à Mas' Aniello, il che essendo fatto, comandò quegli che portati fossero al Generale molti rinfreschi, come carni, frutti, neue, e cose simili, mandandogli anche de-

K nari,

nari, mà che però si allargassero omninamente dal Porto, con mandarli à prouedere d'ogn'al-
tro lor bisogno nella Città per mezzo di fellu-
che, e di barche, senza smontar niuno nè de'
Soldati, nè de' passaggeri, anzi nè tampoco il
medesimo Generale come fù puntualmente
eseguito.

Per essersi nell'antecedente sera merauiglia-
to Mas' Aniello col Sig. Vicerè, che fin'à quel-
l'ora non si faceua veder da lui il Sign. Card.
Triuultio (baldanza pur troppo in vero ridico-
losa) fu consigliato detto Eminentiss. da S. E.
di dar questa sodisfattione al Sig. Mas' Aniello,
ch'era gionto in tal picco di voler effigere offe-
quij da ogni sorte di gēte fin da' medesimi Prin-
cipi di S. Chiesà, per euitare qualche bestial biz-
zaria, che trascurandosi tal complimento pas-
sata li fosse pe'l suo bislacco ceruello, onde tra-
feritafi in detto giorno S. Em. al Mercato nella
casa di Mas' Aniello, visitollo, con darli titolo
d'Illustrissimo, & è da uidere à sentir le prime
parole, che da questi dette le furono. La visita
di V. Em. benchè tarda, pur ci è cara. Dio im-
mortale, che più di ciò hauerebbe detto vn
Principe Coronato in fatti è pur vero, che l'ec-
cessiuo inalzamento al sommo della felicità, e
del commando orgoglioso, & arrogante ogni
più vil'huomo ne rende. Essendosi dunque ab-
boccata S. Em. con S. Signoria Illustrissima, nel
partirsi che fece ordinò Mas' Aniello, che vi suf-
fero

fero seco per corteggio, e difesa due cento de' suoi Moschettieri fino à Palazzo. Appena partito detto Eminentiss. sopraggiunsero alcuni Gentil'huomini da Palazzo, che in nome del Sig. Vicerè portorno diuersi regali, e presenti à Mas' Aniello, ringratiandolo de' rinfeschi mandatili in Castello, com'anche fecero i medesimi complimenti con sua Moglie da parte della Sig. Viceregina, che desideraua sapere come se la passasse, e che per amor suo si godesse quelle galanterie, che li mandaua, le quali furon molte insieme con alcuni vestiti molto ricchi: metamorfosi in vero pur troppo capricciosa della Fortuna, che ne' venturi secoli à i posteri pareanno incredibili, & inuentati romanzi, e pure son più che vere, & autentiche Storie.

Quest'è quanto di notabile occorse nella festa giornata del Venerdì.

S A B B A T O

Giornata Settima.

13. di Lug. 1647.

CHI brama apprendere vn vero modo di vincere, e di conseruar l'acquistato procuri l'obbedienza de' Sudditi al suo commando soggetti, specchiandosi il memorabile fatto d'Eppaminonda gloriosissimo Capitano fra' Tebani. Questi consigliato dall'Oracolo vn giorno à non intraprender la Guerra con i Greci

K 2 suoi

fuoi nemici,perche le stelle à fuoi danni con lor s'erano congiurate . Egli altrettanto sagace, quanto generoso, con vn'ingegnoso strattagemma schiuò i maligni influssi del Cielo, e s'auanzò ad onta delle malefiche Stelle, e nelle Vittorie, e ne' trionfi . Lo strattagemma fu questo . Scriffe in vna tauola questo Oracolo, *Si Ducibus obedietis hæc sunt oracula . Victoria* . In vn'altra incise questo motto , *Si Ducibus non obedietis, hæc sunt Oracula. Exitium* . Indi si presentò con questi oracoli a' suoi soldati, i quali intendendo, che le lor Vittorie dall'obbedienza verso i Capitani suoi dependeuano, coraggiosamente con ordine insolito, e con istraordinaria obbedienza vrtando nelle Squadre nemiche felicemente di quelle trionforono .

Merauiglia dunque non è, che Mas' Aniello già acclamato, e giurato per suo Capitan Generale dal Popolo di Napoli, non istimando altro più efficace, e sicuro modo di vincere, e trionfare di tutte le tesse insidie alla propria persona, & al medesimo Popolo, che l'obbedienza, sì pronta, e cieca fin dal primo istante del suo commando esatto n'hauesse, che ogni benchè minimo atto di disobbediēza era da lui con pena capitale irremissibilmente punito, giudicando, massime in quei principij esser ciò necessario più del pan, che mangiaua per buon mantenimento del publico, e per conseruatione dell'acquistata lor libertà. Vna mosca pri-

uò di vita Antioco Epifane Rè dell'Asia. Vn Granchio occise vn Gigante: vn Scorpione ritolse a' viui Orione figliuol della Terra, & ogni minima trascuraggine vsata da' Capi nel punire la disobediènza de' Sudditi coopera alle perfide conspirationi de' Grandi, & alla stragge totale della commune Republica.

Quindi è, che venuto all'orecchie di Mas' Aniello, che nella precedente notte al Sabbatho andauano alcuni segretamente ricauando, e componendo alquanti bottegari per la Città, il primo ordine, che sù l'Alba della mattina del Sabbatho con rigorosissima grida fè pubblicare à suon di tromba, & affissare per tutti i Capi Strade fù, che sotto pena della vita reuelar se gli douessero i ricattieri, & hauuti in mano parte colti infragante furono tutti appiccati sù le forche piantate à quest'effetto ne' medesimi luoghi del delitto, hauendon'anche fatto piantar dell'altre per alcune parti più principali della Città, nelle quali furon fatti di suo ordine nel detto giorno diuerse giustitie, particolarmente di due Vassalli del Duca di Mataloni che cō alcune lettere portate tra le sole delle scarpe in habito sconosciuto, e scritte con molte parole in cifra, dando materie di sospetar tradimento furono tosto fatti morir sù le forche piantate à Porta Capoana. In fine erano à cenno eseguiti i suoi ordini con incredibile prontezza, ch'era di somma ammiratio-

ne, e terrore à tutti, vedendosi obbedito vn huomo il più infimo della Plebe senza poterse-
ne saper la cagione, nè il fine del suo vsurpato
dominio.

Gli fù riferito verso le 14. hore del Sabato
esser stato fatto la passata notte vn furto d'ar-
gento nel Palazzo del Principe del Colle Ca-
ualliero di Casa di Somma, & i ladri esser stati
alcuni con mezza sottana, onde hauuto la que-
rela francamente rispose, che non poteua esser
nessuno della sua squadra, e fatto far diligenza
con chiamarsi vn per vno tutt'i Capi strada, ch'
haueuan guardato i posti si hebbe lume, che i
malfattori erano stati alcuni banditi vestiti di
mezza sottana, furono presi, & estratti da vna
picciola Chiesa, d'onde ricuperati gl'argenti,
doppo trè hore di termine dato a' ladri per con-
fessarsi appesi furono co'l laccio alla gola sù le
forche nella Piazza publica del Mercato: pe'l
qual successo rinouossi da Mas' Aniello l'ordi-
ne dato dello sfratto delle tabelle, e sottane,
corte, senza disputare sentenze Preti, ò non
Preti fossero sotto pena della frusta il giorno, e
della forca la notte.

Gli venne la stessa mattina innanzi per giu-
sticia vna pouera Giouine in Capillis, che gli
era stato ammazzato suo Padre, e comparen-
do nel tempo stesso il fratello dell'uccisore,
esclamaua, che se gli facesse la remissione si
contentarebbe di prendersela per moglie senza
dote,

dote, mà frano, & empio à Mas' Aniello parendo tal matrimonio, abborrito dalla medesima Giouine, obligò il fratello dell'omicida à trouar 200. scudi trà il termine di 24. hore per dote della donna, dalla quale farebbe stato suo peso di farseglì fare la remissione, con obligarsi egli all'incontro di far lui Capitano, nel che essendo tutti d'accordo si terminò nel seguente giorno la lite nel modo, e forma sententiata da Mas' Aniello. Mentre in atto accomodaua tal differenza li fù condotto dinanzi vn'assaffino amico del già morto Perrone, & ordinato, che lo facessero confessare lo sententiò à morte con fargli tagliare in piedi in piedi con tagliente spada il collo & il corpo strascinato per tutti i Quartieri vicini del Mercato, facendo il medesimo della testa, e del busto d'vn'altro bandito stato anch'egli vn de' complici del tradimento scoperto nel giorno del Mercordì. Intimò nella stessa mattina del Sabbato, che andar douessero le sue Squadre gionte con 700. Spagnoli ad estermiar' i banditi, che per quel che s'era inteso caluano da diuerse parti nella Città. Fece bando di gratia ad ogni Bandito, & di prima classe (purche non fosse il Duca di Mataloni) che gli scoprisse ogni trattato di tradimento: Ordinò à tutti gli Artisti, che stessero nelle lor case, e botteghe aperte à lauorare, e che tutti i Mercanti seguitassero i Negotij, se ben senza lasciar l'arme pronti fossero ad

K 4 ogni

ogni chiamata. Vers' hora di pranso li fù fatta vn'imbasciata da parte d'vn Cauagliero, per non sò che suo negotio, & egli si fe sentire. Io non m'impaccio con Cauaglieri, che Dio mi hà posto quà pe'l Popolo, e riuolto ad esso Popolo gli disse. Popolo mio pregate per mè, e guardatemibene, che se perderete Mas'Aniello guai à Voi. Calorno la stessa mattina in Napoli tante Compagnie di gente armata dalle circonuicine Terre, e Casali, che non è credibile, e trà esse infinità di donne con bastoni in collo, e spade sfoderate nelle mani, conducendo anche seco gran quantità di figliuoli armati anch'egli no con armi proportioneuoli alla lor fanciullesca età, come di pertichette, bastoncelli, e cannuce, andando tutti al Mercato per dar l'obbedienza al lor General Mas'Aniello, e per hauer da esso lui la prouista di molte cause, e negotij. Mentre occupauasi Mas'Aniello ne' sodetti esercitij, andorno in Palazzo il Genouino, l'Arpaia, & vn suo fratello per stabilir da sua parte col Sig. Vicerè l'appuntamento fatto nel Giouedì sera di venire il giorno del Sabbatho alla Chiesa dell'Arciuescouato cō tutti li Tribunali della Regia Cācellaria, de' Consigli di Stato, di Guerra, e di S. Chiara della Regia Camera, e de' Giudici Ciuili, e Criminali della gran Corte della Vicaria, alla presenza de' quali, e del Popolo dar se gli douesse il giuramento di pienamēte offeruare le lette Capitulationio-

lationi dell'accordio in perpetuum, così da S. Ec. come da' Ministri di tutti i sudetti Tribunali.

Il giorno poi doppo pranzo douendo andar Mas' Aniello à Palazzo per prender il Sig. Vicerè, e condurlo nell' Arciuescouato, spedì prima vn' ordine di publicarsi vn bando, che sotto pena d'incendio nettare ben si douessero tutte le strade corrispondenti alle case, e Palazzi, per le quali passare, e ripassar doueva la Caualcata, & anche apparare tutte le finestre, obligando ad eseguirsi l'vno, e l'altro da' Padroni delle medesime Case, il che in vn punto videsi mirabilmente eseguito.

In tanto mandati furono dal Sig. Vicerè due suoi Caualli di fina razza riccamente adornati, & accompagnati da suoi Seruidori al Mercato per seruitio di Mas' Aniello, e di suo fratello, i quali montati, subito sopra di essi vestiti di tela d'argento, portando il primo nella destra mano la spada ignuda, nella sinistra il Priuilegio di Carlo V. & il secondo le Capitulationi fatte, e frà poco da leggerfi, e giurarsi nell' Arciuescouato. Caualcavano in lor compagnia il nuouo Eletto del Popolo Francesco Ant. Arpaia, e D. Giulio Genouino, oltre molt'altri Ciuili personaggi del Popolo: E perche per la gran moltitudine dell'istesso Popolo, che innumerabilmente cresceua per tutte le strade, dalle quali veniuan eglino seguitati, rendeva loro malageuole, anzi quasi impossibile il poter tirare più innanzi per
la

la volta di Palazzo, ordinò Mas'Aniello à tutto quel Popolo, che sotto pena della vita, e di ribellione, ò ritornasse indietro, ò pur si fermasse: fù tosto prontamente obbedito, & in tanto seguitando il lor camino verso Palazzo con hauer sempre innanzi il detto Mas'Aniello vn Trombetta. Gionsero finalmente à Palazzo, e portatifi sù le stanze del Sig. Vicerè, doppo trattenutosi alquanto con S. E. calornò à basso insieme col Collaterale, e Consiglio di Stato, e molti altri Officiali, i quali postisi tutti in carrozza s'incamminarono anticipatamente innanzi per preuenir l'arriuo di S. Ecc. all'Arcivescouado. Vedeuansi prima d'ogn'altro nella Caualcata molte Trombette à cauallo, appresso vna Compagnia di più di 100. Caualli, poi Mas'Aniello, e suo fratello à fila, indi l'Eletto del Popolo, e'l Genouino in Sedia, non potendo per la Vecchiaia sostenerfi à cauallo, dietro à questi seguìua il Capitan della Guardia di Palazzo, & immediatamente doppo il Sig. Vicerè corteggiato, oltre i suoi Paggi, e Palafrenieri à piedi con la Guardia de' Tedeschi da buon numero di Gentil'huomini, e Cauallieri à Cauallo, e da molti altri in carrozza, circondato da per tutto da innumerabil Popolo, che con liete acclamations gridaua col Sig. Vicerè medesimo, Viua il Rè di Spagna, la qual voce vdisi pe'l camino risuonar quasi sempre, e giunta col sonoro rimbombo di tutte le Campane

pane delle Chiese per le quali si passaua, e col grato suono di molte trombe empia il cuor di tutti di giubilo, & allegrezza. Tutti in generale, & in particolare, grandi, e piccioli huomini, e donne gridauano à tutto potere: Viua il Rè: altri diceuano: viua il Rè senza Gabella, e vi furono molti, che in lingua Spagnola ad alta voce diceuano, Viua el Rey, que ya puede decir de ser Rey. Nel passar, che si fè per la Piazza di S. Lorenzo ferma osi Mas' Aniello alquanto, e con esso lui tutta la caualcata riuolto per ogni lato al Popolo spettatore gridò ad alta voce. Viua Iddio: viua il Rè di Spagna: viua il Cardinal Filomarino, viua il Duca d'Arcos, viua il Fedelissimo Popolo di Napoli, alle quali voci replicando con lieto Echo il Popolo tutto per ogni Viua: viua, raddoppiauasi la gioia, & il contento.

Peruenuti con quest'ordine, e Popolare applauso nell'Arciuescouato, e smontati prima da cavallo tutti i sopradetti, indi il Sig. Vicerè con gli accennati Cauallieri, che lo seguivano nell'entrar nella Chiesa fù incontrata S. Ecc. dall'Eminentiss. Arciuescouo con tutti i suoi Canonici, e Clero insieme con i Ministri, & Officiali, che appresso l'orme di S. E. fero più numeroso il suo corteggio, e portandosi tutti di Compagnia sù la tribuna innanzi all'Altar maggiore, & affiso il Sign. Cardin. nel suo Trono, com'anche il Sig. Vicerè, e tutti i Tribunali ne pre-

preparati lor luoghi furono lette dal Consigliero Donato Coppola Secretario del Regno ad alta voce le Capitulationi dell'aggiustamento richiesto dal Popolo, e firmate da S. E. dal Reg. Collaterale, e da' Consigli di Stato, e di Guerra, stando in piedi alle grade dell'Arcivescoual Trono Mas' Aniello, ilquale con gran merauiglia di tutti aggiogneua, e leuaua à sua soddisfattione, & anche correggeua, e spiegaua molte cose à suo gusto, senza che da niuno fatto li fosse vn minimo ostacolo, e così doppo lette fù dato il solenne giuramento da S. Ecc. e da tutti i Ministri sudetti, & Officiali, d'osservarle, e farle offeruar da tutti inuiolabilmente in perpetuum: promettendo anche, e giurando di farle confirmare da S. M. Catt., il che fatto fù da due Chori di musica con isquisitissime voci solennemente cantato il Te Deum laudamus, quale mentre cantauasi gonfio Mas' Aniello di gloria pe'l suo conseguito fine con tanta felicità, & applauso, tenendo tuttauia nelle mani la spada ignuda, mandò per vn de' Gentil'huomini del Sig. Card. che gl'era vicino diuerse imbasciate ridicole & arroganti à S. Ec. la prima fù, che dall'ora innanzi voleua proseguir egli il comando di Capitan Generale nella Città: la seconda, che come tale pretendeva d'andar con la guardia, e di poter dar patenti d'Officiali di Guerra, e licenze d'armi: la terza che S. Ecc. licentiasse da i Castelli alle lor Case
tutti

tutti i Cauaglieri, e molt'altre imbasciate simili portate ad vna ad vna con riportarne le risposte affirmitiue, per non turbar cō le negatiue, tutt' il negotiato, che à chi l'vdiua faceua venire, non saprei dirmi se la rabbia, ò la nausea, ò pur la voglia di cachinar di riso, e l'istesso Gentilhuomo destinato dal Sig. Mas' Aniello per Imbasciadore delle sue ridicole inettie arrossito di quest' Officio, protestauasi col Sig. V. Rè di farlo mal volontieri, onde l'Ec. S. lo scusasse d'andarle infastidēdo l'orecchie con somiglianti spropositi.

In tanto, che passaua sì ridicoloso dialogo terminò il Canticò del Te Deum, cominciò Mas' Aniello à far molti ragionamenti parte à proposito, e parte fuor di proposito. Diceua, che il Popolo Fedeliss. di Napoli naturalmente spiritoso, e vinace era fin all'ora à tutti parso, che pur troppo dal suo natural deuiato hauesse in sopportare con inuitta pazienza, dal Mondo tutto ammirata il duro giogo impostoli non da S. M. che più grate ancora per suo seruitio sopportato haurebbe fin'à sparger per esso lui il sangue, e la vita, mà da' suoi medesimi Patritij dell'ecceffiue impositioni, & esorbitanti Gabelle, e se bene per la fedeltà, che hà portato sempre, e di continuo porta, e porterà al suo Rè toleraua ogni cosa per non macchiarsi nè men con ombra di disobbedienza, tuttauolta cōsiderando che l'utile dell'impositioni delle Gabelle ancorche sotto colore di seruire Sua Maestà Catt.

Catt. imposte fossero, ad ogni modo effettivamente ridondaua quasi tutto in beneficio d'alcuni ingordi Partitarij della Regia Corte, e d'altri, così Cittadini, come forestieri, quali in questo modo da vili, e mendichi più di lui s'erano straricchiti, e fatti grandi: s'era perciò il Fedelissimo Popolo risoluto di voler smorbare la Città, & il Regno da sì pernicioso contagio nocuole à Vassalli non solo del Rè suo Signore, mà anche al seruigio medesimo di S. Maestà, che del pane, che gli dauano appena ne gli veniua la crosta, ritenendosi per lor medesimi la medolla l'insatiabili lupi de' Partitarij, & Arrendatori. Quindi nasceua, che quanto più al Rè si donaua, tanto più lo vedeuano bisognoso, che altrimenti con più di 100. milioni datigli in meno di 16. anni potuto haurebbe sicuramente distruggere non solo la Fiandra, e la Francia, mà anche porsi sotto i piedi l'infesta Luna dell'Ottomanico Impero: Mà che dall'ora innanzi volendo il Popolo suiscerarsi per soccorrere S. Maestà, l'assicuraua, com'anche l'Ecc. del Sig. Vicerè, che più che mai fatto l'haurebbe con farli entrar nelle mani effettivamente, e realmente tutti i suoi donatiui, che però era sicuro, che non solo acquistato non haurebbe appresso il Rè suo Signore titolo alcun di biasimo, ò nota di disobediencia, mà più tosto riportatone lode, e plauso di Fedelissimo Vassallo, si che conchiudeua, che tutto ciò ch'haue-

ua fatto ordinato l'hauua à maggior seruigio di Dio, del Catt. Rè di Spagna, del Sig. Vicerè, della Città, del Popolo, e di tutt'il Regno, nel che si scaldò, e protestò con tanta furia, e senza niun ritegno, che ben parendo d'uscirli quelle parole dal più intimo del cuore, faceua star tutti sbigottiti, & attoniti: onde il Popolo, che nella detta Chiesa era innumerabile, non mancaua di fare al suo dire generalissimo applauso. Disse poi, che giacche hauua conseguito l'intento ritornar voleua al suo stato, & esser primiero di venditore di pesce, per dimostrare, che non il proprio interesse, mà del suo Rè, Patria, Popolo, e Regno, l'hauua mosso ad intraprendere quell'impresa, e ciò detto cominciò à stracciarsi furiosamente il vestito di tela d'argento, che teneua adosso, con andar dal Sig. Cardinale, e dal Sig. Vicerè, acciò l'aiutassero ad isquarciare, e far in pezzi il detto vestito con buttarli a' piedi di detti Signori, hauendolo fatto più, e più volte, mà non parendo loro di permetterglielo per allora l'impediuan di farlo, onde terminato il tutto, non essendoni più da far'altro presa licenza il Sig. Cardinale, & accompagnato da questi alquanto per la Chiesa si partì S. Ecc. ponendosi in carrozza, & andando in sua compagnia i medesimi, con i quali venne, cioè Mas' Aniello, suo fratello, l'Arpaia, il Genouino, e tutti gli altri Cauallieri à cavallo, e gl'Officiali, e Ministri in carroz-

carrozza, e facendo la strada verso la Vicaria, la Nontiata, il Mercato, e per tutte l'altre Piazze Popolari ritornorno à Palazzo, doue salendo Mas' Aniello, e' Compagni corteggiando S. E. fù fatta sù l'entrar della porta vna salua Reale da tutte le trè Castella, e lasciando tutti S. Ecc. nelle sue stanze ritornorno à casa loro, com'anche fece con suoi compagni Mas' Aniello al Mercato, e con questa fontione terminò la settima giornata del Sabbatho, senza occorrer'altro di nuouo nella seguente notte, se non la vigilanza delle già scritte guardie per tutti i principali posti della Città, e lo splendor delli accesi lumi per le finestre di tutte le case, e palazzi.

D O M E N I C A I I.

Giornata VIII.

14. di Luglio 1647.

E Impossibile poter sufficientemente spiegare la somma allegrezza del Popolo di Napoli per li publicati, e giurati Capitoli della Pace il giorno innanzi, che non potè trattenerfi nella stessa notte, e nel giorno seguente della Domenica in cui stampati, & affissi si videro per tutti i luoghi publici della Città, di non darne manifestissimi inditij, e con luminari accesi, e con voce di giubilo, e di contento, & à gara del timore hauuto prima, aggiungendo
an-

anch'ella l'ali a' piedi destaua il cuore al gaudio, l'animo alle gioie, le mani al plauso, il moto al riso, le parole alle lodi, le voci alle feste, & alle contentezze i petti, à segno tale, che per l'eccesso del giubilo distemprandosi molti in dolcissime lagrime, & inaffiando le guancie li faceuano di nuouo riuenir quei fiori, che la tristezza primiera illanguiditi hauea.

Nè è marauiglia, essendo pur cosa naturale non men del Cielo, che siegue l'intelligenza, che lo muoue: de' fiumi, che ritornano al mare, donde partirono: de' vapori, che verso il Sole s'inalzano: del fuoco, che alla sua sfera solleuasi, della linea, che vā à trouare il suo punto, del piede del compasso, che col suo principio si ricongiunge, della Calamita, che al Polo si volge, del ferro, che alla Calamita si drizza, della paglia, che dall' Ambra tirata veloce corre, del Corridore, che verso il palio s'affretta, della Farfalla, che pronta al lume corre, e della pietra, che al centro precipitosa discende. Così l'huomo soggetto per tanti lustri alla penuria, al flagello, al non potersi mai satiar di pane, com'era per l'innanzi il Popolo di Napoli, vedendo assicurata doppo la sua abbondanza, e sgrauato si il dorso dell'intolerabil peso, ben' in lui seguiva indicibile l'allegrezza.

E perche l'origine dello sgrauamento delle Gabelle, e per conseguenza della commun' allegrezza, era l'animoso ardire di Mas' Aniello,

L

però

però era da tutti con somme lodi celebrato, come liberator della Patria dall'impeto di tanti nemici domestici della Città, del Regno, e della Corona medesima (diceuano) del Rè nostro Signore Filippo IV. che viua pure con Sua Ecc. mill'anni, che succhiandoci il nostro sangue mai satij vedeuansi d'accrescere le lor ricchezze con l'altrui mendicità, non per mano de' Capitani inuiti, e veterani Eroi, o di Principi grandi, mà d'un pouero giouane, d'un scalzo pescatorello. Questo è il nostro maggior honore, e gloria anche di Dio, che *Infirma Mundi eligit, vt fortia quæque confundat.*

Con le lodi, che dal Popolo di Napoli dauasi a Mas' Aniello, andauan' anche ragioneuolmente congiunte le giuste acclamations, che dal Popolo non solo, mà dalla Nobiltà, da' Regi Ministri, da gli Ecclesiastici, da' Religiosi, e da tutti, massime da gli scampati dal vorace incendio faceuansi all'Eminentiss. Sig. Cardinale Arciuescouo, essendo vscite perciò varie, e tutte belle compositioni à sua lode, delle quali al fin dell'opera se ne inserirà alcuna.

Benche dal punto della publicatione, & affissione de' Capitoli dell'accordio (la cui copia farà da Noi inserita nel secondo Libro con la giornata d'altri Capitoli doppo ampliati) mutata faccia la Città di Napoli pareua, che non vi fosse più timor di guerra, e per consequenza non vi bisognasse più la per innanzi vsata cautela

tela per mantenimento, e difesa del Popolo da' nemici insulti, tutta volta non parue à Mas' Aniello di trascurarla, anzi più guardingo, che mai ordinò, che ciascheduno mantenesse con l'arme in mano il suo posto. Nè pareua fuor di proposito, poiche vn fuoco sì grande, e così vniuersalmente acceso per la Città non si poteua star del tutto sicuro, che à pieno estinto fosse, e la cruda guerra fin'à quel punto continoata, cangiata in vn baleno si fosse in amicheuol pace.

Quindi è che seguitando à star come prima la Città tutta in armi proseguìua anche Mas' Aniello à comandare in modo, che pareua non già più Capitan Generale, mà assoluto Padrone, e quasi Tiranno della Città. Ordinò sotto pena della vita, che ciascheduno tenuto fosse à riuelare doue riposto n'hauessero altre robbe, e denari i Padroni delle case incendiate, onde hauuti molti riueli raccolse infiniti fin dalle medesime Chiese, e Conuenti d'Huomini, e di Donne. Saputo ch' hebbe detta mattina di Domenica, ch'erano ritirati quattro banditi dentro la Chiesa del Carminello de' PP. Gesuiti, mandò gran gente per circondare tutta la Chiesa e'l Claustro, le cui porte essendo ben chiuse si fecero gli assediati la strada con più picconi, tanto che fattoui vn buco nella muraglia v'entrarono, e ne presero vno, facendoli subito la testa, com'anche fecero doppo à i trè

L 2 altri,

altri, e perche vn di quei PP. zelante dell' Immunità Ecclesiastica, e della vita più dell'anima, che del corpo di quei infelici volle far' alquanto di resistenza vi rimase il pouerino di sotto mortalmente ferito, dicendo anche alcuni esserui indi à poco per la grauezza delle ferite rimasto morto.

Hauend'anche saputo, che dentro del Monastero di Monache detto della Croce di Lucca conseruate fossero molte robbe di Cesare Lubrano, per hauer' iui due sue figlie Monache, spedì tosto alcuni Capitani cō diuerse Compagnie per estrarre di là, e portar' al Mercato tutte le suddette robbe, con ordine, se le Monache facessero qualche resistenza di minacciarle con l'attacco del fuoco al Monastero. Fù subito ciò eseguito, & essendo andati detti Soldati scassorno di primo tratto le porte del Monastero per non hauerle in nessun conto quelle Madri volut' aprire, che fù cagione loro di tanto terrore, che vna di esse poco mancò di morir di paura, onde ciò riferito per vn messo volante al Sig. Cardinale, alterossi S. Em. in modo, ch' hebbe à far cose fierissime, e mandato tosto a risentirsene con Mas' Aniello, gli mandò questi a dire, d'esserfi ciò fatto contro i suoi ordini: mà che solo impaurito haueffero le Monache per l'estrazione delle robbe senza venir' a scassamento di porte, e che per sodisfar' à Sua Em. haurebbe dato il condegno castigo a detti Capitani, come

me fece, che fattili a sè venire ordinò, che fusse-
ro giustitiati, con farli tagliare sù d'vn palco la
testa, benche risolutamente rihauer volle le so-
dette robbe, che per timore di maggiori insulti
da sè medesime quelle Madri consignarono al-
le genti del Sign. Mas' Aniello.

Vn'atto a questo assai dissomigliante operò
Mas' Aniello la medesima mattina della Do-
menica. Haueua fatto egli ordine, che sotto pe-
na della vita niuno ardimento hauesse hauuto
d'uscire dalla Città senza sua espressa licenza, e
perche conueniua all' Illustrissimo Monsign.
Caffarelli Arciuescouo di S. Seuerina trasferirsi
da Napoli, doue allora si ritrouaua, in Calabria
alla residenza di quella sua Chiesa, andò in ha-
bito corto, e senza Mantello (stante l'ordine
perciò fatto, e tuttauia rigorosamente da cia-
cheduno offeruato) alla casa di Mas' Aniello
al Mercato per ottenere da lui la necessaria li-
cenza . In vederfelo quegli innanzi, gli disse .
Che vuoi Monsign. mio bello? Sign. la sua buo-
na licenza per passare alla mia Chiesa di Santa
Seuerina in Calabria, rispose Monsignore: o là
ripigliò Mas' Aniello , 400. de' miei vadino ad
accompagnare , e seruire Monsign. fin'al suo
Arciuescouato . La ringratio, soggiunse il Caf-
farello , andando io per mare . E per mare , re-
plicò egli, sia anche seruito. Sù sù (esclamò e-
gli à gli Astanti) si ponghino all'ordine 40. fellu-
che in seruigio di Monsig. quale rispondendo di

non hauerne bisogno , per hauerne già preso quattro per lui, e sua famiglia sufficientissime, e che l'hauerne più li farebbe stato d'imbarazzo, e d'incomodo: bene bene, si facci quant' ella vuole, disse Mas' Aniello. Almeno nō m'hauete à negare di prenderui questo sacchetto di doppie, e ciò dicendo glielo presentò, con soggiognerli, Monsi. prendete queste 4000. doppie pe'l vostro viaggio. Sorrisse allora il detto Prelato, e con ringratiarlo dell'offerta, ricusò per vn pezzo d'accettarle con dire non hauerne bisogno. Finalmente fù costretto quasi con minaccie à prenderne cinquecento, il che fece per non hauere a compromettere la sua testa con repliche con huomo sì capriccioso, e frenetico. E fattali la licenza in scriptis, li disse abbracciandolo. Andate Monfig. à saluamento.

Indi à poco venne à trouarlo per vn suo negotio vn Cavaliere Auerfano di Casa del Tuffo, e doppo hauerlo spedito, li diede vn calce, dicendoli. Và via in buon'hora, e ti fò Principe d'Auersa.

Fè bruggiare l'istessa mattina la casa ad vna donna fornara per la mancanza del pane, fatto sei oncie meno del peso di trentasei stabilito per ciascheduna palata: Fè fare anche la testa ad vn' Abbate Nicola Ametrano, à Carlo Vitale, & a Spiritello Musico, come amici, e dipendenti di Mataloni, come parimente ordinò fuisse fatto indi a poco il medesimo ad
vn'al-

vn'altro Camerata dell'Ametrano.

Si fè intendere, che voleua, che li PP. Gesuiti, Certosini, Benedettini, Mont'Oliuetani l'haueffero da contribuire grossa somma di denari per seruitio del Popolo. Mandò à chiamare pe'l medesimo effetto molti poderosi, e facendoli prima interrogatione, se eran fedeli al suo Rè, e rispondendo eglino di sì, li faceua firmare vna scrittura, nella quale si obligauano à pagarli vn tanto per ciascheduno, dicendo di farlo per offeruare la parola data il giorno innanzi à Sua E. di fare vn donatiuo di sei milioni d'oro a S. M. verso della quale volendosi mostrar più deuoto, e fedele buttò bando, che niuno sotto pena della vita potesse indi innanzi vestire alla Francese, e che si guardassero li posti delle bandiere, oue fossero l'armi del Rè, e del Popolo, e che per altro ogn'vno attendesse alla sua bottega con l'armi pronte ad ogni chiamata.

Andò nella detta mattina di Domenica al Regio Palazzo vn suo Cognato Pizzicarolo, pubblicamente dicendo, che Mas'Aniello, impazziua, e che gli haueua detto, che se non leuaua mano à tanti incendij, e morti, l'hauerebbe di suo proprio scannato, e veramente egli solo lo maneggiua, nè prendeua cibo per altre man, che per la sua. Questo Pizzicarolo ottenne da Mas'Aniello al Conte di Conuersano vna Saluaguardia per la sua persona, robba, gen-

L 4 te, e

te, e casa hauendoli restituito due bauli, che l'haueuan preso di robba, & argenti, che mandaua in Castel Sant' Ermo, e ne fù da lui regalato di venti Zecchini, e con tutto ciò andò subito detto Conte con molti altri Cauallieri sù d'vna Galera à saluarfi.

Andò nella detta mattina verso il tardi il P. Rossi Teologo del Sign. Cardinale con vn'imbasciata di Mas' Aniello à S. Ecc. supplicandola à dar'ordine, che il Popolo disarmasse li Posti, perche non poteua più egli resistere, ò per dir la medema sua parola, comandare, e che si sarebbe ritirato à starsene à spasso à Posilipo, ò douesse l'hauesse S. Eccell. ordinato. Piacque assai questa nuoua, e si diedero gl'ordini necessarij, per lo disarmamento, quale si fè per allora da alcuni con molta quiete, e con luminarij d'vn'infinità de botti, che ardeuano in molte strade della Città, con tutto ciò non lasciaua il comando, voleua vna cosa, e la disuoleua in vn medesimo tempo, non sapeua egli stesso ciò che si volesse. Erasi grandemente insuperbito, per vedersi in tanta grandezza, che da vilissimo pesciuendolo era diuenuto quasi Monarca. L'obbediuano tutti, fin' il medesimo Vicerè, che per prudenza mostraua di lasciar fare à lui per farli rompere il collo con renderlo odioso al medesimo Popolo, come successe: onde all' arriuo della Squadra delle Galere di Napoli da Genoua, rimise a lui la licenza del lor' ingresso nel Porto.

Porto. Vedeua tutta la Città ben'armata, e da' suoi cenni pendente, che lo riconosceua per assoluto Capo, e Capitan Generale con vn' obbedienza la più cieca, & esatta, che esigere, anzi desiderar mai potesse da' suoi Vassalli qualsiuoglia gran Rè.

Quindi è, che da humile, giuditioso, e zelante, ch'egli era, diuenne superbo, pazzo, e Tiranno, facendo rigorosi bandi in voce, e più rigorosamente l'esecutione esigendone, ordinando trōcamenti di teste à moltissimi Popolari, anche Ciuili per leggierissime cause, anzi tal volta senza ragione, e per mera bizzaria, e per farsi temere. Cominciò à scorrere la Città, & à far cose da pazzo à Cavallo solo, e da forsennato uccidendo, carcerando, torturando, ferrando botteghe, predicando, sparlando de' Ministri, & in fin del Vicerè, con minacciarli di volerli fare la testa, se ben sempre (ch'era cosa mirabile) nominando il nome di S. M. con gran riuerenza, e facendoli di beretta con chinarli il capo, buttandosi à mare, creando Capitani, Mastri di Campo, & altri Officiali di guerra vilissimi ragazzi.

Sù le dieciotto hore furono à parlare al Sign. Cardinale più persone popolari fratelli d'alcuni Capitani del Popolo fatti dal medesimo Mass'Aniello, i quali per alcuni pochi errori commessi erano da lui fatti far prigioni, & ordinato, che fosse lor tagliata la testa, come se si trattasse di strozzare tanti caponi. S. Em. ne li parlò, e
perche

perche lo vidde ostinato, almeno disse, differiamoli la morte fin'à domani non essendo conuenueole sparger oggi del sangue humano, e con esso macchiar questo sacro giorno festiuo Domenicale, e tanto disse, e con tanta destrezza, & affabilità, entrando seco ad altri ragionamenti allegri, che ottenne la dilatione dell'ingiusta sentenza. E per distrarlo da pensieri tali funesti, lo consigliò andar'vn poco à spasso per mare à Posilipo. Accettò egli il consiglio, mà volendo, che s'accompagnasse S. Em. anche seco, rispose il Sign. Cardinale (sdegnando tal compagnia) che fosse andat'egli auanti, che l'hauerebbe seguitato appresso.

Partissi dunque Mas'Aniello corteggiato da vn'infinità di plebei del Mercato, e verso le 22. hore comparue à Palazzo à piedi tutto stracciato con vna calzetta posta, e l'altra nò, senza collare, capello, e spada, e correndo com'infuriato. Fè segno al Sargente Maggiore de' Spagnoli, che non facesse motiuo alcuno, salì, & entrò da S. Ecc. e li disse, che voleua mangiare, morendosi di fame, subito S. Ecc. riuolta a' suoi Seruidori, disse. Traigan da comer al Señor Mas'Aniello, quale replicò: non Signore, voglio, che andiamo à spasso à Posilipo, e colà mangiamo insieme, hauendo meco la provisione, e ciò dicendo, fè entrar dentro alcuni Marinari con diuerse spase di frutte di mare. Si scusò, come meglio puotè il Sign. Vicerè per
isfuggir

isfuggir questa frusta, dicendo che lo scusasse, ritrouandosi con gran dolore di testa, e che vn'altra volta l'hauerebbe consolato. E tosto ordinò, li fosse data la sua propria Gondola, sù la quale imbarcatosi con molti Marinari, corteggiato da più di quaranta felluche piene di popolari con musiche, e canti per sua recreatione, e diporto costeggiorno Chiaia, e Posilipo per vn pezzo. Accorsero alla spiaggia di Chiaia più di trenta mila persone à veder quello spettacolo, alle quali ordinò, che tosto andassero al Monastero di Piè di Grotta de' PP. Canonici Regolari Lateranensi per cacciarne tutta la robba de' particolari, che v'era, come fecero, portandola al Mercato. Andaua spargendo in mare doppie, e zecchini, che li Marinari per darli gusto si tuffauan nell'onde fin'al fondo dell'acque per riprenderle, e ripresele restituirgliel, se ben'egli gliel donaua: si cibò di molti di quei cibi maritimi con grandissimo gusto dentro la medesima Gondola, dicendosi che v'habbia beuuto nell'accesso, e riceffo di quella recreatione dodici Garaffe di pura lagrima, l'effetto delle quali si leggerà nella seguente Giornata del Lunedì: Nel ritorno che fè la medesima sera al Mercato donò à tutti quelli della Gondola, e felluche, che lo seruirono dieci tomola di grano per ciascuno.

Non sarebbe stata compita la Comedia di questa giornata, se non v'hauesse anche rap-
pre-

presentata la sua parte, la moglie di Mas' Aniello: la qual'andò verso il tardi à Palazzo, vestita di tela d'argento con la collana d'oro, & altre gioie, e galanterie donateli prima dalla Signora Viceregina. Andaua in vna superbissima carrozza, ch'era quella del Duca di Mataloni fatta nelle sue nozze alcuni anni prima, vistosa, ricca, e galante, quanto mai possa desiderarsi sopra 8000. scudi di valore. Era accompagnata da alcune nobilissime Dame sue pari riccamente anco vestite. Queste furono la Madre, due Sorelle, & altre parenti del medesimo Mas' Aniello, figlie tutte di garzoni della Pescaria. Portaua in braccio la Generalezza del Campo vn picciolo figliuolo nipote del Marito, figlio d'vna sua Sorella, molto ben'adorno.

Gionta à Palazzo fù riceuuta, e leuata nella Seggia della Moglie del Visitator Generale del Regno D. Gio. Ponze de Leon, e l'altre in altre Seggie di Dame, che si trouorno à Palazzo, seruite da Alabardieri, e Paggi di Sua Eccellenza. Visitorno la Signora Viceregina, dalla quale hebbero molte accoglienze, e regali con vna bellissima gioia di diamanti, e fù visto il Visitatore prendere in braccio quel figliuolo, e molte volte bacciarlo. La Madre di Mas' Aniello incontrando nelle scale il Cua-
gliier Cosimo Fonseca Ingegniero, che è quello, che faceua far gli Epitaffi, li disse, che auertisse Sua Eccellenza, che suo figliuolo non
obbe-

obbediua altri che Dio, e l'Ecc. sua, e che però lo raffrenasse vn poco, acciò non facesse tanto male: e licentiandosi da Palazzo, se ne ritornorno tutte nella stessa Carrozza al Mercato molto contente.

Al ritorno, che fè Mas' Aniello à casa dal Polipo, ritornò tanto infuocato dal doppio calore del vino, e del Sole, che venne in delirio, & in manifesta pazzia. Fè tosto chiamare il suddetto Fonseca, e gli ordinò, che facesse molti Epitaffi intagliati in marmi, e l'affiggesse per tutta la Città, ne' quali si dicesse, che Mas' Aniello d'Amalfi Prefetto, e Capitan Generale del Fidelissimo Popolo di Napoli ordinaua, che più non s'obbedissero i suoi ordini, mà solo quelli del Duca d'Arcos, e con questo terminò quella Giornata della Domenica.

L V N E D I

Giornata IX.

15. di Lug. 1647.

E Rano così vasti i pensieri, e sì interminate le brame dell'inquieto, e pur troppo insuperbito Mas' Aniello, che non contento della sua sfera, nè bastandoli i confini delle riceuute, gratie, voll'esser più del Mare, che si trattiene pur ne' suoi termini, più del Cielo, che non trapassa i sui spatij, più del Sole, che da' suoi segni non varca, anzi che se possibil fosse, soggiogar voleua

voleua la Terra, domar l'Oceanò, debellare il Mondo, confinar con le Stelle, e vedere il nascer, e'l cadere del Sole.

○ Era così acciecatò da' desiderij dell'ambitione, che gli leuauan la contentezza del proprio Sonno, non gli faceuan vedere li precipitij apprestati all'altezza de' suoi arroganti disegni, non mirar le miserie, che annesse portauano con le glorie le ceneri, nè capir la più palpabile verità tra' mortali, che'l fondamento della propria eleuatione tal ora è cagione di rouinose cadute, e con la stessa facilità, ch'vn si innalza, precipitosamente s'abbassa. La salita à gli onori è di vetro, la cima vn terremoto, la discesa vn precipitio, perche gli onori scompongono, e sfordiscono l'huomo, massime di bassa carata, e di vil lignaggio, à guisa d'vn Scimiotto vestito di scarlato, e che bene spesso non seruono, che per rouinarè, si come i lunghi capelli ad Assalone non seruirono se non per farlo impiccare. In fatti fa di mestieri star lontano da i fauori di Giove per istar lontano da' folgori.

Se Mas' Aniello nello stesso punto, che il Sabato cantossi nella Catedrale di Napoli il Te Deum laudamus, rinunziato hauesse in mano del Vicerè tutta la sua arrogata auttorità, & usurpato commando, e ritornato se ne fosse (com'era il douere, e nel medesimo giorno, e prima con tante proteste haueua giurato di fare) à vender pesce, ben se gli potea da quel Po-
polo

polo con molta ragione ergere superbi Colossi, e Statue d'oro per eterna memoria delle sue animose attioni, al di lui beneficio operate. Mà l'ambitione l'acciecò subito di sorte tale, che rompendo i freni della ragione, cominciò la Domenica stessa ottauo giorno della riuoluzione à far mille mattezzi, anzi dolorosi eccessi di barbara crudeltade.

Della ritentione del suo commando s'adducono varie cagioni, Alcuni dicono, che rinunziarlo egli voleua, e che ad istigation della Moglie, e d'altri parenti, à cui era dolce il signoreggiare astenuto si fosse da sì generoso rifiuto.

Altri auuifano, per hauerlo vdito da lui medesimo, che non lo fece, perche sicuramente n'attendeua tosto la morte, per l'odio conceputo contro da tanti Padroni, di Palazzi, e di case incendiate, e da' parenti, e fautori di molti facinorosi fatti da lui giustitiare: & altri conchiudono per la difficoltà del senso, che s'opponneua alla ragione, allettato dal dolce lecco à tutti grato, e piaceuole di comandare.

Ma non fù il proseguire il commando straboccheuole precipitio alla morte, che se continuoato l'hauesse con quell'vmiltà, e giuditio, con cui cominciollo, forse ancor durarebbe, facilmente con assoluto dominio. La sua ruina fù l'hauer prorotto in mille deliri, e pazzie cagioni potissime de' suoi doppio tirannici portamen-

tamenti, e conseguentemente dell'odio vniuersale di quel medesimo Popolo, che negli antecedenti giorni dipendeva da lui, come da Oracolo, e l'vbbidiua, com'è giurato Rè, e natural suo Signore.

E se alcuno curioso inuestigarà la cagione della sua pazzia, potrei dire esserne stata vnica causa vna beuanda fattali dare à quest'effetto dal Vicerè, che atta fosse à distemprarli il ceruello, acciò facendo attioni da pazzo, & irritandosi à sdegno tutto il Popolo, dal medesimo congiurato contro di lui ucciso fosse: questa è opinione di molti, se vera, ò non vera si sia, mi rimetto: stimo però per più probabile la di lui follia esser stato effetto della lunga inedia, e continua vigilia, che non dormiua, nè mangiava quasi mai, della vastezza de' pensieri, e della gran machina de' negotij, de' quali il picciolo suo intelletto, versato pria à comprare, e riuender pesciolini, non era capace. L'allegrezza poi di vedersi da minimo plebeuccio fatto quasi Monarca d'vna Città, com'è Napoli, era smisurata bastevole a far dare di volta al più gran Caualliere, & assennato ceruello del Mondo: quanto più ad vn vilissimo Pesciucolo, peripsema della più infima plebe? Quindi è, che postosi taluolta à letto, appena vi dimoraua poche hore, anche vegliante, che leuatosi sì in piedi, diceua alla Moglie. Che facciamo, siam Padroni di Napoli, e dormiamo? Sì

sì

sù in piedi, in piedi, esercitiamo la nostra autorità, & affacciatosi alla finestra, chiamaua le sue Guardie, ordinaua, e commandaua loro diuerse cose per non fare star' in otio il suo usurpato Dominio: che merauiglia dunque se suoltatoli il ceruello a lungo andare, prerotto hauesse in manifesta pazzia? L'ambitione fa effetti simili di togliere il discorso a' suoi seguaci.

Domitiano Imperadore da quest' empia, furia agitato, salì in tanta alterigia, che da' Senatori del Popolo inchinato, e riuerito come Dio esser volle. *Primus, Domitianus se Dominum, & Deum appellari iussit*, dice Eusebio. Onde vn Poeta a quel Secolo, per adular' il suo genio cantò di lui.

Edictum Domini, Deique nostri,

Quo subsellia certiora fiunt.

Alessandro, tiranneggiato anch'egli da questa furiosa passione non si vergognò di dar titolo d'adultera alla Madre, per chiamarsi figlio del Dio Hamone.

Che diremo di Serse, che mosso dalla vastità del pensiero, e dal concetto, ch'haueua d'Eminenza, minacciò le tenebre al Sole, e'l giogo all'Oceano?

Chi non tacciarebbe di pazzia Caio Cesare, che per non essere di temerità in nulla a Serse inferiore, adirato contro il Cielo, inuentò certa machina, con cui tuonaua contro i tuoni, e

M

contro

contro i folgori folgoreggiaua, dandosi sciocco à credere, ò di poter offender Gioue, ò di non poter da Gioue effer' offeso, e che meglio à lui, che à Cesare stessero aggiustati quei carmi

Iupiter in Caelis, reget omnia Caesar in terris.

Diuisum Imperium Caesar cum Ioue habet.

Questa medesima passione predominò, e scompose Mas' Aniello più facilmente d'ogni altro, come huomo di sì bassa lega, e d'infimo stato, che però sul bel mattino del Lunedì comparue à cauallo al Mercato, e di là per le strade Popolari incaminossi al Regio Palazzo scorrendo con la spada ignuda in mano, ferendo diuerse persone, & altre percuotendo senza cagione alcuna. Auuicinatoseli nel largo di Palazzo vn Capitano vecchio, e di molto garbo chiamato Cesare Spano del Terzo di D. Prospero Tuttauilla, li disse, che restasse seruito ordinare, che se li consegnassero li Soldati del suo medesimo Terzo, come s'era fatto de gl' Alemanni, e Valloni: li rispose, che andasse à pigliarseli, e replicandoli il Capitano, che senza vn' ordine suo in scritto, non glie l'haurebbero dati, li tirò, e colpì con due bacchettate in faccia alla vista di tutta la Piazza d'arme, dicendo, vi dico, che ve l'andiate à pigliare. Voltando poi à cauallo andò dentro Napoli, & incontrato vno, che seco si dolse, d'esserli stata fatta da vn tale. i mesi adietro la spia d'vn contraban-

trabando di sale per 25. zecchini, ordinò, che subito alla spia sodetta fosse fatta la testa, come s' eseguì. Vn' altro si dolse che la notte auanti l'era stata condotta via sua moglie, pe' ò donna publica consentiente, & iuterrogatolo, doue fosse, disse colui, à casa del suo amico, fecela subito insegnare, e ritrouatala ordinò, che l'huomo fosse aruotato, e la Donna impiccata, e tanto fù immantinente eseguito.

Incontrò poi vicino la Chiesa di San Giuseppe, passato il largo del Castello il Principe di Cell' amare Corriero Maggiore del Regno, Caualliero sauiò, & attempato, e li fè grandi accoglienze, dicendoli, che non vi era persona in terra à cui non li bastasse l'animo di farli far la testa, e che in tanto non la faceua al primo Potentato del Mondo in quanto non sapetua di certo, s'egli proteggeua Mataloni, che se ciò fosse li darebbe vn sacco à tutto lo Stato. In questo mentre passò il Duca di Castel di Sangro D. Ferrante Caracciolo Caualliere in Napoli di molta stima, e non vsandoli cortesia alcuna (nel che si posè veramente à gran rischio) lo fè subito smontar di carrozza, e li disse, che si doueuanò fare i nuoui Eletti delle 5. Piazze de' Nobili; e però procurasse, che quelli, che meritauan quel grado, andassero decentemente vestiti, come si conueniua: e che i Cauallieri venditori de' Voti andassero alle lor Piazze fealzi, con che lo licenziò. Il che fatto trasi

feritosi alla Cauallarizza del Rè, e veduti in lei molti Caualli, disse, che quell'era de' particolari, e non del Rè, però che li consegnassero à lui, gli replicorno i Cauallarizzi, che realmente erano di S. M. e n'hauera cura il Sig. Carlo Caracciolo di Sant'Ermo Cauallarizzo Maggiore del Regno, rispos'egli; Che Carlo? che Cauallarizzo? io sono ogni cosa, e non conosco nessuno, e ciò dicendo si prese per sè, e suoi amici fin'à sei Caualli i più belli, vero è che appena condotti al Mercato, che hauuto qualche lume di ragione d'intervallo, li rimandò tutti alla sodetta Cauallarizza, e nel medesimo tempo spedì molta gente armata all'Hospidaletto Chiesa de' PP. Francescani Zoccolanti per farli consegnare (come fece) tutte le robbe del Visitator Generale del Regno D. Gio. Ponze de Leon, e se le portò al Mercato pretendendo in ricompensa de' baci dati il giorno innanzi al Nipote in Palazzo, che tosto sfrattato fosse dal Regno cō dire, che non v'era più bisogno di lui, hauend'egli ben punito à sufficienza col fuoco i publici ladri del Rè, e della Patria: mà poi la medesima sera le restituì allo stesso luogo.

Per tutte queste cose, & altre simili, che pur troppo diffuso sarei à descriuerle partitamente, tutta la Città tremaua, anzi il medesimo Sign. Vicerè intese così strauaganti innouationi, quando già si credeua che terminate fossero per l'imbasciata mandatali da Mas' Aniello l'antecedente-

cedente giorno col P. Theologo del Sig. Cardinale di volerli rinunziare il commando, oltre la conuenienza, & il concertato nella stipulatione fatta de' Capitoli nel Sabbato in Duomo, intimorito non poco, si ritirò di nuouo in Castello, facendo fortificare il Palazzo, e guarnirlo più di prima. E da tutti fù stimato necessario di venire à resolutione gagliarda, veggendosi quel forsennato più che mai frenetico seguitare à comandare, e disporre di tutte le cose della Città, così pertinenti alla Giustitia, com' alla Guerra, alla Grassa, & ad ogn'altro Tribunale da assoluto Principe, anzi da imperioso Tiranno.

Doppo pranzo mandò vn'ordine perentorio à D. Ferrante Caracciolo sodetto, che sotto pena della vita alla persona, e dell'incendio alla Casa, in pena di non esser smontato di carrozza la mattina nell'incontrarlo per riuocerlo, fosse andato à baciargli li piedi publicamente nella Piazza del Mercato, com'anche per vn' altro messo mādò il medesimo ordine al sopradetto Carlo Caracciolo Caualarizzo Maggiore di S. M. in quel Regno. Risposero prudentemente, e con flemma detti Cauallieri, che fatto haurebbero quant'egli lor'ordinaua, mà in vece d'andare al Mercato, stimolati da ragioneuol punto d'honore, poste in saluo alcune lor poche robbe rimaste ne' lor palazzi, se ne volarono al Castello per esclamar' à S. Ec., e deplo-

rare lo stato presente dell'infelice Nobiltà Napolitana, e con raccontarli le arroganti proposte fattegli, conchiusero, che eran risoluti di morir più tosto fatti in mille pezzi, che di vivere così vituperosamente in tanta viltà, e di spreggio, e ch'era ormai tempo di smascherarsi, e di risvegliar in sè tutta la Caualleria Napolitana i semimorti, & auuiliti loro spiriti generosi per torre questo vilissimo mostro dalla lor Città, e dal Mondo; non potendosi più tollerare, nè soffrire senza ragione uol nota d'indelebile infamia.

Si cruciava il Sig. Vicerè nell'udir sì ragionevoli doglianze; ma non s'arrischiava di prenderla con vn pazzo spalleggiato da sì numeroso, & imbestialito Popolo armato. E mentre si andaua discorrendo del modo, e de' ripieghi più atti per condurre al bramato fine il desiderio commune: ecco sopraggiungere in Castello il Genouino, e l'Arpaia esclamanti anch'eglino contro Mas' Aniello.

Era sdegnatissimo il primo, perche non solo non potea più con lui cos'alcuna; ma d'auantaggio si vedeua in continuo rischio della perdita della vita minacciandoli di volerli far la testa, e che non si credesse d'hauer da fare col Duca d'Ossuna, e dicono l'hauesse con vna bacchetta più volte dato delle sferzate, e pur era costretto per timore di peggio dissimular l'offese, & ammutolire.

L'Ar-

L'Arpaia anche hebbe le sue mortificationi, e pericoli, ricenè pubblicamente vno schiaffo, e tutti temeuan per non sapere, nè potere com'allora vendicarsene, vedendo dal di lui cenno pendenti più di 150. mila combattenti benissimo armati: se bene la maggior parte, e più ciuile di questi l'hebbe poi per essofo: particolarmente dalla sera di detta Domenica, impauriti dalla tirannica sua Giustitia: onde si deliberarono col consiglio di Genouino d'andar' esso seco, e con l'Arpaia i Capitani di strade della maggior parte della Città, e del Popolo Ciuile dal Vicerè, & assicurarlo d'hauere in odio i portamenti di Mas' Aniello, e di non volerli più obbedire, mà in tutto, e per tutto dipendere da i soli cenni di Sua Eccellenza, purchè dalla medesima assicurati prima fossero dell'infalibil'osseruanza de' Priuilegi, e franchitie già concesute, e giurate, al che condescendendo prontissima l'Eccellenza Sua, tosto per publico bando dichiarò la conferma, la quale hauuta, si risolsero di far nel giorno medesimo la lor Piazza in Sant'Agostino, alla quale non interuennero tutti per la gran paura ch'hauean di Mas' Aniello, che à bella posta mandorno di nouo à Posilipo con la Gondola Viceregina, e concludero anco con i voti in scritto degl'assensi, che si douess'egli incatenare, e tener custodito in vn Castello tutto il restante di sua vita, non inclinando à darli la morte per le buon

A A M

M 4 opre

184 RAGGVAG. DEL TVMVLTO
opre à lor beneficio innanzi operate.

In tanto ritornato Mas' Aniello da Posilipo se n'andò all'Officio delle Galere, e prouidde Capitani, & altri Carichi d'esse, benche fossero lontane dal Porto, & indi trasferitosi alla sua residenza del Mercato minacciò molti Capitani dell'Ottine di fargli far la testa, come anco al Genouino, & all'Arpaia per non hauerlo corteggiato quel giorno, anzi il fuoco alla Città tutta per hauergli perduto il primiero seguito, & obbedienza. E pe'l troppo caldo, che sentiu, gittossi in mare vestito, & uscitone, cominciò à menar colpi di spada, & à far atti tali di forsennato senza, che niuno, nè meno l'Eminentissimo Arciuescouo potesse totalmente frenarlo, che furono costretti i Capitani del Popolo di prenderlo, e porlo in ferri con guardia in casa sua. E mentre anco di consentimento del Popolo à mezza notte la gente buona pigliaua l'armi in fauore del Vicerè, cooperò à terminar questa Tragicomedia vn'impensato accidente auuenuto per causa di Marco Vitale giouane assai arrifcato, e primo Secretario di Mas' Aniello, che sotto colore di rimediare: fomentaua maggiormente quei tumulti, & incendij, come si dirà nella seguente giornata.

M A R.

M A R T E D I

Giornata X.

16. di Luglio 1647.

VScito sù'l bel mattino molto à buon'ora dal Regio Castello nuouo il sodetto Marco Vitale, doue haueua quella notte dormito, e verso le 9. hore andando alla Porta di Chiaia la più vicina al detto Castello, & al Regio Palazzo nel Quartiere de' Spagnoli, per la quale s'esce alla marina, & al Borgo di Chiaia, non sapendo cos'alcuna di questi vltimi negoziati contro il suo Padron Mas' Aniello, e vedendo quella gente armata, con marauiglia accoppiata con alterigia gli domandò perche, e con qual'auttorità, e licenza haueffero preso l'armi: gli rispose animosamente vn Capitano. Per ordine di S. Ecc. Il Vitale impertinente-mente replicò, basta, or'ora vado al Mercato, e la tua testa la pagará. Il Capitano, benche del Popolo, cacciando allora mano alla spada, gli diede vna terribile stoccata, alla quale secondando vn Soldato con vn'archibugiata, tosto l'infelice se ne morì, & essendo stato posto in vna sepoltura nella vicina Chiesa di S. Luigi de' PP. Minimi, il Popolo poi aderente del Vicerè lo scauò fuori, e conficcata la di lui testa in vn palo, lo strascिनorno per tutta la Città.

Correua quel giorno la festiuità della Gloriosa

riosa Vergine del Carmine di gran deuotione à
 tutta la Città di Napoli, e massime al Popolo
 essendo situata detta Chiesa nella Piazza del
 Mercato, la Reggia della più folta Plebe popo-
 lare. In quella Chiesa entrò Mas' Aniello, po-
 cò prima scappato per fortuna da i ferri, aspet-
 tand'iuì la venuta del Sig. Cardinale Arciuesco-
 uo per dirui Messa, e tenerui Capella solenne,
 com'è solito ogn'anno di farsi, & appena s'au-
 uicinò S. Em. alla Porta, che fatto segli incon-
 tro Mas' Aniello gli disse. Eminentissimo Si-
 gnore già vedo che il Popolo mi abbandona, e
 vuol tradirmi. Voglio per consolation mia, e
 di tutto questo Popolo, che si faccia hoggi vna
 publica Caualcata col Sig. Vicerè col Collate-
 rale, e con tutti i Tribunali della Città à que-
 sta Madonna Santissima, che douendo morire,
 à questo modo morirò contento. Priego però
 V. Em. restar seruita di mandar questa mia let-
 tera à S. Ecc. da mia parte. L'abbracciò il Sig.
 Cardinale lodando la sua diuotione, e tosto
 spedì vn suo Gentil'huomo à Palazzo con detta
 lettera al Sign. Vicerè, & incaminatosi doppo
 all'Altar Maggiore della Madre Santissima del
 Carmine s'appoggiò per celebrarui la Messa, es-
 sendo la Chiesa piena, e calcata di gente quan-
 to più capace ne fosse. E salito nel medesimo
 punto Mas' Aniello sul Pergamo, e preso vn
 Crocifisso in mano si raccomandaua calda-
 mente al Popolo, che non l'abbandonasse,

ram-

rammentandogli quanto haueua fatto per lui, l'animosità dell'impresa abbracciata, i pericoli incontrati, l'odio di tanti facinorosi, & incendiati acquistato, e la conclusion felice di tutti i lor negoziati vltimata. Indi a poco delirando accusò sè stesso con furiose parole pubblicamente della mala vita passata, esortando tutti à fare vna simil confessione à piè del Confessore, se l'ira di Dio placar volenano, e perche proroppe in molte inettie ridicole, anzi ereticali fù abbandonato dalle sue guardie. E non potendo il Sig. Cardinale the celebraua, più sentirlo, s'adopò per mezzo di quei PP. che smontasse del Pergamo, come fù eseguito, e smontato, che fù vistosi à mal partito prostròssi a' piedi di S. Em. pregandola à voler mandare il suo Teologo à Palazzo per fare al Sig. Vicerè la rinunzia del suo commando, il che hauendoli Sua Em. promesso, lo se condurre nel Dormitorio de' Frati per farlo mutare (essendo tutto sudato) e riposare alquanto, come degno di compassione, ritirandosi il Sig. Cardinale nel suo Arcivescoual Palazzo.

In tanto essendosi Mas'Aniello mutato, & uscito fuori in vn Salone, staua al di lui balcone corrispondente alla Marina appoggiato per prender fresco, li furono adosso alcuni Gentil' huomini di gran spirito, & ardire accompagnati da altri popolari, li quali entrati prima per la Chiesa del Carmine, gridando: Viua il

Rè

Rè di Spagna, e niuno sotto pena della vita ardisca d'obbedir più à Mas' Aniello, & indi nel Claustro del Conuento, fingendo di voler parlare, e negoziare con esso lui, lo ritrouorno quasi solo, e sentendosi chiamare Signor Mas' Aniello, tosto l'infelice incontrati i congiurati, disse loro: Andate forse cercando me? Ecomi quà Popolo mio. Et in questo gli tirorno quattro archibugiate vna per ciascheduno, cioè Saluadore, e Carlo Cataneo fratelli, Angelo Ardizzone, & Andrea Rama, che furono li quattro principali vccisori: hauendo caricato ogn'vn di essi il suo archibugio di 10. palle à quadretti, che subito lo distesero in terra, non altro dicendo al primo tiro riceuuto, che queste sole parole. Ah traditori, ingrati, & in ciò dire spirò. Sopragionse poi vn Macellaio, che con vn gran coltellaccio gli tagliò la testa, che postala sù d'vn hasta, entroino con i primi vccisori nella Chiesa del Carmine, che era piena più di otto mila anime, & il Mercato ancora sempre gridando. Vinta il Rè di Spagna, e sotto pena di ribellione niuno più nomini Mas' Aniello: Mas' Aniello è morto, Mas' Aniello è morto, e sparando molte Archibugiate ad terrorem però, senza palla, s'atterrì, & auuili talmente quella bassa Plebe, che poco prima atterriua l'Aria, e spauentaua la terra, che veggendosi senza Capo, si sbaragliò di quà, e di là senz'hauer minimo ardimento d'oltraggiare.

nè

nè men con parole gli vccifori del già lor Capitano Generale, e tanto tenuto, obbedito, e riverito Mas' Aniello: fiche senza niun' intoppo al mondo poterono i di lui vccifori andar liberi per la Città col suo Capo sù l'haſta, ſtraſcinando nel medefimo tempo i Ragazzi per le piazze, e ſtrade publiche il ſuo Cadauero, gli vni, e gli altri riceuendo baci, abbracci, benedittioni, & anche gran quātità di doppie, zecchini, e ſcudi dalle perſonè incendiate, & offeſe, e maſſime da i Cauallieri, che vſciti alla felice nouella toſto dalle lor Caſe, oue con ſommo timore ſtauano intanati, nè oſauano comparire, ſcorſero feſtoſi con eſſi loro à cauallo tutti armati, e trionfanti fin'al Regio Palazzo per rallegrarſene con S. Ecc. quale non capendo in ſe ſteſſa per l'allegrezza, accolſe tutti con infinite dimoſtrationi d'affetto. Vi giouſe anche il Signor Cardinale Arcieſcouo che doppo la ſua partenza dal Carmine, appena era giouto all'Arcieſcoual Palazzo, che inteſa la nuoua della morte di Mas' Aniello ſubito recto tramite, ſe ne paſſò à Palazzo per paſſar i douuti officij di congratulatione con S. Ecc. quale mandò bandi rigorofi che tutti li Capitani di ſtrade ſteſſero all'ordine con le genti armate, e ſotto pena della vita ad altri, che à lui ardimento non haueſſero d'vbbidire. Ordinò à prenderſi i complici di Mas' Aniello, ſi come fù fatto della Moglie, Sorelle, e parenti, e condotti prigioni

gioni in Castello. E perche suo Fratello Matteo era ito fuori à Beneuento con più Compagnie per prendere (diceuano) il Duca di Matoloni, se ne spedirono subito altre più numerose à piedi, & à cauallo per prenderlo, e condurlo in Napoli, come fù fatto, e carcerato in Castello, se bene poi per compiacere al Popolo, poco doppo furono rimessi in libertà, come appresso diremo. Si mandò anche molta Soldatesca al Mercato per freno del Popolo, e per guardia delle robbe, che iui erano ammassate di diuersi Padroni.

Dati questi buoni ordini fù effortato il Sign. Vicerè dall'Eminentissimo Pastore, e da tutta la Nobiltà, e Ministri Regij à farsi vedere per la Città: onde saliti à cauallo Sua Eminenza e Sua Eccellenza insieme coi corteggio di tutti i Cauallieri, e Ministri principali de' Regij Tribunali, con ottima guardia di Fanteria, e di Caualleria ben'armata andorno all'Arcivescuado per rendere à Dio Nostro Signore & al Gloriosissimo Protettor Primario della Città San Gennaro; la cui sacra Testa, e Sangue era esposto sù l'Altar Maggiore, le douute gratie della tranquillità rihauuta con la morte d'un huomo sì vile, che per occulti giudicij diuini resosi ormai formidabile haueua atterrito vna Città come Napoli, chiaro stromento (non può dirsi altro) del giusto furore di Dio sdegnato per le colpe di quei Cittadini, che à somiglianza de
gl'an-

gl'antichi Egittij con piccioli moschini, volle punirli, ed vmiliarli insieme per mezzo del più vil'huomo della bassissima plebe.

Dalla Cattedrale trasferitasi la Cavalcata al Mercato, & iui notificar facendo di nuouo Sua Eccellenza pubblicamente à suon di trombe la conferma dell'offeruanza de' Priuilegi promessi da Carlo V. e de' giurati Capitoli fù riceuuto con sommo, e general'applauso da tutto il Popolo esclamante per quella Piazza, e per tutte le strade. Viua il Rè, Viua il Duca d'Arcos, & altri vi framezzauano, viua il Cardinale Filomarino, liberator della Patria. Resero tutti le gratie alla Madre Santissima del Carmine in quella sua Chiesa, dalla quale per tutte le strade riceuendosi li sodetti applausi se ne ritornorno à Palazzo lieti, e contenti.

S'aprirono subito tutte le botteghe. Le Soldatesche Spagnole ripresero l'armi, e le Guardie già disperse, ritornorno à i lor primi Corpi di Guardia soliti per la Città, raddoppiandosi in oltre in Palazzo con vna gran quantità di Valioni, e riuerentemente ogn'vno da per tutto ubbidiva al Signor Vicerè, alla cui prudenza, e destrezza, gionta con la vigilanza, & assistenza indefessa ad onta d'ogni rischio spreggiato dell'Eminentissimo Arcivescono attribuir si dee la saluezza per allora di tutta quella Città, che se Sua Eminenza non vi s'intrometteua per l'aggiustamento, tutta, oltre vn
facco

sacco vniuersale, andata sarebbe infallibilmente à sangue, & à fuoco, come potrassi vedere dalla copia della seguente lettera scritta da vn Caualliere Napolitano de' più saui, e santi Patrij, che siano in quella Città ad vn Gentil'huomo suo Compadriota residente in Roma, nella quale anco si vede per l'apparitione di San Gennaro sul Carmine, non saprei dirmi se impugnante la spada à danno, ò à fauore del Popolo, e per la vision della Stella nello stesso luogo comparsa pronosticata la futura pace, e quiete, dice dunque la lettera così.

Signor mio caro.

Questa mattina sono stato à far riueranza al Sig. Cardinale Filamarino, e l'hò riuerito col maggior'affetto, che hò possuto come Liberator della Patria, il quale doppo hauermi fatto molti fauori m'hà detto, che iersera si quietò il tumulto del Popolo conducendo seco al Sig. Vicerè Tomas' Aniello Conduttiere del Popolo con esser già firmate le Capitulationi, quali V. S. haurà appresso. Questa quiete è stata miracolosa per le molte circostanze, che l'accompagnano, delle quali n'hauerà ella distinto auuiso: quello, che posso dire adesso à V. S. per bocca del Signor Cardinale è, ch'è stato visto il Glorioso S. Gennaro sopra il Carmine con vna spada in mano, e lui tiene persone, che

che s'cfaminaranno fempre , che vuole fopra
di queſto . Sua Emi enza ancor vidde nell'an-
dare al Carmine vna lucidiſſima Stella , che li
diede fermiſſima ſperanza della quiete , la qua-
le Noſtro Signor ce l'hà data per ſuo mezzo ,
poiche hà tenuta la volontà di detto Tomas
Aniello in pugno di forte , che non hà fatto ſe
non quello , che lui h' voluto , e comandato ,
ſe ben'è ſtato prudentiſſimo à non volere , nè
comandar ſe non quello , che li pareua poter
ottenere . In fine egli hà dato alla Maefà del
Rè Noſtro Signore queſto Regno , e ce l'hà
confermato in modo , che d'ora innanzi non
v'è più pericolo di perderſi poiche queſti Citta-
dini ſtanno tanto ſodisfatti con la leuata delle
Gabelle , che ſi difenderanno da tutto il Mon-
do . Detto Signor Cardinale hà dato la vita à
tutta la Nobiltà perche il Popolo ſdegnato
voleua leuarli la vita , hà dato il vitto , e la quie-
te a' poueri , poiche il pane oggi ſi vende à 37.
oncie per 4. grana , e tutte l'altre coſe in gran-
diſſima abbondanza , e molto baratto . In fatti
Signor mio ſi vede vn Cielo nuouo , & vna
Terra nuoua , e chiaramente ſi conoſce , che
co' i hà piacciuto al Signore , &c.

D. V. S.

Deuotiſ. & obligatiſ. Seruit.

Aſtorgio Agneſe.

N

In

In conformità di tal quiete si videro molti Cauallieri, e Nobili con le solite carrozze nel medesimo giorno per la Città andare à Palazzo, e farsi vedere dal Popolo per non darli maggior baldanza con mostrarli di star ritirati per suo timore. Così le Dame ripigliorno il solito passeggio con le lor carrozze, e guardanfanti prohibiti già da Mas' Aniello, hauendo però tutti moderato le loro Corti, e famiglie, & in particolare quelle, che perdonò i lor'effetti nelle leuate di Gabelle.

Nel medesimo punto quasi, che fù ucciso Mas' Aniello accadere due casi. Il primo fù, che essendo tuttaua esposta la Testa con vn piede dell'infelice D. Giuseppe Carrafa dentro vna Gabbia di ferro sopra la Porta di S. Gennaro con l'iscrizione vicina. Questa è la testa di D. Peppo Carrafa di Mataloni Traditore del Fedelissimo Popolo di Napoli tutto per ordine del sodetto Mas' Aniello, come s'è detto à suo luogo nelli successi della quarta Giornata del Mercordì, appena s'ebbe nuoua della di lui uccisione, che trà quella confusione del Popolo, arrischiandosi quattro Cauallieri, parte parenti, e amici di Mataloni, andorno animosi verso le 13. hore alla detta Porta, e con grand'imperio, benché vi fossero più di 1000. soldati armati del Popolo, prender fecero vna scala, su la quale salito vno di essi, che fù D. Girolamo Laudaro, fratello del Duca di S. Marzano Cauallie-

uallieri Gaetani, figli di vna Madre Carrafesca, strappò con grand'ardire con l'iscrittione la Gabbia, dalla quale estrattane la testa, e'l piede rinchiufauì, e ripostala in vn bacil d'argento coperta con vna touaglia di seta, la portorno in vna vicina Chiesa Parocchiale chiamata San Gio. à Porta, consegnandola à quel Curaro per nome D. Gio. Battista Iulino, e facendola poi riporre dentro vna cassetta di piombo, volsero, che se ne facesse vn'autentico Instrumete, come fù fatto ad futuram rei memoriam per man di publico Notaro Apostolico passato nella Corte Romana, chiamato D. Mario de Iulij, dentro la sodetta Chiesa con li testimonij, Erasmo Masiello, Gennaro de Pece, e Gio. Battista Piccirillo. I quattro Cauallieri, che operarono quest'attione tanto gloriosa, e lodata, estremamente da tutta Napoli furono il sopradetto Laudato, D. Girolamo Carrafa de Baordo, D. Scipione, e D. Pietr'Antonio Ristaldi fratelli, e D. Gio. Battista d'Afflitto, come più diffusamente appare nel detto Instrumento, che per non tediare il cortese Lettore non s'inserisce nell'opera.

Il secondo caso fù il seguente. Si deuue sapere, che Mas' Aniello due, o trè giorni prima di morire s'era dato a toccar il polso a' primi, e più facoltosi della Città ricercando da essi molte migliaia di scudi per ciascheduno, ammassar volendo (diceua) cinque milioni d'oro.

promessi a S. Ecc. per mandarli in socorro di S. Maestà, & effettivamente tra quei contanti estratti dalle case incendiate, e li richiesti a diuersi Mercanti tra pochi giorni hauerebbe hauuto l'intento, se non moriuà, che non sò, la sua morte se sia stata di seruigio, o di danno alla Corona di Spagna. Tra detti ricchi haueua ancora notato Gasparo Roomer ricchissimo Negotiante Fiammengo, e che per euitar l'incendio sul principio della riuoluzione sborsò 12. mila scudi, e si ritirò ad vn suo bellissimo Palazzo fuori di Napoli lontano quattro miglia, nel luogo detto la Barra, trasportandoui seco quanto di bello, e di buono teneua in quello di Napoli. A questi mandò Mas' Aniello la mattina stessa del Martedì ultimo de' suoi giorni F. Sauino Conuerso del Carmine suo confidentissimo cō vn suo ordine in scritto, alla cui vista consegnar li douesse volando senza replica 5000. zecchini per seruitio di S. M., giacche anch'egli s'era arricchito la sua parte con i partiti, e negotij della Regia Corte. Non potè per timore di peggio il Roomer non vbbidire, all'ordine intimatoli, onde tosto consegnò il richiesto denaro al Frate, quale lasciandoli la riceuuta, e partendosi di ritorno per Napoli, come intese vicino la Chiesa del Carmine nel luogo detto, Ponte della Maddalena, la morte di Mas' Aniello, tosto imbarcatosi in vna felucca se ne fuggì col denaro altroue corriuando di
buo-

buona maniera il pouero Mercante, quale saputo il caso, procurò di hauerlo alle mani per ricuperar' il suo, mandandoli per terra, e per mare molte spie appresso. finalmente con l'aiuto de' Superiori della medesima Religione, dicono n'hauesse rihauuto in Roma, doue il Fratello fuggì, qualche migliaio di detti zecchini.

La sera di detto Martedì fù condotto in Napoli prigionie (uscito prima fuori poco lontano) il Fratello di Mas' Aniello, e menato prigionie in Castello insieme con la Madre, al cui passaggio gridauano tutti per le strade, largo, largo alla Signora Duchessa delle Sarde. Col fratello di Mas' Aniello furono portate 4. teste de' suoi Compagni, che non vollero rendersi, anzi far resistenza con tiri d'archibugi alla gente Regia, e 9. presi viui, essendo del rimanente della di lui sequela parte ferita, e parte data in fuga.

In questa maniera terminò la vita, e l'Imperio insieme di Mas' Aniello, hauendolo prima egli stesso predetto Martedì 9. di Luglio terzo giorno della riuolutione allora che salito sù la Fontana del Mercato disse al Popolo, che quanto egli faceua, era per beneficio della sua Città, e ben sapeua, che quand'egli l'haurebbe aggiustata, prima di trè giorni sarebbe stato ucciso, e strascinato per Napoli, e che però il Popolo si raccordasse di lui, e tutti gli risposero: E noi vogliamo te co morire. E così auenne che hauendo aggiustato gl'interessi del-

la Città il giorno del Sabbatho col giuramento de' Capitoli, e Priuilegi ottenuti da S. Ecc. e da' Regij Consigli nell' Arciuescouado, il Martedì mattina fù decapitato, e strascinato per Napoli non ancor compiti i tre giorni, riponendosi il suo Capo nelle fosse del grano vicino la Casa dell' Ardizzone, & il cadauero gettato in fosso tra le Porte Nolana, e Capoana.

De' successi auuenuti doppo la morte di Mas' Aniello, potrà il Lettore pascersi la curiosità con la lettura del secondo nostro Libro, qual si promette dar' in breue alle Stampe.

IL FINE

Del Primo Libro.